



# I ritratti Guadagni

Arte e politica familiare nella Firenze medicea

Tommaso Prizzon

DE  
STIJL



# I ritratti Guadagni

Arte e politica familiare nella Firenze medicea

Tommaso Prizzon

DE  
STIJL

Hic Jacent

Guiselmus de Guadagne Comes Verdun, Baro Boteoni, Mirab. et Bolmon  
 Gall: Regib. exemplo maior fidelis. Centum vir. Camer. Plurib. et Magna  
 Legatio. apud sereniss. Imp. Maximil. II. Regis. Venet. Sabaud. Ducem  
 Pannens. Bles. Notso. concess. dignita. expedit. Tandem infidelit.  
 Prax. sub Regib. v. ab Henrico II ad Hen 1177 Merorez Regn. Honor.  
 accepit. Ita ut Senar. Sugd. Reg. ord. secretorumq. consil. et equ. I.  
 equ. cohor. Milit. Prap. Urb. Sugd. Confiniumq. Prouin. Reg. Prap.  
 nona. quib. nil magis in votis, si factorum vices, vita fil. vnic. Gaspari  
 de Guadagne Inuid. causam morti, Patri non dedit. Ille dum vivit  
 ad Arar. et Dub. Conflu. his. Reg. Hostes Reg. stren. debell. dolore In-  
 sid. quod aperit. morte. non poterat pluribus confori. Vulner. XII. dieum.  
 M. D. XCIIII succub. Pater vero moeror. Inmensab. XV Jan. Muci-  
 cum Hanna de signi Matronor. Hob. spec. coniug. carit. simul obior.  
 ut quos coniug. vnt. vna vita tenuerat, eod. Id. sepulc. vns die Regis.  
 quo iacbat antea eiusd. Prap. Guillel frater Thomas de Guadagne  
 n. de Beauregard Charli. et Praviens Baro Champennoy, et Bri-  
 allie. Equ. Iurg. & centum vir Reg. Camer. Vnus Princp. Quicq.  
 Remor. Vexill. Bailliv. Bellioe. qui pugnauerat ann. . . .  
 Ideoq. tant. Parentib. Baltazar de Guadagne. Anton Guillel ex fi-  
 lia Hept. et Her. Hoc erex Monum. quod Antonius Notum n. de  
 La Paulme. et de Charmes Consily. Regisq. ord. I. militib. Equ. Gall.  
 Legion. Prap. Urb. Prouiniaz. Sugd. Senar. Et Toparcha. A lege  
 et natura Bonor. filio. Baltazar Administat. Priz. cura. Anno  
 salut. M. D. C. VIIII.

sic Mundi Selsalis Sonst

# Sommario

Presentazione Mara Visonà	5
I ritratti della Repubblica Francesco Solinas	7
<b>I Guadagni di Firenze. Appunti per una storia familiare</b>	
Da Fiesole a Firenze. Le vicende della famiglia fino al 1434	15
<i>Exaltabitur</i> : il senatore Tommaso, il palazzo “dietro la Nunziata” e la serie di casa Guadagni	53
I Ritratti Guadagni. Catalogo	79
Bibliografia	109
Indice analitico dei nomi	115



# Presentazione

Mara Visonà

Università degli Studi di Firenze

**C**on gioia saluto la pubblicazione di un nuovo studio, soprattutto quando si tratta, come in questo caso, della ricerca di un valente giovane studioso, Tommaso Prizzon, che vede l'argomento della sua tesi di laurea, da me diretta, messo a disposizione degli storici dell'arte e degli storici delle famiglie.

La presentazione dei ritratti degli avi è integrata con la storia dei Guadagni, una fra le più eminenti famiglie fiorentine, che conseguì il titolo ducale in Francia.

Il tema verte su quelli che sono stati chiamati "ritratti storici" degli antenati, che nel Medioevo avevano raggiunto alte cariche nel governo di Firenze, di cui la storiografia artistica non aveva riconosciuto il valore né la qualità storica e pittorica.

Destinate ad una sala del palazzo familiare dietro la Santissima Annunziata, le immagini costituivano un patrimonio di storia e arte, una straordinaria "imago historiae", emblema del passato glorioso della Repubblica fiorentina, un'epoca ben più antica di quella in cui sono stati ritratti gli effigiati, identificati dalle iscrizioni scorrenti nei cartigli, cosicché parola e immagine si specchiano l'una nell'altra.

Giorgio Vasari ha isolato il significato di tale nuovo genere di ritratto commissionato in assenza del personaggio, ma tutto d'invenzione del pittore. Nel ritratto di Lorenzo il Magnifico del Pontormo, il Vasari riconobbe un illustre esempio di ritratto storico, eloquente nel messaggio politico e culturale, trasmissibile ai posteri (E. Pommier).

La serie dei ritratti Guadagni, descritti dal Prizzon con scrittura vibrante, è un insieme d'importanza storica di cui auspico, per altre raccolte simili, la conservazione unitaria nel loro contesto originario; testimonianze queste, di cui conosciamo l'esistenza dalla letteratura storico-artistica, come i dieci ritratti Strozzi, i ritratti di ascendenti di Ippolito de' Ricci o i dipinti del medesimo genere di Santi di Tito.

Austere e monumentali, a grandezza naturale, pari alle auliche immagini dei sovrani, tali evocazioni dei Guadagni antichi sono inserti storiografici che davano profondità temporale e morale alla discendenza familiare. Nelle alternanze di fedeltà e invenzione, una densa eloquenza si origina dalle tinte forti con cui sono rese le pose, le fisionomie talvolta esasperate e finanche gli abbigliamenti colorati di rosso, oro e nero, di timbro venezianeggiante, cui è demandato il compito di commentare il rango, la funzione pubblica e l'occasione sociale con quella adesione al vero nel rendere la materia dei tessuti in cui i pittori fiorentini del Seicento furono maestri, alla cui cultura appartenne Giacinto Botti, l'inedito autore di una parte dei ritratti. Il loro sfarzo fu imitato nei costumi ricreati per essere indossati dai patrizi fiorentini in occasione del corteggio storico del 1887 per un grande evento religioso e civico come la scoperta della facciata del Duomo (L. Ginori Lisci).



## I ritratti della Repubblica

Francesco Solinas

Collège de France

**P**er chi s'interessa alla storia, al costume e alla pittura di ritratto in Italia, e in particolare in Toscana, tra sedicesimo e diciassettesimo secolo, l'argomento dello studio di Tommaso Prizzon è senza dubbio tra i più appassionanti e originali. La ricerca riguarda una serie di tele, sino ad oggi per la più parte inedite, composta da ventidue ritratti a mezza figura commissionati tra il 1640 e il 1650 da Tommaso di Francesco Guadagni (1582-1652) a Giacinto Botti (Firenze 1603-1679) pittore fiorentino di qualche valore, allievo e assistente dell'eccelso Francesco Furini (Firenze 1600-1646). Durante la sua carriera, Botti poté seguire il maestro nelle invenzioni sentimentali e lascive, nelle rappresentazioni cavalleresche e romanzesche, e soprattutto assunse e condivise quella maniera elegantissima, fatta di sfumature sublimi e dissolvenze, propria della pittura di macchia. A fine Seicento, anche grazie al successo internazionale di Simone Pignoni (1611-1698), altro allievo e seguace del Furini, quella maniera poté anticipare le più raffinate espressioni del rococò europeo.

I ritratti degli antenati due, tre, quattro e cinquecenteschi di Casa Guadagni, sono immagini inventate, vestite di fantasiosi abiti d'epoca e ispirate da modelli desunti da tavole e affreschi più antichi. Dipinti dal Botti e dai meno conosciuti Camillo Berti e Piero Bracci, quei quadri costituivano solo un elemento, la parte mobile, del fitto programma di rimandi visivi e letterari che ancora ornano il grande salone a doppia altezza del sontuoso palazzo di città costruito dietro all'Annunziata per Tommaso e per sua sorella Ortensia Guadagni vedova Salviati. Le immagini degli antenati servivano a rendere vivo e pulsante quel teatro genealogico che celebrava la grandezza della famiglia scandita dagli affreschi di Baccio del Bianco (1604-1656), e da quelli leggermente posteriori del Volterrano (1611-1690), oltre ai contributi, ornanti la dimora sempre ad affresco, realizzati da maestri di prim'ordine, quali Matteo Rosselli e Alfonso Boschi. Dotato d'un vasto giardino, l'edificio fu acquistato nel 1636, da Ortensia Guadagni († 1659) e da suo fratello Tommaso, era stato la residenza fiorentina di Don Luis Álvarez de Toledo, fratello della Duchessa Leonora e figlio di Don Pedro viceré di Napoli. Figlia di Francesco di Jacopo e della ricchissima Laura di Pierantonio Bandini, Ortensia Guadagni sposò nel 1604 il nobile Filippo di Averardo Salviati († 1614), accademico linceo, amico di Galileo Galilei e soprattutto nipote di Papa Leone XI. A partire dal 1634, la dama rimasta vedova e senza prole, fu prescelta per la carica di Cameriera Maggiore della granduchessa Vittoria della Rovere allora dodicenne e residente nell'attiguo monastero della Crocetta. Il 21 giugno 1645, quella principessa con il suo sposo-cugino, il regnante Ferdinando II, vollero ringraziare Ortensia per gli anni di fedele e devoto servizio ed eccezionalmente, trattandosi di una donna, la investirono

**RITRATTO IN BUSTO DI TOMMASO  
DI SIMONE GUADAGNI**  
Pietro Torregiano (1477-1528)  
terracotta dipinta  
New York, The Metropolitan  
Museum, particolare

del titolo di Marchesa sul feudo di San Leolino del Conte costituito da ben cinque comuni nell'alta Val di Sieve. Al suo trapasso, il titolo e il feudo sarebbero passati al fratello Tommaso e quindi ai suoi discendenti maschi. Con quell'eccezionale favore, i principi regnanti riconoscevano i meriti della gran signora e segnavano il definitivo riavvicinamento dei Guadagni ai Medici, dopo più di due secoli d'inimicizia.

Allora, da circa un decennio, Ortensia e Tommaso avevano iniziato a dar nuova, splendida forma al casino cinquecentesco di Don Luis, ampliandolo e rendendolo degno della loro illustre famiglia ormai ristabilitasi definitivamente a Firenze. I lavori erano stati progettati dall'architetto Gherardo Silvani (1579-1675) e gli affreschi del salone centrale a doppia altezza eseguiti attorno al 1636-1637 da Baccio del Bianco e poi da Baldassarre Franceschini detto il Volterrano. Nel suo stile fresco, umoristico e narrativo, Baccio dipinse una serie di cartigli con i paesaggi delle proprietà Guadagni ed altri ornamenti, oltre agli stemmi di famiglia ammezzati a quelli delle illustri casate delle spose. La decorazione del salone ritmava il teatro genealogico della Casa con i ritratti immaginari di Giacinto Botti e dei suoi accoliti nella celebrazione dell'antichità e dei successi di quella stirpe di banchieri in Europa. Il programma celebrativo ricordava il secolare prestigio dei Guadagni nel governo della Repubblica fiorentina, e naturalmente taceva le antiche avversità che li avevano opposti ai Medici, semplicemente dimenticando le identità, le avventure e le sembianze dei più efferati nemici della dinastia ormai regnate sulla Toscana.

Consoli, Priori e Gonfalonieri, tra il Due e il Quattrocento, i guelfi Guadagni s'erano imposti nel governo della Repubblica. Fiorentini di stirpe antica, essi erano divenuti accerrimi nemici di quei prodigiosi *new rich* del Trebbio che abilmente operavano sulle loro stesse piazze europee. Come altri magnati fiorentini, quali gli Albizzi, gli Altoviti, gli Strozzi, i Minerbetti e gli Alamanni, i Guadagni non risparmiarono forze, denari e potenti alleanze per combattere la crescente egemonia medicea in Italia e in Europa. Nel 1433, Bernardo Guadagni, Gonfaloniere della Repubblica, aveva ordinato l'esilio di Cosimo il Vecchio de' Medici, ma l'anno dopo, al ritorno di questi in patria, furono i Guadagni a dover lasciare Firenze per un tempo ben più lungo. La loro partenza, tuttavia, si rivelò estremamente feconda e fortunata. In Francia erano già ben conosciuti, e tra Lione e Parigi, con puntate a Ginevra, Siviglia, nelle Fiandre e in Inghilterra, i Guadagni prosperarono e si allearono con altri fiorentini "anti-medicei" e "fuoriusciti". Soprattutto seppero ben introdursi al servizio della Corona francese che li ringraziò colmandoli di favori, incarichi, privilegi e titoli. Se nel 1525, l'avo Tommaso Guadagni (1454-1533) pagava il favoloso riscatto di oltre 900.000 scudi richiesto dall'imperatore Carlo V per la liberazione del re Francesco I tenuto prigioniero a Madrid, furono diversi i Guadagni, o *Guadagne* (pronunciato *Gadagne*), che per tutto il XVI secolo prestarono i loro servizi ai re di Francia. Non solo banchieri, ma militari valorosi, oculati amministratori, diplomatici peritissimi e ambasciatori, i Guadagni parteciparono alle azioni militari e di *intelligence* orchestrate da Caterina de' Medici regina di Francia (1519-1589) contro Cosimo I, suo lontano cugino, duca di Firenze e poi granduca di Toscana, usurpatore dei beni e dei titoli del ramo primogenito dei Medici, del quale lei era l'ultima sopravvissuta.

Il progressivo ritorno in patria dei Guadagni si situa qualche decennio più tardi, grazie alle aperture offerte dal granduca Ferdinando I (1549-1609), che della regina Caterina aveva sposato la nipote prediletta Cristina (1565-1636), figlia di Claudia di Francia e del duca Carlo III di Lorena. Trent'anni dopo, le cose erano ancora cambiate, e attorno

al 1615 i repubblicani Guadagni erano divenuti “amici” dei Medici, e quindi apprezzati e riconosciuti cortigiani dei Granduchi di Toscana.

Dopo l'avvento di Ferdinando I nel 1587, e soprattutto con il regno di suo nipote Ferdinando II (reg. 1628-1670), un diffuso interesse per le antiche storie familiari, una curiosità estesa per l'età grandiosa della Repubblica iniziarono ad aleggiare in molte case dell'antica aristocrazia repubblicana, fiorentina e toscana. Troppo spesso obnubilati nei primi decenni del principato mediceo, i ricordi e le testimonianze di quel passato glorioso potevano tornar utili a chi tentava d'inserirsi nei ranghi del nuovo potere assoluto. La costituzione di una vera e propria Corte attorno ai regnanti Medici, voluta soprattutto da Cristina di Lorena e da Ferdinando I, rivalutava, implicitamente, quelle antiche famiglie repubblicane che non si erano mai apertamente opposte ai Medici. Furono molti allora ad avviare le ricerche delle prove di nobiltà, a commissionare, in archivi pubblici e privati, studi genealogici e indagini a tappeto sui propri antenati e sulle loro storie passate. Si ricostruivano così, gradualmente, le vicende gloriose di quelle ricchissime città-stato e delle loro oligarchie: generazioni di genti dinamiche e geniali che avevano dominato il continente con i loro traffici mercantili e bancari, diffondendo contemporaneamente l'arte e la lingua della loro terra. Per volere dei granduchi Ferdinando I e soprattutto Ferdinando II, alcuni degli ammansiti discendenti di quelle casate erano stati accolti nei ranghi della Corte toscana, stella brillante delle arti e delle scienze nell'Europa dell'assolutismo.

Da poco rientrati in rapporto con i Medici, i Guadagni erano sempre stati interessati alla questione delle loro origini: per ricostruire una storia genealogica della casata, Francesco di Jacopo, il padre di Ortensia e Tommaso, aveva addirittura interpellato Vincenzo Borghini (1515-1580), l'eccelso filologo e letterato della Corte medicea. Anni dopo, il figlio Pierantonio (1579-1632), fratello maggiore di Ortensia e Tommaso e amico personale del granduca Cosimo II (1590-1621) riuscì a coinvolgere nelle sue ricerche storiche Carlo di Tommaso Strozzi (1587-1670), il più celebre genealogista del tempo. L'illustre erudito partecipava allora a quella “*Accademia di studi antiquarj sopra le memorie della nostra Patria e delle Famiglie nobili della medesima*” cui contribuiva assiduamente anche Pierantonio Guadagni, e che si riuniva in casa di Francesco Segaloni, cancelliere delle Riformagioni e autore del *Priorista fiorentino* terminato nel 1625. Per ritrovare le storie antiche dei Guadagni, il coltissimo Pierantonio, bibliofilo, accademico della Crusca e storico appassionato, aveva studiato sin dal primo decennio del secolo le antiche pergamene commerciali e i *libri di ricordi*, aveva consultato genealogie e documenti notarili, lettere patenti e registri parrocchiali, e vagliato gli archivi della stessa Repubblica Fiorentina. Nella ricostruzione delle storie antiche della sua Casa, Pierantonio si era avvalso dell'aiuto di Carlo di Tommaso Strozzi i cui numerosi autografi di argomento storico-genealogico sono ancora oggi consultabili nell'archivio Guadagni conservato presso l'Archivio di Stato di Firenze.

La questione dei ritratti storici, delle serie reali o immaginarie, costituì la tappa successiva: una volta stabilita la cronologia e la scelta dei personaggi documentati, le loro cariche e gesta, nonché i matrimoni e la progenie, se ne cercavano, o se ne inventavano le sembianze, gli abiti, gli attributi, se ne interpretava il carattere, l'umore, il piglio. La fantasia e l'abilità dei pittori, la loro conoscenza dell'arte del Tre e del Quattrocento, erano qualità sollecitate nella ricostruzione e nella reinvenzione della storia centenaria della Repubblica Fiorentina.

A Firenze, del resto, il genere del ritratto storico aveva avuto precedenti celebri

e se nell'età dell'Umanesimo si era coltivata la passione per le effigi dell'antichità classica - e gemme, monete e cammei erano stati copiati e avevano ispirato gli artisti contemporanei -, nel 1552, Cosimo I de' Medici aveva ordinato a Cristoforo dell'Altissimo (1545-1605) di riprodurre la serie dei ritratti degli uomini illustri raccolta dal vescovo umanista Paolo Giovio (1483-1552) nella sua villa sul lago di Como. Con il consiglio e l'aiuto di Giorgio Vasari, il secondo granduca, Francesco I (reg. 1564-1587) aveva accresciuto la raccolta gioviana con la serie aulica, comprendente dipinti di alta qualità e di maggiori dimensioni raffiguranti gli antenati, i familiari e gli alleati di Casa Medici. Tra la fine del Cinquecento e i primi decenni del Seicento, diversi patrizi fiorentini chiesero ad artisti più o meno talentuosi di raccontare le origini e le gesta delle loro casate, in un *revival* di storie fiorentine soprattutto repubblicane. Tra i primi furono gli Acciaiuoli e gli Albizzi, stirpi antiche e chiarissime già nel Trecento, che ordinarono a pittori di qualità di eseguire per loro stupefacenti alberi genealogici e fantasiosi ritratti familiari di formati diversi (da testa, a mezza figura e a figura intera). Il granduca Ferdinando II e i suoi fratelli avevano studiato l'ascesa politica della famiglia e da buoni allievi di Galileo, capivano e accettavano la grandezza dei fasti repubblicani di Firenze e della Toscana. Nel 1633-1634, il giovane sovrano mostrò entusiasmo all'idea di rappresentare le gesta di Lorenzo il Magnifico, *primus inter pares*, nello strabiliante ciclo di affreschi del grande salone al pian terreno di Palazzo Pitti. In quel clima estremamente attento alle ascendenze, ai lignaggi, all'araldica e alle prove di nobiltà - necessarie per entrare negli ordini cavallereschi, per accedere al Senato fiorentino e nei ranghi della Corte -, Cosimo I aveva fondato l'ordine dei Cavalieri di Santo Stefano Papa e Martire (1562), milizia nobile dello stato toscano la cui appartenenza costituiva il primo e imprescindibile gradino per l'ascesa verso la grande aristocrazia.

Come altri patrizi fiorentini, i Guadagni avevano ricercato per decenni un riconoscimento della storia gloriosa della loro famiglia, e dopo il Borghini, era stata la volta di Scipione Ammirato (1531-1600), il più famoso storico del tempo, che alla fine del Cinquecento produsse una storia della famiglia rimasta manoscritta. Quando Ortensia e il cavalier Tommaso giunsero a progettare il loro sontuoso teatro genealogico nella nuova dimora, alla metà del quarto decennio del XVII secolo, la decisione di commissionare una serie di ritratti di illustri antenati dovette sembrargli assolutamente naturale, anzi, indispensabile. In quegli stessi anni, lo scrittore granducale Francesco Rondinelli (1589-1665), amico dei due fratelli e familiare della granduchessa Vittoria, compose un trattatello dal titolo *Memorie storiche della Famiglia Guadagni*, che servì senza dubbio d'ispirazione alla decorazione pittorica del palazzo e alla composizione dei ritratti di Giacinto Botti e degli altri adepti. Necessariamente, i dipinti sono il frutto della fantasia e della cultura degli artisti prescelti che riuscirono a conferire suggestive fisionomie alle remote identità descritte negli studi d'archivio di Pierantonio Guadagni e dello Strozzi.

Per ragioni politiche e per riavvicinarsi ai Medici, per seguire la moda di rievocare i propri nobili antenati repubblicani, altre famiglie ordinarono in quegli anni serie di ritratti storici e grandi tele rappresentanti i fatti antichi delle loro casate. *Istorie* dipinte su tele da sala raffiguranti episodi più o meno documentati, e ritratti in costume anche di ragguardevoli dimensioni decoravano i saloni di palazzi e ville dei Rucellai e dei Gondi, dei Frescobaldi e dei Corsini. E se ci si affidava, come fece Michelangelo Buonarroti il Giovane (1578-1646), e dopo di lui i Rucellai, al pennello ingegnoso di

Francesco Bianchi Buonavita (1593-1658), si era certi di aver trovato un vero specialista di “storie antiche” e di romanzate quanto didascaliche narrazioni di eventi passati, come quelli evocati nelle vaste tele dipinte per il *Cabinet Doré* di Maria de’ Medici al palazzo del Lussemburgo (1623). Pressoché contemporaneo alla serie Guadagni è il ciclo degli “*uomini illustri per antichità e per virtù*” dipinto per i Frescobaldi e costituito da diciassette tele di gran formato. La serie fu commissionata attorno alla metà del secolo al pittore-poeta Lorenzo Lippi (1606 -1664) da Piero Frescobaldi (1606-1655) vescovo di San Miniato. Il padre, senator Matteo di Gherardo (1577-1652), e tre dei suoi figli, monsignor Piero con i senatori Lorenzo Maria (1627-1699) e Giuseppe Maria (1632-1704), sono gli unici “moderni” effigiati nella serie delle dieci tele a figura intera (cm. 214 x 134) eseguite dal maestro; altri sette quadri, leggermente inferiori, furono compiuti dalla bottega del Lippi, forse da quel Lorenzo Martelli assistente del pittore alla Corte tirolese dell’Arciduchessa Claudia de’ Medici.

Progettata da monsignor Piero e dal suo archivista e segretario Niccolò di Jacopo Fallani, la serie Frescobaldi raggiunge livelli altissimi nell’invenzione d’ogni effigie, come nella ricostruzione quasi filologica dei costumi dei personaggi due e trecenteschi evocati nelle grandi tele. Ma il compito del pittore non fu facile: per secoli, i Frescobaldi si erano opposti ai Medici, e ancor più dei Guadagni. Quell’artista coltissimo, straordinario poeta e fine umorista, che fu Lorenzo Lippi riuscì magnificamente a tradurre in pittura gli studi genealogici di monsignor Piero e dal suo segretario Fallani. Cappellano del principe Leopoldo de’Medici e giovane prelato in carriera, Piero Frescobaldi aveva escluso dalla lista degli antenati da far ritrarre i più feroci avversari dei Medici, e alcuni dei loro pericolosi attentatori. Dopo un secolo d’esclusione dalla vita cittadina, dagli affari e dalle cariche importanti dello stato, nei primi anni del Seicento, i Frescobaldi erano riusciti ad accedere alla Corte medicea grazie agli uffici di Caterina Strozzi, dama della granduchessa Cristina e madre di Matteo Frescobaldi, e della moglie di questi, Ginevra di Adoardo Acciaiuoli, sorella dell’influente senator Agnolo (1596-1654) alto funzionario dello stato appartenente al ramo della famiglia sodale a Cosimo I. Ma solo con l’arciduchessa Maria Maddalena d’Austria (1589-1631), vedova di Cosimo II e costantemente bisognosa di denaro, il banchiere Matteo e i suoi figlioli riuscirono finalmente ad entrare ufficialmente nella vita e negli affari del Granducato.

Gli splendidi eroi medievali ritratti dal Lippi sembrano uscire dai preziosi fondi oro dei polittici di Taddeo Gaddi, Andrea dell’Orcagna o Beato Angelico. Tutti alti, giovani e ben fatti, Fresco di Lamberto e Berto di Rinieri, Lambertuccio di Ugolino e Teglia di Neri Frescobaldi si muovono elegantissimi in sontuosi mantelli e copricapi foderati di martora, con croci da cavalieri, spadini e cintigli ingioiellati. Le lunghe mani guantate mostrano gesti espressivi, discorsivi, parlano la lingua della diplomazia antica che tanto gli era servita nel XIII secolo per conquistare l’Europa. Con la serie Frescobaldi, Lorenzo Lippi crea una nuova, raffinatissima immagine della Repubblica Fiorentina e celebra le glorie di una delle più antiche famiglie della sua aristocrazia.

Vanto d’ogni casata e prova della sua appartenenza all’oligarchia repubblicana, le serie storiche erano ormai accettate dai sovrani medicei nonostante testimoniassero dell’ordine antico, precedente al Principato, quando il potere era equamente spartito tra i grandi, i capaci e gli onesti, in una società certamente più giusta, ma senza dubbio più difficile da governare.

Parigi, Collège de France, settembre-ottobre 2020

di ditione sig.  
dua ordi. di s. m. ta  
nisciale d'una Ana  
Sopra uise al figlio e  
ote nato della 2<sup>a</sup> figlia

Tommaso  
Barone di Camperoux S. di Beurigard  
epi altri castelli cau. dell'ord. cap.  
di so. huomini d'Arme

Tommaso  
Abate di  
Surginai  
in francia

Francesco  
Laura di Pierant. S.

Maria di Marconet Conte di Brena



onsiglio priuato del Re Fran. p.  
di Boassa in pote della  
o del quale fu herede di quanto  
uasi sempre stette e fondo sua casa

Iacopo  
Quarant'otto  
Quereria di Pier Capponi

ri  
ui cariche in fir. e fuora,  
nel Val d'arno di sotto

Giouanni  
Minerbeti  
aschi e g. femine,

Tommaso  
Maestro di casa e del cons. priuato del Re  
Lione et uno fuor di Auignone per la peste  
andar a tale spedale detta cransloni del nom.  
et in part. La Sabli e la strada doue n'e un  
fabrico a Cauaglione et altro a Sarian nel  
Singua d'ocay fabrico il castello che e lonta  
in nostra Dama di . . . Acquistò piu sig.  
uolse quasi tuai e nipoti figli di Vliuieri an  
al quale laxio quanto haueua in francia

Da questo Simone abano della  
famig. de Guadi non si troua ne  
sia andati a stare in francia e po  
non pare occorra met. piu succen.  
in dietro

Simone  
Gineura di Piero di m. Va

Donf. Comm. o gr  
a diuersi potent  
un colpo di Bom  
elli auto com

Bandini  
 Sino  
 Alessandro  
 quarant'otto  
 Maria di Simon del Nero  
 Nipote di sorella di Plionexi

Pio: batte  
 Abate di <sup>Surpinai</sup> ~~Quillasi~~ e  
 di . . . in francia  
 grand' elemos. della Reg.  
 madre della quale fu Amb. <sup>piu volte</sup>  
 e tratto molti negoti importanti  
 del consig. di S. m.

fra Pier  
 Comm. di  
 Cap.

Filippo  
 Madalena di Fran. Bandini

Paoloantonio  
 huomo di belle lettere stete  
 quasi sempre in Auignone doue m.

nasco  
<sup>com' ho suo favorito</sup>  
 Francesco p. fece fare uno spedale fuora di  
 Auignone fatto una porta alla citta per  
 dallo spedale <sup>estellim</sup> fece piu fabbriche in Auig.  
 no ritiene il nome de Guadagni, et altro Paladio  
 contado d' Auig. et a s. Vittorio della Costa in  
 no 6 miglia d' Auignone. Vna cappella a Sione  
 hebbe per moglie . . . di <sup>Sanfrancesco</sup>  
 dan. a trouarlo, e in part. u' ar  
 e così si fondo la casa de Guad.

Francesco  
 serui la Reg. in piu cariche, fu uno de  
 deputati a tener compag. al Re di fra  
 nel panar per lo stato dell' anno 1495.  
 mori a liorno Comm. e Sou. l' anno 14

I Guadagni di Firenze  
 Appunti per una storia familiare  
 (XI-XIX secolo)

ni Castellani  
 nel 1434. si marito in Sineura di Piero Castellani che stava a Montpellier  
 a Sineura et altrove in Saueria a Sione et Auignone hebbe piu figli maschi  
 prauin. con tutti tornò a fir. ma Tommaso poco appo tornò in francia.

eri  
 ale piu volte Am b.  
 an da 30. uolte mori d'  
 enendo gnale Comm.  
 lo. Per al' anno

questo Viri hebbe piu figlioli.



## Da Fiesole a Firenze. Le vicende della famiglia fino al 1434

**C**asato tra i più antichi ed illustri della Toscana, la storia della famiglia Guadagni si lega fin dal medioevo alla storia della città di Firenze e in quest'ambito è stata più volte indagata, soprattutto ad opera delle fonti locali che hanno sempre concordemente rimarcato il grande prestigio di cui godettero nei secoli i suoi esponenti, insigniti delle maggiori cariche civili e protagonisti non solo della propria storia ma anche di quella della città cui appartenevano.

Stando alle ricostruzioni delle fonti d'archivio e delle memorie familiari, la storia dei Guadagni inizierebbe a San Martino a Lubaco, una località collinare posta sui poggi che fanno da corona a Fiesole, alle pendici del Monte di Croce.<sup>1</sup> È qui che un Guittone di Migliore, secondo un documento del 1180, acquistò alcune terre in un luogo chiamato Marusia all'interno sempre del popolo di San Martino.<sup>2</sup>

Accertata l'esistenza di un legame fra i Guadagni e Lubaco ma ancora di più con la vicina città di Fiesole, discendenza che come vedremo sarà sempre rievocata con orgoglio nei secoli come elemento distintivo del casato, più complesso è invece stabilire con certezza in quale anno o momento la famiglia dovette trasferirsi a Firenze.

In effetti su questo punto della loro vicenda storica ben poco traspare dalle cronache cittadine. Non è improbabile che esso possa essere avvenuto all'incirca nel corso del XII secolo, in un momento particolare per la vita del Comune fiorentino che già allora cominciava ad avviare una politica di espansionismo territoriale a discapito delle comunità vicine, permettendo però allo stesso tempo alle famiglie che si inurbavano di beneficiare delle ampie possibilità di arricchimento realizzabili in un periodo di forte slancio economico e demografico. Erano quelli infatti gli anni in cui Firenze riusciva ad imporsi anche su Fiesole quando "essendo stata per forza e tradimento unita la città di Fiesole a Firenze, il Giglio, insegna di Firenze, che fino ad allora era stato bianco, fu fatto di colore rosso."

A riprova di questo precoce trasferimento nel tessuto urbano ci soccorrono alcune notizie familiari<sup>3</sup> dalle quali sappiamo come i Guadagni fossero annoverati, già nel 1215, tra le famiglie consolari per il sesto di Porta al Duomo dove possedevano *ab antiquo* un palazzo con torre.<sup>4</sup>

Protagonisti di una rapidissima "scalata" economica prima ancora che politica, avviata con l'esercizio delle attività commerciali e finanziarie in voga anche tra le altre "case" fiorentine (Gondi, Salviati, Corsini), dalla grande mercanzia (proprio in questi anni risultano iscritti di preferenza all'Arte della Lana) all'attività di cambio (il cui esercizio rimarrà fondamentale per la famiglia anche nei secoli seguenti), è a partire dall'inizio del Duecento che i Guadagni si ritrovano tra le famiglie più potenti della

**SAN MARTINO DONA IL MANTELLO  
AL POVERO**  
Baldassarre Franceschini detto il  
Volterrano  
1652  
Firenze, Palazzo Guadagni,  
particolare

regione fiorentina e in seno alle gerarchie dei magnati cittadini. La loro partecipazione sarà costante nelle magistrature amministrative e giudiziarie del Comune e li vedrà sostenere più volte i ruoli di priori, gonfalonieri di Giustizia, commissari e ambasciatori, risultando sancita ufficialmente con Ildebrandino e Guadagno di Guittone. Console dei Mercanti il primo nel 1202, rammentato in un trattato di alleanza con il Comune di Montepulciano,<sup>5</sup> Ildebrandino fu progenitore di un ramo che si sarebbe spento nel 1363, dopo aver dato alla Repubblica due priori: Lotto di Migliore, soprannominato Ghiotto, nel 1295, e Filippone suo fratello nel 1325.<sup>6</sup>

Altrettanto importante risulta la figura di Guadagno (Fig.1). Priore delle Arti e tra i reggenti del governo della Repubblica nel 1204;<sup>7</sup> con lui inizia quella consacrazione della famiglia all'interno del ceto dirigente repubblicano che porterà, nei decenni seguenti, molti esponenti del casato a ricoprire le più alte cariche cittadine, contribuendo a legare sempre di più il nome dei Guadagni ai principali eventi politici e militari della storia della città tra Due e Quattrocento. Guelfi convinti e tra i combattenti dell'infelice battaglia di Montaperti del settembre 1260 con Gianni e Pierotto di Guadagno, nonostante l'esilio ed il conseguente allontanamento per alcuni anni da Firenze, una volta ritornati in patria essi riuscirono ad affermarsi nuovamente. È infatti con un altro figlio di Guadagno, Migliore, che la famiglia assurge agli onori delle cronache, realizzando anche per la prima volta, in modo solido, quell'integrazione tra ascesa mercantile e partecipazione agli uffici statali che diverrà una costante della loro vicenda familiare, almeno nei primi secoli. Figura di grande rilievo nel panorama politico coevo,

fondatore, assieme ai fratelli, del Banco Guadagni e di un altro palazzo di famiglia ubicato originariamente nel popolo di San Michele Visdomini (attuale via de' Servi), di lui sappiamo che ricoprì le cariche più ambite del Municipio fiorentino, accedendo per la prima volta al priorato nel 1289 e poi al gonfalonierato di Giustizia,<sup>8</sup> vale a dire alla più alta magistratura della Repubblica, e distinguendosi fin da subito nelle lotte intestine e negli scontri che videro la feroce contrapposizione della fazione popolare, cui i Guadagni erano, nonostante l'autorità acquisita, rimasti ancora fortemente legati, alla classe dei magnati. Fondamentale sarà la sua collaborazione con il popolano Giano della Bella per la grande riforma del gennaio 1293, ma questo sodalizio, dopo i gravi tumulti scoppiati nel 1295 ed a causa del potere eccessivo che il tribuno era riuscito ad acquistare, si trasformerà, come ricordato da Dino Compagni,<sup>9</sup> in un'aperta opposizione, con conseguente cacciata da Firenze.

Incaricato assieme a Pazzo dei Pulci, Vanni de' Mozzi e Lapo Santarelli, "tra i più savi e migliori cittadini che si avesse allora in Firenze",<sup>10</sup> di compiere un'ambasceria per affari a Roma presso papa Bonifacio VIII, negli anni successivi Migliore compare fra quelli che ebbero il compito di eleggere il nuovo Capitano del Popolo, raggiungendo nuovamente il priorato delle Arti nel 1296 e nel 1302. Morì prima del 1310, dopo aver ricoperto la carica di Console dell'Arte del Cambio. Da lui nasceranno Gherardo, valoroso soldato distintosi nelle imprese militari contro Castruccio Castracani,



1  
**RITRATTO DI GUADAGNO**  
**GUADAGNI**  
Camillo Berti  
1635-1640  
Firenze, collezione privata  
[CAT. 2]

gonfaloniere di Giustizia nel 1319 e capitano di Prato nel 1326 e Matteo che combatté contro Enrico VII di Lussemburgo nell'assedio di Firenze e presso Cerbaia in Val di Pesa.<sup>11</sup>

Come abbiamo visto, la partecipazione dei Guadagni alle magistrature politiche, amministrative e fiscali dello Stato aveva avuto inizio già al principio del Duecento. È però il Trecento a costituire il vero punto di svolta della storia familiare quando i Guadagni diventeranno una presenza determinante nell'apparato burocratico e diplomatico del Comune.

Il periodo compreso tra la seconda metà del Trecento ed i primi decenni del Quattrocento costituisce in effetti un momento di assoluta rilevanza storiografica per il casato, venendo a coincidere con l'acquisizione di una posizione di prestigio nel tessuto politico ed economico fiorentino e con il rafforzamento che sancirà ufficialmente l'ingresso della famiglia nel novero delle grandi "case" dell'oligarchia dominante. Il lungo elenco e l'importanza degli uffici da loro ricoperti lo dimostra a cominciare dal nipote di Matteo, Migliore (1323-1383, Fig. 2), che si adoperò per tutta la vita negli incarichi ricevuti dalla Repubblica, dimostrando doti politiche ed amministrative non comuni. Nato nel quartiere di San Giovanni nel 1323 da Vieri di Matteo Guadagni e da Monna de' Pazzi,<sup>12</sup> assai precoce era stato il suo ingresso nella vita politica comunale nel 1344, quando si qualificò nello scrutinio generale per gli uffici intrinseci. Già governatore delle Gabelle del vino (1351), membro dei Dodici buonomini, vicario del Mugello e podestà di Prato nel 1354, numerosi furono gli uffici sia diplomatici che amministrativi assolti da Migliore nel corso di un ventennio.<sup>13</sup> Fu camarlingo del Monte nel 1360 (carica di amministratore del debito pubblico di Firenze), priore nel 1357 e 1363, capitano di Volterra nel 1361, allora liberata, con l'appoggio della Signoria, dalla tirannia di Paolo Belforti, contribuendo a riformare gli statuti cittadini; fu poi capitano del Popolo a Todi nel 1363 e podestà di Orvieto nel 1366, mentre dal 1347 al 1377 lo troviamo diverse volte ambasciatore a Bologna, in Lombardia ed in Romagna.<sup>14</sup> Questa ininterrotta serie di incarichi prestigiosi, a conferma dell'influenza raggiunta dal Guadagni nell'ambito della vita politica fiorentina, avrà un coronamento definitivo con la sua elezione tra i primi dieci cittadini scelti a difesa delle istituzioni e della salvaguardia delle libertà (i cosiddetti Dieci di Libertà) nel 1372, e con la nomina per ben quattro volte (unico della famiglia) alla suprema carica di gonfaloniere di Giustizia (1369, 1373, 1377 e 1383).<sup>15</sup> Fu profondamente legato al partito degli Albizzi, fazione che nel suo ruolo di Capitano di Parte guelfa sostenne costantemente durante le lotte intestine per il predominio politico sulla città; e fu proprio la stretta alleanza contratta con la potente casata fiorentina, che per oltre un settantennio riuscì a condizionare gli indirizzi politici e di governo di Firenze, a costituire la base di quell'autorità politica che i Guadagni seppero conservare nei decenni successivi fino a quando la crescente potenza dei Medici e l'entrata in crisi del vecchio regime oligarchico non ne provocarono l'inevitabile caduta.

Se la lega con gli Albizzi era stata particolarmente decisiva per l'ascesa politica di Migliore ai vertici degli uffici cittadini e ad altri ruoli più o meno redditizi, saranno tuttavia i suoi successori in linea diretta, in particolare i nipoti Bernardo e Vieri di Vieri, a beneficiare ampiamente di questa ormai consolidata consorte, divenendo esponenti di primo piano nella storia comunale fiorentina e tra i più importanti protagonisti nella decisiva affermazione del casato.

Bernardo (1368-1434), figlio del cavaliere Vieri di Migliore Guadagni e di Bernarda Rucellai, fu al servizio della Signoria per oltre quarant'anni in una fase difficile per



Firenze, allora continuamente in equilibrio nel complesso scacchiere delle alleanze politiche ed impegnata in un duro contrasto alle mire espansionistiche dei Visconti, ma anche in una politica di rafforzamento del proprio dominio all'interno dei confini toscani dall'altro.<sup>16</sup> Degno erede dell'avo, anche per Bernardo assai precoce era stato l'ingresso nel *cursus honorum* iniziato con la nomina a gonfaloniere di Compagnia nel 1394 a ventisette anni.

Capitano della Romagna fiorentina nel 1396, di Pistoia nel 1400 e nel 1423, podestà di Castiglione Fiorentino e vicario nel Valdarno inferiore, a San Miniato, nel 1400, con lo scopo di cercare di porre fine alla lunga guerra contro Pisa, pur rivestendo, al pari del fratello Vieri, innumerevoli incarichi di governo culminati in seguito nell'elezione a gonfaloniere di Giustizia per tre volte nel 1411, nel 1428, nel 1433, fu soprattutto nell'ambito della politica estera fiorentina che Bernardo seppe distinguersi maggiormente, tanto da essere più volte scelto dalla stessa Signoria come ambasciatore per dirimere importanti questioni diplomatiche.<sup>17</sup> Così accadde nel 1404 quando fu mandato in Francia assieme a Bartolomeo Popoleschi presso il re Carlo VI, ad esporre le ragioni che avevano indotto Firenze a muovere guerra contro Pisa, postasi nel frattempo sotto la protezione della corona francese; poi, nel 1413 a Siena quando incontrò papa Giovanni XXIII proveniente da Roma, scacciato dal re di Napoli Ladislao d'Angiò Durazzo, con lo scopo di impedire che il pontefice entrasse a Firenze, alleata dei regnanti angioini dopo la riconferma degli accordi diplomatici sanciti tra i due stati nel 1409; e infine nella missione diplomatica del 1430 quando fu inviato presso Martino V a giustificare le ragioni che avevano determinato la decisione fiorentina di muovere guerra contro Lucca.<sup>18</sup>

Unitosi in matrimonio con Giovanna Ardinghelli nel 1401, appartenente ad un'antica famiglia di mercanti e banchieri, anche nella vita economica e commerciale della città Bernardo riuscì ad imporsi.

Dalla sua certificazione catastale del 1427 sappiamo che abitava in una casa ubicata nel sestio di San Pier Maggiore e che possedeva numerose proprietà, poste soprattutto nel popolo di San Giovanni a Remole e nel Casentino. Anche la sua posizione patrimoniale risulta decisamente solida, costruita sul commercio e sull'attività bancaria (al 1420 risale la sua immatricolazione all'Arte del Cambio), esercitata in questi anni da lui e dal figlio Filippo, non solo a Firenze, ma anche a Roma ed in Provenza (tra i principali prestiti effettuati dalla "ragione Guadagni" spiccano quelli relativi alle ingenti somme versate a Giovanni XXIII e al conte Luigi III d'Angiò).<sup>19</sup>

Non inferiore al fratello per la quantità di uffici e cariche amministrative ricoperte, anche per Vieri (1369-1426) sarà l'ambito diplomatico quello in cui riuscirà ad esprimere gran parte del suo impegno politico, ponendosi fin da subito tra gli artefici principali della politica fiorentina.

Avviato giovanissimo alla carriera pubblica, come già suo fratello Bernardo, nel 1396 troviamo Vieri come ambasciatore inviato presso Conte da Carraia, signore di Padova, per condurlo al servizio della Signoria, allora impegnata in un logorante conflitto contro il duca di Milano Giangaleazzo Visconti. Nel febbraio successivo sarà a Bologna, Ferrara e presso altre signorie della Romagna e della Marca anconetana, con lo scopo di assoldare truppe e cercare nuove alleanze.<sup>20</sup>

Politico perspicace, dotato di virtù militari non indifferenti e personaggio di assoluto riferimento all'interno del regime albizzesco, Vieri ricoprì gli uffici di podestà di Prato nel 1398, priore delle Arti nel 1399 e nel 1408, e capitano di Arezzo nel 1405 e nel 1423;<sup>21</sup> fu dei Dodici buonomini nel 1400, podestà di San Miniato nel 1402 e di

2  
**RITRATTO DI MIGLIORE DI VIERI**  
**GUADAGNI**  
Giacinto Botti  
1645-1646  
Firenze, collezione privata  
[CAT. 8]



Montepulciano nel 1404, ed eletto al gonfalonierato di Giustizia nel 1416.<sup>22</sup> Già commissario in Romagna per conto dei Dieci di Balìa, con il compito di assoldare nuove truppe per fronteggiare la guerra in corso, è soprattutto a partire dai primi anni del secolo che il suo ruolo diplomatico divenne sempre più determinante. Proprio a questo periodo risalgono alcune delle sue ambascerie più significative. Tra queste quella a papa Innocenzo VII, nel marzo del 1406, in compagnia di Jacopo Salviati, vescovo di Fiesole, Tommaso Sacchetti e Lorenzo Ridolfi, per congratularsi della sua elezione a pontefice e per contribuire alla pacificazione della Chiesa; ulteriore ambasceria fu

quella al Senato veneto nel febbraio del 1414, quando fu inviato a Venezia per sondare la possibilità che anche la Serenissima entrasse nella lega antiscontea. Nel maggio dello stesso anno si recherà presso papa Giovanni XXIII per trattare la pace con il re di Napoli e convincerlo a cedere al sovrano i territori richiesti relativi al vicariato di Campagna e Marittima.<sup>23</sup>

Rieletto tra i Dieci di Balìa nell'estate del 1426 e mandato come commissario in campo presso Arezzo per seguire le operazioni di guerra, Vieri morì il 3 agosto colpito da una palla di bombarda mentre stava conducendo i soldati all'assalto delle mura cittadine. Trasportato a Firenze, dove venne dichiarato il lutto cittadino, fu sepolto nella cappella familiare nella chiesa della Santissima Annunziata con solenni esequie a spese della Repubblica.<sup>24</sup>

Come abbiamo visto, il profondo rapporto instauratosi fin dalla metà del Trecento con i principali esponenti del partito albizzesco, allora all'apice del governo oligarchico fiorentino, aveva costituito la premessa per quell'accesso continuo ai più importanti uffici cittadini che i Guadagni seppero a lungo conservare, ma anche per quel peso politico e quella presenza costante dei membri della famiglia ai vertici degli organi comunali che rimarrà una condizione permanente fino ai primi del Quattrocento. Famiglia tra le più antiche di Firenze la cui storia è strettamente legata con quella del Comune, gli Albizzi dopo il trasferimento in città da Arezzo, avvenuto verso la fine del XII secolo, erano riusciti fin dai primi decenni del loro inurbamento ad imporsi nelle violente lotte per il controllo politico della città. Iscritti all'Arte della Lana ed attivi come banchieri, a partire dall'istituzione del governo delle Arti, la famiglia cominciò ad occupare sempre di più una posizione primaria nella storia comunale, una rapida ascesa favorita dal continuo sostegno da parte della potente istituzione dei Capitani di Parte guelfa (tradizionale roccaforte della classe magnatizia, di cui i Guadagni furono tra i principali rappresentanti) e dalla sconfitta delle altre fazioni rivali (Ricci ed Alberti *in primis*), riuscendo per oltre un trentennio ad estendere la propria egemonia all'interno della Signoria.

3

RITRATTO DI BERNARDO DI VIERI

GUADAGNI

Giacinto Botti

1645-1646

Firenze, collezione privata

[CAT. 9]

Se lo scoppio del tumulto dei Ciompi nel 1378 e l'ascesa al governo delle Arti minori rappresentarono per la famiglia una forte, seppur temporanea, battuta d'arresto nel ferreo predominio sulla città (banditi da Firenze, molti membri furono infatti costretti a porsi in salvo con la fuga), con la caduta del governo popolare e la ripresa del controllo politico da parte delle corporazioni maggiori delle Arti nel 1382, gli Albizzi riuscirono nuovamente ad ottenere il primato politico cittadino come capi della fazione dei Grandi. In tal modo accrebbero ulteriormente la propria influenza politica prima con Maso di Luca (1343-1417), vero artefice dell'azione diplomatica e militare della Repubblica e arbitro assoluto della città,<sup>25</sup> e poi soprattutto con suo figlio Rinaldo (1370-1442), già collaboratore del padre, di cui secondò l'opera politica, riuscendo negli anni seguenti a rafforzare le spinte egemoniche e a costituire le premesse del futuro regime signorile. Rimasto solo a capo del governo oligarchico dopo la morte di Gino Capponi (1421) e poi di Niccolò da Uzzano (1432), tra i maggiori moderatori della sua politica, Rinaldo pur governando in accordo con gli ordinamenti repubblicani aveva continuamente cercato di accentuare nella vita pubblica le manifestazioni della sua preminenza politica, scontrandosi però sempre più spesso con la protesta delle classi popolari, scontente per i gravosi oneri fiscali dovuti alle continue lotte contro i Visconti e ancora irate per l'esclusione dal governo dopo la repressione del 1382, e soprattutto con l'ostilità dei Medici, divenuti nel frattempo, grazie alle varie attività finanziarie e all'appoggio popolare, tra le famiglie più influenti della città.<sup>26</sup>

Indebolita politicamente, proprio in questo periodo la consorteria fra gli Albizzi ed i Guadagni risultò essere ancora più evidente e decisiva, condizionando una serie di episodi che risulteranno poi determinanti per il futuro assetto della Signoria e delle due stesse casate fiorentine.

Sembra, infatti, che dietro l'estrazione di Bernardo Guadagni (Fig. 3), per la terza volta, alla carica di gonfaloniere di Giustizia nel 1433 sia stato determinante l'intervento pilotato di Rinaldo, desideroso di procurarsi in questo modo un fedele alleato nella compagine governativa, in grado di saldare le sue mire egemoniche sul governo della città ed in particolare di stroncare alla radice il crescente potere di Cosimo de' Medici (Fig. 4), ormai impostosi, dopo la cacciata degli Alberti e la morte del padre Giovanni (1429), come il principale antagonista all'oligarchia dominante.<sup>27</sup> Nell'estate del 1433, con la complicità del nuovo gonfaloniere, Rinaldo preparò pertanto l'azione contro il Medici, ottenendo che venisse arrestato e rinchiuso nelle prigioni di Palazzo Vecchio, sotto l'accusa (falsa) di gravi macchinazioni contro la libertà della Repubblica.<sup>28</sup> Condannato inizialmente alla pena di morte voluta dall'Albizzi, Cosimo riuscì tuttavia ad evitare il supplizio corrompendo con mille fiorini lo stesso Guadagni che in tal modo si unì a coloro che chiedevano per il prigioniero e l'intera famiglia la condanna all'esilio.<sup>29</sup> Persuasi anche i priori e gli altri colleghi di quest'ultima

4  
**RITRATTO DI COSIMO DE' MEDICI  
 IL VECCHIO**  
 Jacopo Carucci detto il  
 Pontormo  
 1518-1520  
 Firenze, Galleria degli Uffizi



decisione, il 9 settembre Bernardo, nominato Proposto dei Signori, fece radunare il parlamento ed istituire un'apposita balia che decretò per il Medici il confino a Padova per cinque anni.

Al contrario però di quanto progettato, il bando di Cosimo risultò di breve durata e decisivo per il consolidamento della sua autorità a Firenze. La sua assenza dalla città servì infatti a dimostrare che la sua ricchezza e le sue qualità di uomo di Stato lo avevano reso ormai indispensabile, mentre la crisi politica dell'Albizzi si era fatta sempre più evidente soprattutto dopo l'elezione della nuova Signoria composta da uomini appartenenti alla fazione medicea.

Fallito l'estremo tentativo di insediare con la forza un proprio governo ed obbligato ad arrendersi, Rinaldo fu alla fine arrestato e poi confinato a Trani mentre la nuova Balia, istituita con il ritorno di Cosimo de' Medici nell'ottobre del 1434, emanava le prime sanzioni contro tutte quelle famiglie che si erano compromesse con il passato regime. Se Bernardo Guadagni, tra i maggiori responsabili dell'esilio di Cosimo, non vide mai gli effetti della caduta del governo albizzesco, essendo morto improvvisamente (forse avvelenato) durante il viaggio da Pisa a Firenze per essere condotto a giudizio, molto duri furono invece i provvedimenti comminati ai figli e agli altri esponenti della famiglia,<sup>30</sup> costretti, quasi tutti, ad allontanarsi dalla città per quindici anni, esclusi dalla possibilità di accedere agli uffici comunali e privati in perpetuo di quei diritti politici che solo dopo la cacciata dei Medici da Firenze nel 1494 poterono pienamente riacquistare.

## Tra Firenze e Lione. Le diramazioni familiari di Beauregard, dell'Opera e dell'Annunziata

Il ritorno trionfale a Firenze di Cosimo de' Medici il Vecchio dall'esilio padovano (6 ottobre 1434) con il conseguente prevalere negli organi comunali di uomini fedeli al partito mediceo e la fine della supremazia politica degli Albizzi che per più di mezzo secolo erano riusciti a condizionare, se non a dettare, le linee guida della politica fiorentina, segnano un autentico spartiacque nella storia dei Guadagni.

A lungo si fecero sentire gli effetti dell'esilio, durato più di trent'anni, e soprattutto la perdita totale di quei diritti e privilegi politici che avevano garantito la partecipazione costante della famiglia ai vertici del potere comunale. Banditi dallo stato fiorentino e obbligati a dedicarsi al solo commercio, proprio a questo periodo risale il trasferimento di alcuni loro esponenti in Francia in particolare a Lione, allora tra i maggiori empori finanziari d'Europa.

L'ascesa di Lione come piazza mercantile e bancaria di eccellenza nell'intero panorama economico europeo era stata favorita dalle lungimiranti politiche di Luigi XI (1461-1483) che sin dai primi anni del suo regno aveva emanato una serie di privilegi fiscali e doganali con l'intento di danneggiare le assise fieristiche rivali, *in primis* quelle di Ginevra, attirando così nel suo regno quei capitali e quegli stessi operatori economici, in particolare fiorentini, che in passato avevano contribuito a fare le fortune della città del Lemano. Da piccola città medievale Lione si era così trasformata nel giro di pochi anni in una metropoli della prima età moderna, principale sede del Continente, insieme ad Anversa, nelle operazioni di finanza internazionale e punto di riferimento per i mercanti e le compagnie straniere sempre più attratte dalla prospettiva di operare all'interno del

paese più popolato e ricco d'Europa.<sup>31</sup> Il primo decisivo passo in questa direzione spetta ad un figlio di Vieri di Vieri, il famoso comandante fiorentino caduto gloriosamente sotto le mura aretine: Simone (1411-1468). Nato a Firenze nel 1411 dal secondo matrimonio del padre con Francesca Tornabuoni, Simone era stato avviato, sulla scia del percorso paterno, ad una brillante carriera politica sancita nell'ottobre del 1433 con la vittoria nello scrutinio per i tre maggiori uffici comunali.<sup>32</sup> Dotato di notevoli capacità amministrative e politiche, molto breve fu però l'attività che svolse all'interno del Comune. Vittima come i fratelli delle epurazioni medicee, Simone decise di esulare nel 1434 con gli altri della famiglia, stabilendosi prima a Torino, poi a Ginevra ed infine a Lione dove, intrapresa la strada del commercio, diresse una propria compagnia, fondata in associazione con Antonio della Casa, specializzata in operazioni commerciali e di cambio;<sup>33</sup> peraltro continuò a mantenere rapporti con Firenze dove soggiornò nel 1454, nel 1459, e nel 1461 e dove poté rientrare definitivamente nel 1463 allo scadere dei bandi di esilio.<sup>34</sup>

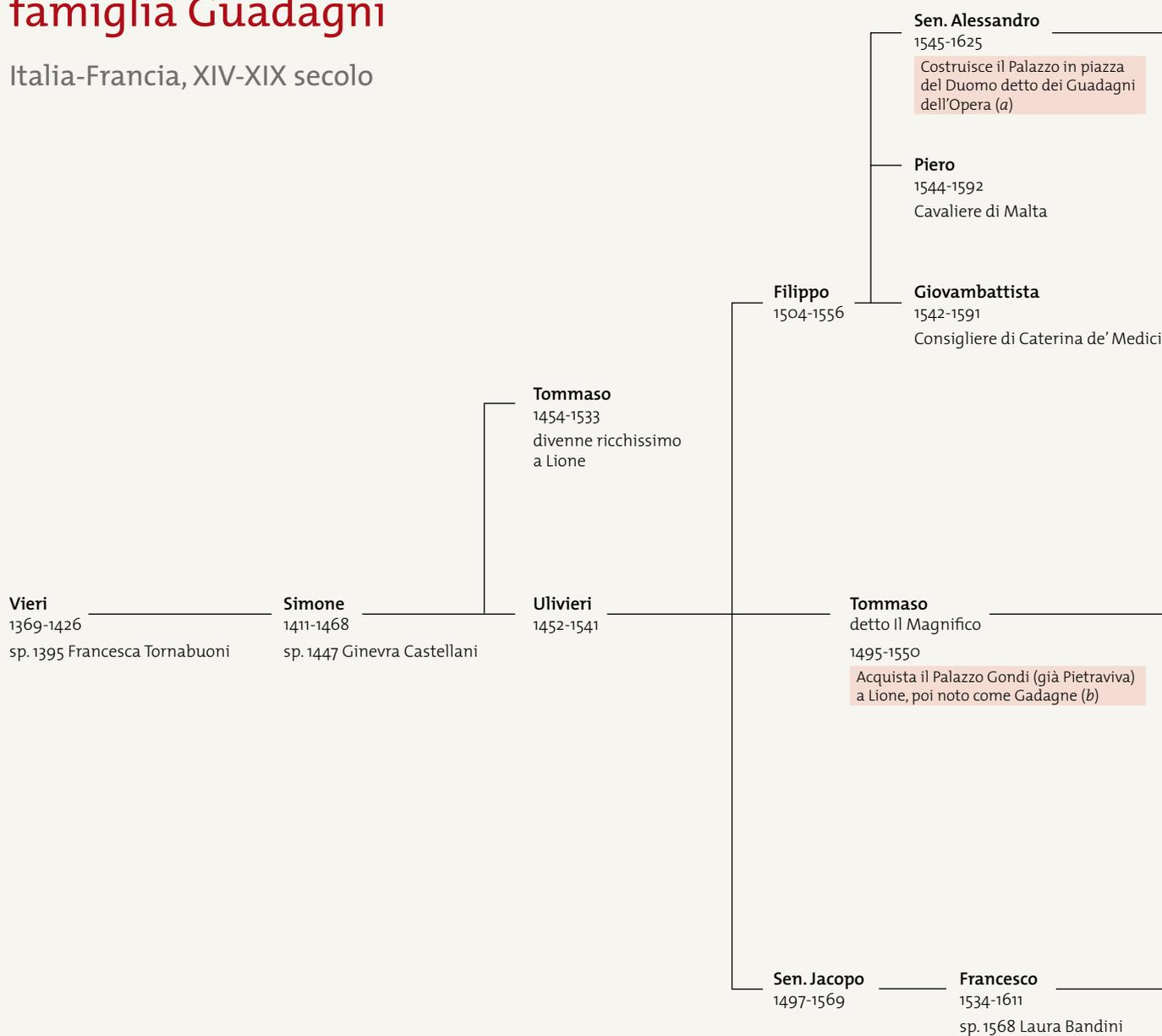
Unitosi in matrimonio a Montpellier (1447) con Ginevra di Piero Castellani, altra famiglia fiorentina che con il ritorno dei Medici era stata costretta a fuggire da Firenze, la coppia avrà dieci figli: Francesca, Imberta, Jacopo, Ulivieri, Tommaso, Leonarda, Giovanna, Migliore, Maddalena e Francesco. Fra costoro saranno però Ulivieri e Tommaso i personaggi di maggiore spicco. Di Tommaso (1454-1533) sappiamo che rimase a Lione come agente commerciale per conto del Banco dei Pazzi contribuì all'affermazione economica e sociale della famiglia in Francia. Procuratore in proprio dei traffici e delle attività finanziarie ereditate dal padre, più di quest'ultimo seppe sfruttare le ampie opportunità di guadagno e i vantaggi offerti allora dalla prospera piazza lionese tanto da fondare in breve tempo un immenso patrimonio divenuto, in seguito, proverbiale.<sup>35</sup>

Banchiere avveduto ed intraprendente, conseguì successi apprezzabili anche in campo politico. Nel 1505 risulta eletto console della nazione fiorentina residente a Lione, nel 1521 consigliere di Francesco I, mentre al 1526 risale la sua nomina a maggiordomo ordinario del re (*magister domus*), titolo concessogli anche in virtù dell'ingente prestito di novecentomila scudi che il Guadagni si era offerto di versare al sovrano francese per sovvenire alle spese del suo riscatto dopo la disastrosa battaglia di Pavia, cui si aggiunsero poi le numerose proprietà di cui fu insignito in Linguadoca, in Borgogna e nel lionese.<sup>36</sup> Ormai all'apice del successo e tra i più influenti personaggi del regno come uomo di fiducia del re, Tommaso morì il 29 maggio 1533.<sup>37</sup> Fu sepolto accanto alla moglie, Péronelle Le Bautier,<sup>38</sup> esponente di una casata di uomini d'affari lionesi,<sup>39</sup> nella cappella che aveva fatto edificare a Lione per sé e per i suoi discendenti nella chiesa di Notre Dame du Confort.<sup>40</sup>

Più strettamente legata al contesto politico fiorentino e in linea con il tradizionale percorso degli antenati appare la vicenda di Ulivieri (1452-1541): dopo il ritorno a Firenze a seguito del padre nel 1463 e la cacciata dei Medici nel 1494, egli ricoprì una serie di ruoli e incarichi nelle magistrature cittadine; nel 1499 figurava infatti tra i priori, nel 1504 fece parte degli Otto di Balìa e nel 1505 venne eletto commissario generale nel Valdarno con "grande autorità sopra le truppe fiorentine"<sup>41</sup> allora in guerra contro i pisani. A differenza dei fratelli, come Tommaso, per i quali l'attività bancaria rimase sempre centrale, Ulivieri, pur continuando a curare i propri interessi commerciali familiari tra Italia e Lione, scelse di dedicarsi alla carriera politica, proseguendo l'opposizione ai Medici e subendo nuove esclusioni dalla pubblica amministrazione nel 1513 e poi nel 1530 dopo la capitolazione della Repubblica fiorentina.<sup>42</sup>

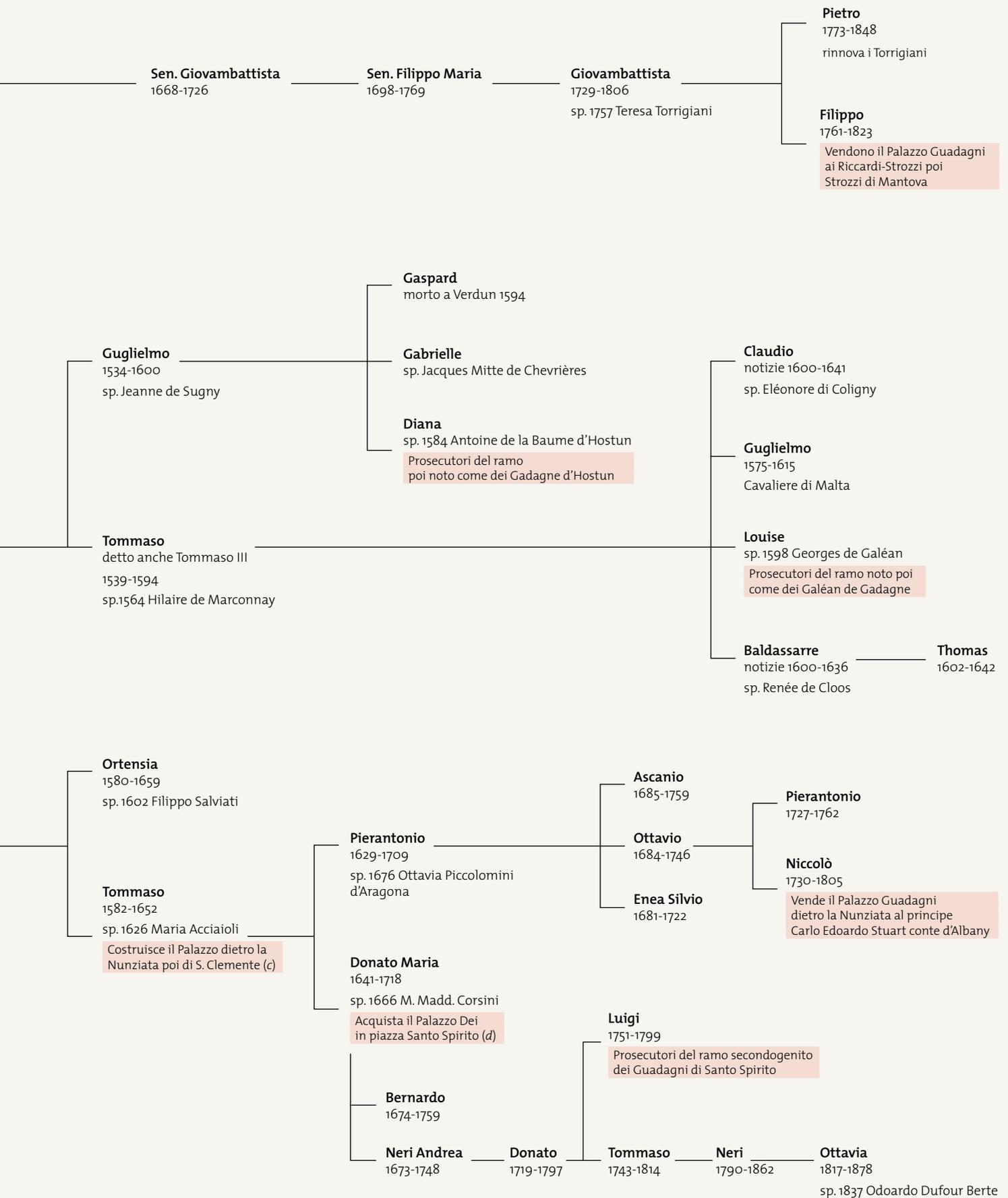
# Genealogia della famiglia Guadagni

Italia-Francia, XIV-XIX secolo



## Legenda sui palazzi

- a* Palazzo Guadagni dell'Opera, dopo Strozzi di Mantova in piazza del Duomo, 10
- b* Palazzo Gadagne, già Pietraviva e Gondi, ora Musées Gadagne, in place du Petit Collège, 1
- c* Palazzo Guadagni "dietro la Nunziata", dopo del Pretendente e poi di S. Clemente, in via Gino Capponi, 15
- d* Palazzo Guadagni, dopo Dufour Berte, in Piazza Santo Spirito, 10





5  
**RITRATTO DI ENRICO II DI FRANCIA**  
François Clouet  
1547  
Firenze, Galleria Palatina

Se a causa di questa rinnovata avversione ai Medici i Guadagni rischiarono nuovamente l'estromissione dagli incarichi e dalla partecipazione alla vita politica cittadina, saranno Tommaso, Filippo e Jacopo, figli di Ulivieri, a svolgere un ruolo fondamentale per la riaffermazione del casato e per i futuri assetti familiari tra Francia e Toscana.

Prosecutori rispettivamente del ceppo familiare francese e dei rami fiorentini (di cui possono essere considerati i capostipiti), è proprio con loro che avvenne quella rinascita della famiglia e quel reinserimento nelle sfere del potere dopo che le loro fortune, soprattutto sotto l'aspetto politico, avevano subito un lungo periodo di oscuramento durato quasi un secolo.

## Il ramo dei Guadagni di Beauregard

Tommaso era nato a Firenze il 18 ottobre 1495. A differenza del padre e dei fratelli, non partecipò alla vita politica fiorentina ma preferì piuttosto proseguire le attività commerciali della famiglia, tanto che raggiunta la maturità decise di trasferirsi dal ricco zio Tommaso ad Avignone,<sup>43</sup> ereditandone alla scomparsa l'immenso patrimonio.<sup>44</sup> Già tra i più ricchi banchieri del regno (sarà soprannominato per questo *il Magnifico*<sup>45</sup>), particolarmente stimato da Francesco I e poi, soprattutto, da Enrico II (Fig. 5) "che lo ebbe carissimo",<sup>46</sup> grazie alle nomine a maggiordomo reale e consigliere segreto, Tommaso riuscì a realizzare una notevole ascesa politica e sociale, oltre che economica. Il vantaggioso matrimonio stretto con Péronette Berti, di antica famiglia fiorentina radicata ad Avignone,<sup>47</sup> come pure i servigi resi alla Corona francese gli permisero in breve tempo di acquisire numerose proprietà fra le quali le contee di Verdun, di Beauregard e il ducato di Gadagne, oltre al prestigioso palazzo Gadagne di Lione (Fig. 6), senza dubbio uno degli edifici rinascimentali lionsi più rappresentativi, appartenuto precedentemente ai Gondi e prima ancora ai piemontesi Pietraviva.<sup>48</sup>

Se per tutta la prima metà del Cinquecento abbiamo visto i Guadagni assorbiti quasi completamente dal fervore dell'attività bancaria è solo a partire dalla seconda metà del secolo che la famiglia cominciò ad abbandonare progressivamente lo *status* di mercanti-banchieri, passando a quello di proprietari terrieri, dignitari di corte e nuovi feudatari.

Fautore principale di questo passaggio fu il primogenito di Tommaso, Guglielmo (1534-1600). Protagonista di assoluto rilievo nella storia del casato ma anche in quella di Francia, in anni caratterizzati dalle guerre di religione, Guglielmo fu il primo esponente del ramo francese ad intraprendere con successo la carriera delle armi, inaugurando

6  
**HÔTEL GADAGNE**  
Place du Petit Collège, Lyon, 1890



MOULIN CONGRUIT  
PAROISSIALE DE PIERRE VIVE  
LE MOULIN CONGRUIT  
AUX CHATELAINES  
DE LA SEIGNEURIE DE  
SAINT-GERMAIN  
DE LA SEIGNEURIE DE  
SAINT-GERMAIN  
DE LA SEIGNEURIE DE  
SAINT-GERMAIN



così una lunga tradizione, quella della partecipazione dei Guadagni alle alte cariche dell'esercito reale, che sarebbe poi rimasta una costante della famiglia per tutto il Cinque-Seicento e fino all'estinzione.

Dalle cronache familiari sappiamo che nacque intorno al 1534,<sup>49</sup> compiendo la prima campagna militare in Germania nel 1552 nell'esercito del maresciallo d'Albon di Saint André.<sup>50</sup> Distintosi nella difesa di Metz, è tuttavia nella battaglia combattuta sotto le mura della fortezza di Renty (13 agosto 1554), assediata dalle truppe reali, che ottenne i primi riconoscimenti ufficiali, tradottisi poi in una serie di prestigiosi incarichi (tra questi la nomina, da parte di Enrico II, a gentiluomo ordinario della sua camera, l'elezione a siniscalco a Lione e a luogotenente generale per le province del Lyonnais, Forez e Beaujolais).

Presente all'assedio di Thuonville e alle battaglie di San Quintino contro Emanuele Filiberto di Savoia, Calais e Guines (gennaio 1558) contro gli inglesi, Guglielmo, proseguendo la politica familiare, fu sempre fedele alla casa regnante, fedeltà che pagò in alcune circostanze a caro prezzo. Questa lealtà sarà confermata con lo scoppio delle guerre civili che insanguinarono il paese per più di trent'anni e che videro la feroce contrapposizione tra cattolici e ugonotti. Al 1562 risale la sua partecipazione alla presa di Lione, Tours, Blois, Rouen, Amboise e Bourges, assalite di sorpresa dagli ugonotti ma riconquistate dai cattolici; si segnalò poi con prove di valore nella battaglia di Dreux (19 dicembre 1562), vinta dai Guisa contro l'esercito protestante, ricevendo per questo da Carlo IX il collare dell'Ordine di San Michele.<sup>51</sup>

Tenacemente fedele alle ragioni dei Valois, anche nei momenti di forte tensione politica quando lo scontro violento tra la fazione cattolica e quella ugonotta aveva rischiato di minare la stabilità della stessa monarchia, il Guadagni dopo la morte di Enrico III e la salita al trono di Enrico di Navarra (poi Enrico IV), continuò a farsi apprezzare anche dal nuovo sovrano che non solo lo riconfermò nei ruoli di governatore e luogotenente generale del Lyonnais,<sup>52</sup> ma se ne avalse anche in diverse occasioni come ambasciatore, insignendolo poi nel 1597 dell'Ordine dello Spirito Santo.<sup>53</sup>

Ormai all'apice degli incarichi di corte, ascoltato consigliere, Guglielmo morì nel 1600. Il suo corpo fu sepolto a Lione nella cappella di famiglia a Notre Dame du Confort presso le ceneri dell'amato figlio Gaspard, già governatore del Verdun e capitano di un reggimento di più di settecento uomini, caduto in un'imboscata tesagli dai Guisa nei pressi di Verdun nel dicembre del 1594.<sup>54</sup>

Come abbiamo visto la figura di Guglielmo occupa una posizione centrale all'interno della storia familiare e del ramo francese in particolare. È infatti principalmente grazie a lui che avviene la decisiva consacrazione dei Guadagni tra le grandi "maisons" del regno di Francia, contribuendo a tracciare quelle linee guida su cui si sarebbero poi mossi gli altri esponenti della famiglia. Forti del prestigio e della ricchezza accumulati, saranno i suoi discendenti a proseguire nei decenni successivi l'inserimento all'interno dello stato francese non solo come grandi dignitari di corte e feudatari, ma soprattutto attraverso la presenza costante tra le più alte gerarchie militari, dove coprirono più volte i ruoli di luogotenente, colonnello e maresciallo di campo e partecipando ai più importanti fatti d'arme del tempo.

Emblematiche di questa continuità appaiono le vicende di Baldassarre, Guglielmo e Claudio di Tommaso (Fig. 7), tutti e tre nipoti di Guglielmo.<sup>55</sup> Il primo fu gentiluomo di camera di Enrico IV, cavaliere dell'Ordine di San Michele e barone di Champeroux, presente come maresciallo di campo alla guerra lampo tra Enrico IV e Carlo Emanuele I di Savoia per il possesso del marchesato di Saluzzo<sup>56</sup> e poi, con lo scoppio della guerra



8

**RITRATTO DI FERDINANDO I  
DE' MEDICI**

Scipione Pulzone

1590

Firenze, Galleria degli Uffizi

dei Trent'anni ed a seguito dell'intervento francese nel conflitto, alla guerra per la successione al ducato di Mantova di cui però non vide la fine, essendo morto di ferite a Casale Monferrato nel gennaio del 1636.<sup>57</sup>

Analogo percorso militare fu quello che toccò agli altri due fratelli, ma se quello intrapreso da Claudio non fu molto diverso da quello di Baldassarre,<sup>58</sup> è invece la vita di Guglielmo (1575-1615) a spiccare per novità di azioni e a costituire per molti aspetti un vero e proprio *unicum* all'interno della storia familiare.

Guglielmo, secondogenito di Tommaso III,<sup>59</sup> era stato inizialmente destinato, in quanto cadetto, alla carriera ecclesiastica anche se alla vocazione religiosa aveva contrapposto fin da subito una forte propensione al comando e alla professione militare destinata a manifestarsi già durante la prima gioventù.

Ad appena dodici anni, stanco del rigoroso clima conventuale del seminario di Tournon dove i genitori lo avevano mandato ad educarsi e attratto invece dal pericolo e dalla possibilità di combattere nella guerra allora in corso in Borgogna, era riuscito

segretamente, grazie alla vendita degli abiti e degli oggetti personali, a raggiungere il campo di battaglia. Respinto per la giovane età e derubato dagli altri soldati, il giovane Guadagni fu alla fine costretto a farsi riconoscere e a chiedere aiuto al barone Grossonay, suo cognato e comandante in campo, che presolo sotto la sua tutela ottenne che fosse trasferito al sicuro in una fortezza al confine con la Savoia.<sup>60</sup>

Questo episodio non scoraggiò Guglielmo che, abbandonata definitivamente la carriera ecclesiastica per seguire la strada di Marte, riuscì poco dopo ad ottenere la nomina a cornetta bianca nel reggimento del marchese di Saint Geran, governatore del Bourbonnais e suo parente; poi, compiuti i diciassette anni, ebbe la possibilità di vestire l'abito di cavaliere di Malta, rimanendo in Italia un intero anno per compiere il noviziato richiesto dall'Ordine.<sup>61</sup>

Se il suo battesimo del fuoco avvenne in Francia nelle guerre di religione, è al 1598 che risalgono le sue prime iniziative militari. Nominato capitano della cavalleria dell'isola di Gozo (30 settembre 1598), allora minacciata dalla flotta ottomana, nell'anno successivo (1599) si trovò al comando della galera di San Giorgio, e proprio con quest'ultima prese parte alla spedizione maltese sotto la conduzione di fra' Stefano Claramonte per ristabilire il dominio gerosolimitano su Tripoli, allora indebolita da una rivolta locale scoppiata contro i dominatori turchi, ma conclusasi con un nulla di fatto a causa della forte resistenza opposta dai guerrieri musulmani.

Dopo questo episodio, lasciato temporaneamente l'Ordine e trasferitosi in Toscana all'inizio del 1600, Guglielmo fu al servizio del granduca Ferdinando I de' Medici (Fig. 8),<sup>62</sup> da cui ottenne il comando di quattro galeoni dell'Ordine di Santo Stefano e dell'artiglieria da sbarco.

Sarà questo il periodo della sua vita più ricco di imprese memorabili che contribuiranno a consolidarne il successo e la meritata fama militare: dall'assalto alla città di Aclibia nel golfo di Caraman (1604), all'espugnazione della fortezza di Namur (1606), soltanto per citarne alcune, e soprattutto la conquista di Bona in Barberia, azione tra le più significative dei cavalieri stefanini, avvenuta nel settembre del 1607. L'impresa coordinata e diretta dall'ammiraglio Jacopo Inghirami e dal generale Silvio Enea Piccolomini, vide il Guadagni al comando dell'avanguardia e della retroguardia della flotta, composta da cinque navi con più di duemila uomini armati, e l'assalto della fortezza della città terminato, dopo una lunga resistenza, con la vittoria della marina toscana.<sup>63</sup> Affermatosi come comandante di indubbe capacità militari e strategiche, dopo la morte di Ferdinando I nel 1609 ed un breve rientro in Francia per affari domestici (tale era la stima nutrita nei suoi confronti che il re Enrico IV tentò più volte di trattenerlo al proprio servizio), Guglielmo scelse di ritornare in Toscana e di accettare il ruolo di comandante della flotta stefanina e consigliere militare offertogli dal nuovo granduca Cosimo II. Nel 1611 riprese la strada del mare dove risulta impegnato in vari scontri navali contro la marina ottomana, mentre l'anno seguente combatté a Malta contro una nuova avanzata turca, distinguendosi con grande valore nei combattimenti tanto da meritarsi il grado di maresciallo e la Gran Croce di Malta.<sup>64</sup>

Come abbiamo visto, la storia dei Guadagni di Francia è caratterizzata da un'incredibile ascesa sociale puntellata prima da una potenza economica, al tempo quasi senza pari, e poi con l'attività militare. Accanto a questi profili entro cui si distinsero i Guadagni di Beauregard, non meno determinante per il casato - nel corso delle generazioni successive - appare anche la loro attenzione per il mondo religioso, per il quale ci limiteremo soltanto a descrivere alcuni brevi episodi.

Fin dalla loro prima affermazione in Francia tra le priorità della famiglia c'era stata la

ferrea volontà di associare il proprio nome ad un luogo sacro della città lionese. Se già Tommaso di Simone si era mosso in questo senso con la fondazione della sontuosa cappella familiare in Notre Dame du Confort, ancora più incisivo sarà il contributo dato negli anni successivi dai suoi discendenti fra i quali emergeranno Tommaso “il Magnifico”, cui spettò l’edificazione ad Avignone di un monastero per le Convertite e di un’altra cappella di famiglia presso la chiesa di Saint Agricole,<sup>65</sup> ma soprattutto Gabrielle di Guglielmo Guadagni, contessa di Chevières. Moglie di Jacques Mitte de Chevières, conte di Myolans e gran siniscalco di Lione, di lei sappiamo che dopo la morte del marito e dell’unico figlio (caduto in battaglia durante l’assedio di Montauban), era rimasta erede delle intere sostanze di quest’ultimo oltre che di quelle già ereditate dal padre. Detentrica di un consistente patrimonio, proprio a lei vanno ricondotte alcune delle iniziative religiose familiari forse tra le più importanti, fra le quali le fonti del tempo ricordano la costruzione di un convento per i frati di San Francesco di Paola presso Saint Chamond, un altro per le suore dell’Annunziata, dette le Celesti, a Lione e infine un collegio, sempre nella stessa città, per i padri gesuiti.<sup>66</sup>

Se il profondo impegno religioso manifestato con la fondazione di cappelle di patronato e conventi ebbe dunque una parte non indifferente nel rafforzamento del prestigio dei Guadagni in Francia, è tuttavia la carriera delle armi quella che continuò a rappresentare il perno dell’intero casato e la fonte principale delle più importanti onorificenze. Abbandonati ormai, dopo il definitivo inserimento nella nobiltà francese, i traffici commerciali che tanto peso avevano avuto nella formazione iniziale delle ingenti sostanze familiari, proprio l’attività militare fu quella che continuerà a dominare le vicende dei futuri esponenti anche dopo l’estinzione del ramo francese della famiglia avvenuta nel 1642, quando con la morte di Thomas di Baldassarre<sup>67</sup> (1602-1642) barone di Champeroux ed ultimo esponente diretto del casato, tutti i suoi beni e titoli passarono ai cugini Gadagne nati Hostun<sup>68</sup> e, in gran parte, ai Gadagne nati Galéan, prosecutori poi del ramo noto come Galéan duchi di Gadagne.<sup>69</sup>

## Il ramo dei Guadagni dell’Opera

Se l’ascesa e la successiva affermazione dei Guadagni di Beauregard tra le famiglie della nobiltà francese furono, per certi aspetti, assai rapide, molto più complessa e graduale, come vedremo, sarà invece quella delle due diramazioni fiorentine della famiglia; un’ascesa, quella di quest’ultime, legata a doppio filo alle vicende militari e politiche che segnarono profondamente la Toscana già dai primi decenni del Cinquecento. Fra tutte la disfatta nell’agosto del 1530 della seconda Repubblica fiorentina, grazie all’azione unificata delle milizie imperiali e della diplomazia di Clemente VII con la conseguente definitiva affermazione dei Medici, destinata ad avere una profonda influenza sulla futura storia del casato.

Rimasta sostanzialmente immutata durante gli anni del governo del duca Alessandro (1530-1537), è a partire dalla salita al potere di Cosimo I de’ Medici (1537, Fig. 9) che la situazione politica e sociale fiorentina subì una serie di ininterrotte trasformazioni che avrebbero poi cambiato *in toto* il volto dello stato toscano, allineandolo sui modelli delle altre corti italiane ed europee.

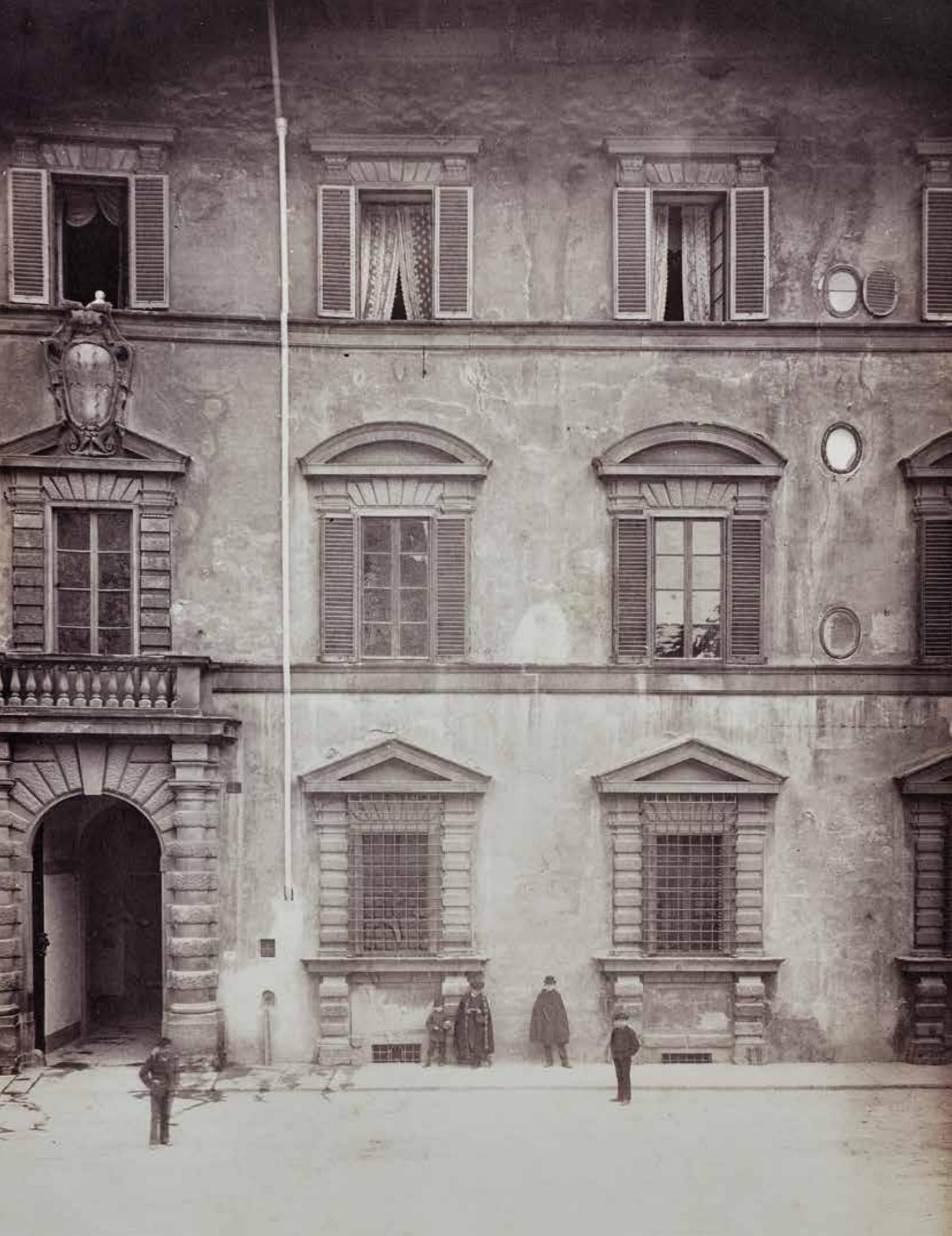
La fine delle velleità repubblicane degli ultimi fuoriusciti capeggiati da Piero Strozzi,

sancita con la vittoria riportata a Montemurlo dalle truppe medicee (1537), e l'alleanza stretta da Cosimo con i Toledo attraverso il matrimonio con Eleonora, oltre a rappresentare i primi successi del nuovo duca, costituirono il coronamento dell'abile lavoro compiuto da lui e dai suoi collaboratori per difendere il ducato mediceo dai numerosi avversari, interni ed esterni, che ne avevano messo in pericolo la stabilità.<sup>70</sup> Liberatosi dalle più insidiose urgenze, Cosimo poté, negli anni successivi, dedicarsi alla riconquista dell'indipendenza effettiva del principato e soprattutto all'affermazione del proprio potere su un dominio ancora fortemente instabile, caratterizzato da accesi contrasti politici. Proprio all'interno di quest'opera di ricostruzione generale del dominio fiorentino, una parte preminente fu costituita dal nuovo assetto istituzionale che il Medici decise di dare al governo centrale, i cui effetti ebbero fin da subito ripercussioni decisive sul patriziato locale.

Se ancora sotto il duca Alessandro lo Stato presentava il paradosso di due differenti

9  
**RITRATTO DI COSIMO I DE' MEDICI**  
Cristofano dell'Altissimo  
1562-1565  
Firenze, Galleria Palatina





governi, gli organi costituzionali con i consigli dei Quarantotto e dei Duecento sorti nel 1532, da un lato, e la corte medicea dall'altro, molto diverso e di totale rottura fu invece l'atteggiamento adottato da Cosimo nei confronti della precedente tradizione amministrativa e soprattutto dell'antica oligarchia repubblicana che tanto peso aveva avuto nella sua elezione.

Pur mantenendo verso i rappresentanti dell'aristocrazia cittadina una condotta ispirata al riguardo e alla considerazione, tenendoli al corrente della situazione politica e domandandone di frequente il consiglio,<sup>71</sup> Cosimo avviò un'opera di progressivo allontanamento dai centri decisionali della politica ducale delle famiglie nobili fiorentine, private ora degli antichi privilegi, sostituendole, via via che la morte eliminava i vecchi esponenti, con una nuova corte di funzionari legati in modo professionale al governo ed alle rinnovate istituzioni.<sup>72</sup> È un dato storiografico ormai acquisito che le famiglie del patriziato locale furono per diversi decenni e fino all'inizio del Seicento emarginate dai ruoli di corte, a causa della fondata diffidenza dei Medici verso i loro concittadini. I nuovi signori preferirono servirsi di *homines novi*, nobili e gentiluomini non fiorentini, reclutati per lo più dalle città minori del ducato o al di fuori dei suoi confini, appartenenti al ceto forense e burocratico e destinati ad occupare i più alti gradi dell'amministrazione centrale. E' così che da Fano, nella Marca pontificia, giunsero i Torelli, da Mirandola i Quistelli, da Volterra i Vinta, vera e propria dinastia di alti funzionari granducali, gli Usimbardi da Colle Val d'Elsa, mentre da Terranuova Bracciolini i Concini con Bartolomeo, fondatore di una potente dinastia di funzionari, l'ultimo dei quali, Concino, conoscerà un rapido successo e una non meno rapida caduta nella Francia di Maria de' Medici e di Luigi XIII. Espressione di una nuova classe di burocrati civili, questi uomini, formati nella pratica delle professioni legali e giudiziarie, divennero in breve un organismo di rappresentanza diversificato nei compiti, regolato secondo un preciso cerimoniale mutuato dagli esempi delle corti europee, uno strumento efficiente di cui il granduca si servì per imporre il proprio potere.<sup>73</sup>

Escluse dalla ristretta cerchia dei collaboratori orbitanti attorno al granduca, all'inizio del principato le famiglie della vecchia oligarchia risultano figurare più nelle magistrature cittadine che nei ruoli della corte medicea. Se, come abbiamo visto, gli uffici di sommo rilievo sotto i primi granduchi divennero un effettivo monopolio delle famiglie "nuove", l'apparato di vertice del governo fiorentino nei suoi organi amministrativi, finanziari e giurisdizionali più alti, continuò a rimanere appannaggio esclusivo, se non una vera e propria roccaforte, degli antichi casati, già al potere in epoca comunale e che si erano piegati al nuovo corso mediceo. Fra questi i Gondi, i Riccardi, i Corsini, gli Antinori, i Salviati, gli Acciaiuoli ed i Guadagni, rappresentati da Jacopo (1497-1569) e Filippo (1504-1556) di Ulivieri, prosecutori e poi capostipiti delle due diramazioni fiorentine della famiglia note successivamente come dell'Annunziata e dell'Opera.

Protagonisti delle vicende che caratterizzarono gli ultimi anni della repubblica ricoprendovi diversi ruoli di governo, dopo il tramonto definitivo delle speranze repubblicane tanto Jacopo che Filippo malgrado i trascorsi antimedicei che avevano contraddistinto il casato fin dai tempi di Cosimo il Vecchio, finirono per accettare il nuovo quadro politico, dando avvio a quell'avvicinamento ai Medici che culminerà poi, agli inizi del Seicento, con l'approdo della famiglia a cariche di dignitari di corte. Presenti nella magistratura degli Otto e in quella dei Sei di Mercanzia per gli anni 1550, 1552, 1563,<sup>74</sup> investiti, nel caso di Jacopo, della dignità senatoria (1561),<sup>75</sup> sebbene la loro presenza all'interno delle più importanti magistrature fiorentine

confermi l'allineamento dei Guadagni al nuovo regime istituzionale, spetterà ai loro successori entrare stabilmente nei ruoli della corte, consolidando la propria posizione nella vita politica e sociale di Firenze e legando la propria storia a quella della Casa regnante.

Per il ramo di Filippo furono soprattutto il figlio Alessandro (1545-1625) e i suoi discendenti a dare il maggiore contributo. Nato a Firenze dal matrimonio tra Filippo e Maddalena Bandini, Alessandro a soli ventun'anni si era macchiato dell'omicidio di Andrea Davanzati, che gli era costato la condanna a morte e la confisca di tutti i beni. Costretto a fuggire in Francia come esule, vi rimase diversi anni militando per il partito cattolico nelle guerre di religione, finché ottenuto il perdono dal granduca di Toscana Francesco I - grazie all'intercessione di Caterina de' Medici regina di Francia - poté tornare nuovamente a Firenze.<sup>76</sup>

È a questo momento che si può far risalire l'avvio della sua carriera politica culminata poi con l'elezione a senatore nel 1596 e con le nomine a magistrato degli Otto di Guardia e Balìa nel 1599 e nel 1611,<sup>77</sup> e l'affermazione decisiva del casato con l'acquisizione nel 1593, insieme a suo fratello Vincenzo, di alcune case di proprietà di Andrea Buondelmonti, in piazza del Duomo, ampliate fino ad assumere l'aspetto di palazzo, e destinate a rimanere poi per oltre due secoli il cuore immobiliare di questo ramo della famiglia Guadagni detto dell'Opera perché confinante con le case appartenenti all'Opera del Duomo<sup>78</sup> (Fig. 10).

L'erezione della nuova fabbrica gentilizia era stata iniziata già ai primi del Seicento, subito dopo l'acquisto degli immobili Buondelmonti<sup>79</sup> e di altri stabili a livello appartenenti agli Operai di Santa Maria del Fiore. Nel 1611<sup>80</sup> il futuro palazzo risultava quasi ultimato, nonostante un momentaneo arresto per motivi rimasti sconosciuti, con l'edificazione ad opera di Gherardo Silvani della monumentale facciata, limitata inizialmente a sole quattro finestre sulla piazza antistante prima del prolungamento della dimora gentilizia verso via Buia (oggi via dell'Oriolo) operato da Migliore di Alessandro tra il 1638 ed il 1640, e con la commissione del sontuoso arredamento interno.<sup>81</sup>

Se ad Alessandro dobbiamo il rafforzamento della posizione familiare a Firenze, altrettanto di rilievo per la storia dei Guadagni e meritevoli di essere ricordate sono anche le vicende biografiche di Giovambattista (1542-1591) e Piero (1544-1592) di Filippo, fratelli di Alessandro.

Di Piero sappiamo dalle fonti familiari che fu uno dei pochi esponenti di questo ramo ad intraprendere il mestiere delle armi. Sembra che fin da giovane dimostrasse valore militare tanto che raggiunta la maggiore età decise di trasferirsi in Francia, dove prestò servizio nell'esercito reale allora impegnato a fronteggiare i ribelli ugonotti e gli attacchi da parte delle truppe spagnole.

Uomo di profondo ardore religioso, è soprattutto nella lotta agli infedeli che ebbe modo di distinguersi. Nel giugno del 1564, appena seppe della grave minaccia turca che incombeva su Malta, chiese di essere accolto fra i Cavalieri di San Giovanni con i quali, l'anno seguente (1565), partecipò alla difesa della fortezza di Sant'Elmo nel grande assedio all'isola da parte di Solimano I il Magnifico. Ferito gravemente negli aspri combattimenti che seguirono (quarantamila guerrieri turchi contro millecinquecento cristiani) e nonostante la strenua difesa, Piero venne fatto prigioniero dai soldati musulmani, recuperando la libertà soltanto qualche tempo dopo con l'esborso di un'ingente somma.

Negli anni successivi si ricorda la sua partecipazione ad altri scontri tra le forze

dell'Ordine gerosolimitano e le armate ottomane, durante i quali fu nuovamente catturato. Tornato a Malta ottenne le nomine a capitano di galera, ricevitore generale dell'Ordine in Toscana e governatore della fortezza di Sant' Elmo.<sup>82</sup>

L'altra figura rilevante in questo torno di anni è quella di Giovambattista Guadagni, l'unico dei figli di Filippo a seguire la vocazione ecclesiastica, presto però affiancata da una più propriamente politica. Fin dal 1558 Giovambattista, dotato di una solida



11  
**RITRATTO DI CATERINA  
DE' MEDICI DA VEDOVA**  
Jean Guignard  
1590  
Firenze, Galleria degli Uffizi

preparazione in diritto civile e canonico, era stato investito dell'abbazia di Turpenay in Turenne, grazie al sostegno di Caterina de' Medici (Fig. 11). E fu proprio in virtù del favore accordatogli dalla regina madre, all'ombra della quale si realizzerà poi gran parte del suo *cursus honorum*, che il Guadagni decise di trasferirsi alla corte di Francia, occupando fin da subito un posto tra i segretari della regina dalla quale ottenne i gradi di elemosiniere, consigliere privato e, sempre attraverso la sua mediazione, la ricca abbazia di San Gualdo in Bretagna.<sup>83</sup>

Forte del rapporto privilegiato e della stima goduta, in questo periodo Giovambattista, già distintosi per le sue capacità diplomatiche, risulta impiegato dal re Carlo IX, di cui era diventato nel frattempo uno dei favoriti, per una serie di importanti ambascerie. Sono questi, infatti, gli anni che vedono la politica francese condizionata *in toto* dalle violenti guerre di religione che devastarono il paese per più di trent'anni (dal 1562-63 al 1598, salvo brevi periodi di pacificazione) con la Casa dei Valois impegnata nella ricerca di una politica

conciliatrice nel tentativo di appianare il conflitto religioso ed evitare che tra le opposte fazioni allora in lotta (fra tutti Guisa e Borbone), nessuna si impadronisse del potere. Inviato nell'aprile del 1569 a Roma da papa Pio V per ringraziarlo dell'appoggio dato in occasione della vittoria riportata dall'esercito reale presso Jarnac e sollecitarlo ad inviare ulteriori finanziamenti, il ruolo di Giovambattista eminente diplomatico e rappresentante della politica di Caterina de' Medici, della quale era ormai divenuto il vero braccio destro, era destinato ad emergere ancora di più dopo la notte di San Bartolomeo (24 agosto 1572) e con il successivo inasprirsi dei rapporti fra cattolici ed ugonotti.

Nella primavera del 1574, all'età di ventiquattro anni, moriva Carlo IX. Destinato a succedergli fu il fratello Enrico duca d'Angiò, asceso l'anno precedente al trono polacco, e che, appresa la notizia, si affrettò a ritornare dalla Polonia, scortato da alcuni gentiluomini di corte inviatigli da Caterina tra cui l'abate Guadagni, per cingere la corona con il nome di Enrico III di Francia.

Fine politico ma privo di quella tenacia che aveva contraddistinto la madre, Enrico si rivelò presto incapace di imporsi sui capi delle varie fazioni e inadatto a fronteggiare il progressivo declino dell'autorità della Corona, già duramente minata dai lunghi anni di trattative infruttuose e patti non rispettati. Pur consapevole che solo un accordo

duraturo con il partito ugonotto avrebbe potuto porre fine all'estenuante conflitto, la sua politica si caratterizzò per una continua incertezza ed un movimento oscillatorio tra i due fronti, cattolico e calvinista, che finì per logorarne il potere e favorire lo scoppio di nuove guerre: così nel 1574-1576 (la sesta guerra), conclusasi con il trattato di Beaulieu a cui prese parte anche il Guadagni in qualità di mediatore per conto della Corona, nel 1576-77 (la settima) e nel 1586-87 (nota come la guerra dei tre Enrichi), dove Giovambattista ebbe l'incarico di organizzare l'incontro di pace, poi svoltosi nel castello di Saint Bris presso Cognac, fra la regina ed Enrico di Navarra, allora a capo dell'esercito ugonotto.<sup>84</sup> Se il legame profondo con Caterina de' Medici aveva in questi decenni garantito al Guadagni una posizione predominante in seno alla corte francese e la possibilità di svolgere un ruolo sempre più forte negli intricati rapporti politici, con la morte di quest'ultima il 5 gennaio 1589, la sua influenza venne ridimensionandosi. Già messo in ombra sotto Enrico III, insieme ad altri consiglieri, tutti ex creature di Caterina, destituito da tutti gli incarichi diplomatici, Giovambattista, consapevole di aver fatto il proprio tempo e di come la sua fine politica fosse imminente, riuscì a farsi nominare maggiordomo maggiore di Cristina di Lorena, nipote di Caterina, della quale aveva curato le trattative matrimoniali con il granduca di Toscana Ferdinando I de' Medici; nei mesi successivi (1589) Giovambattista intraprese il lungo viaggio che doveva portare la nuova granduchessa di Toscana da Marsiglia a Firenze. Qui sappiamo che rimase fino al 1591, quando inviato da Cristina in Francia per curare alcuni suoi affari privati, gravemente ammalato morì a Langres il 5 agosto.<sup>85</sup>

Riprendendo il corso della narrazione della discendenza di Alessandro di Filippo, nella seconda metà del Seicento, parallelamente alla fioritura economica ed al progressivo consolidamento del patrimonio familiare, vediamo i nuovi esponenti della famiglia emergere nei ruoli della corte medicea, affiancando inoltre sempre più spesso alla partecipazione politica anche un'intensa attività collezionistica e di mecenatismo. E' questo il caso dei due fratelli Alessandro (1626-1710) e Carlo Francesco (1635-1669) di Giovambattista Guadagni, protagonisti di questa nuova fase. Il primo fu gentiluomo di camera del principe e poi granduca Cosimo III de' Medici, amante delle Belle Arti, mentre il secondo, a detta del Passerini, fu amicissimo di Filippo Baldinucci; entrambi si distinsero quali protettori di artisti come Francesco Boschi, Baldassarre Franceschini e Livio Mehus, tanto da essere citati più volte dallo stesso Baldinucci nelle sue *Vite dei Pittori*, contribuendo poi a costituire una raccolta di libri e manoscritti di notevole interesse che il Magliabechi, allora bibliotecario granducale, ricorderà come la più copiosa di Firenze in fatto di codici antichi.<sup>86</sup>

Ma è soprattutto verso la metà del Settecento con Filippo Maria (1698-1769) di Giovambattista che i Guadagni dell'Opera giungono a nuovi fasti familiari. Filippo sarà infatti una figura centrale in quegli anni che videro il passaggio dal granducato mediceo alla reggenza lorenese dopo che, a seguito dell'estinzione della linea maschile dei Medici e di una complessa trattativa fra le maggiori potenze europee, i duchi di Lorena erano divenuti con Francesco Stefano i nuovi granduchi di Toscana.

Gentiluomo di Camera di Gian Gastone de' Medici ed inizialmente fra i suoi più stretti consiglieri, è con il passaggio al nuovo regime lorenese che inizia il momento più importante della sua attività politica all'interno del nuovo stato toscano, soprattutto dopo l'elezione a Provveditore di parte guelfa con l'incarico di vigilare sulle Regie Possessioni e sulle attribuzioni edilizie. In questa veste negli anni successivi deliberò varie importanti migliorie per la città che lo resero però invisibile a molti cittadini. Un'opposizione, quella nei suoi confronti, destinata ad esplodere apertamente quando

nel 1758, in società con Niccolò Martelli ed Antonio Serristori, suo genero, riuscì a prendere l'appalto delle finanze dello Stato; un'operazione condotta con molta spregiudicatezza tanto da sollevarli contro l'intera opinione pubblica e che alla fine costrinse lo stesso granduca Pietro Leopoldo ad intervenire, anche per i grossi danni apportati all'erario, revocandogli l'appalto.<sup>87</sup>

Buon amministratore dell'avito patrimonio, munifico committente e grande collezionista (come si ricava dagli inventari di casa<sup>88</sup> e dai libri di amministrazione), accademico delle Arti e del Disegno e in amicizia, fra l'altro, con il direttore della Galleria degli Uffizi, Giuseppe Pelli Bencivenni, al senatore Filippo Maria si devono gli ultimi interventi più significativi eseguiti nel palazzo di piazza del Duomo durante tutto il Settecento,<sup>89</sup> dalla realizzazione dell'apparato decorativo di gusto tardo-barocco di alcuni ambienti del piano terra, alla costruzione dello scalone monumentale a tre rampe e fino ai vari lavori di abbellimento del quartiere nobile con l'ornamentazione a stucchi del salone da ballo che doveva ricordare il sontuoso matrimonio del figlio Giovambattista con Teresa Torrigiani celebrato nel 1757.<sup>90</sup>

Ultimo grande protagonista di questo ramo dei Guadagni, dopo la sua scomparsa iniziò concretamente la decadenza della famiglia conclusasi poi con l'estinzione, avvenuta nei primi decenni dell'Ottocento, di questa linea del casato. Il primogenito di Filippo Maria, Giovambattista (1729-1806), erede delle immense sostanze paterne, fu, infatti, più interessato a condurre un tenore di vita sfarzoso<sup>91</sup> (letale per le finanze familiari), piuttosto che proseguire quella carriera politica ai vertici delle istituzioni granducali che tanto lustro aveva dato invece ai Guadagni fin dalla metà del Cinquecento.

Dei suoi figli, il primogenito Filippo (1761-1823), sposatosi con Maria Maddalena di Antonio Ganucci, non avrà discendenza maschile, mentre il secondogenito Pietro (1773-1848), a seguito della morte del prozio, il cardinale Luigi Torrigiani, già potente segretario di Stato a Roma ed ultimo esponente del suo casato, ereditò per via materna il patrimonio di questa famiglia assumendone però, secondo quanto prescritto dalle disposizioni testamentarie, il nome e l'arma.<sup>92</sup>

## Il ramo dei Guadagni dell'Annunziata

Come abbiamo visto, iniziata con Alessandro di Filippo alla fine del Cinquecento l'opera di graduale avvicinamento della famiglia ai granduchi medicei, era stato merito suo e dei suoi eredi l'aver contribuito in maniera determinante ad accrescere la posizione familiare all'interno dei ranghi della nobiltà toscana. Pressoché identica e con modalità affini si realizzerà anche l'ascesa del ramo di Jacopo di Ulivieri.

Annoverata fin dalla metà del Cinquecento, con il senatore Jacopo, fra le casate "amiche" e parenti della Casa regnante, grazie alla tempestiva conversione medicea operata subito dopo la caduta della Repubblica, questa diramazione dei Guadagni si ritrova stabilmente nei ruoli di corte durante i regni di Cosimo II (1590-1621) e di Ferdinando II (1610-1670, Fig. 12).

Personaggio chiave di questa vera e propria "scalata" familiare fu senza dubbio Ortensia Guadagni (1580-1659), donna dal carattere battagliero, il cui apporto risulterà decisivo per l'ammissione definitiva di questo ramo alla nomenclatura granducale.

Figlia di Francesco di Jacopo e di Laura Bandini, nipote del potente cardinale Ottavio Bandini,<sup>93</sup> Ortensia era stata sposata nel 1602 a Filippo di Averardo Salviati (morto



12  
**RITRATTO DI FERDINANDO II  
DE' MEDICI**  
Justus Suttermans  
1640-1650  
Vienna, Kunsthistorisches Museum

precocemente nel 1614) esponente di una delle più prestigiose famiglie fiorentine imparentata con i Medici (un'antenata di Filippo, Maria Salviati, aveva sposato nel 1516 Giovanni delle Bande Nere, dalla cui unione era nato Cosimo de' Medici, primo granduca di Toscana). Molto probabilmente si può imputare all'influenza di questi importanti legami familiari il suo ingresso a corte, caratterizzato fin dagli esordi dalla benevolenza dei principi medicei; questo favore si tradusse poi nella nomina nel 1634 a Cameriera Maggiore della granduchessa Vittoria della Rovere, della quale aveva curato l'educazione e, caso unico nella storia del granducato, nell'assegnazione da parte di Ferdinando II (21 luglio 1645) del marchesato di San Leolino del Conte<sup>94</sup> (Pontassieve), con la possibilità inoltre di trasmetterlo alla sua morte e per diritto di successione (altro rescritto granducale del 21 febbraio 1651) al fratello Tommaso e, in ordine di primogenitura, ai suoi discendenti.

Pienamente indipendente dal punto di vista economico e libera di esprimere un proprio interesse anche per le arti (particolarmente intensi saranno i suoi rapporti con alcuni pittori come l'Empoli e Fabrizio Boschi), sempre ad Ortensia risale l'acquisizione, a partire dal 1627, di un gruppo di case. Tra queste spiccava un grande casamento con giardino appartenuto all'Arte dei Mercatanti e poi a don Luigi di Toledo, figlio di don Pedro di Toledo viceré di Napoli, e fratello di Eleonora, moglie di Cosimo I de' Medici, situato dietro il convento della Santissima Annunziata e sul quale sarà edificato su progetto dell'architetto Gherardo Silvani, tra il 1636 ed il 1637, il nuovo imponente palazzo familiare<sup>95</sup> (Fig. 13). Specchio della rinnovata rinascita economica e dell'ascesa sociale della famiglia al rango delle prime casate di Toscana, il "Casino" di via di San Sebastiano (oggi via Gino Capponi) dietro la "Nunziata", epiteto con il quale sarà d'ora in poi conosciuto questo ramo dei Guadagni, deve tuttavia la sua erezione a Tommaso di Francesco (1582-1652), intestatario di tutti i beni contigui e principale beneficiario delle sostanze della sorella Ortensia. Tommaso si era fin da giovane distinto alla corte medicea come apprezzato consigliere, riuscendo presto a godere dell'amicizia del granduca Cosimo II (Fig. 14), dal quale venne inviato nel 1608 in sua rappresentanza a Graz per celebrare il matrimonio per procura con Maria Maddalena, figlia dell'arciduca Carlo d'Austria e sorella del futuro imperatore Ferdinando II d'Asburgo.

Già ben inserito negli ambienti medicei, fu comunque anche grazie ai buoni uffici della sorella se Tommaso riuscì ad affermarsi negli ambienti più vicini ai principi regnanti e a guadagnarsi i favori granducali, culminati con il conferimento della dignità senatoria nel 1645.<sup>96</sup> A consolidare questo nuovo splendore cortigiano della famiglia non meno incisivo dovette essere poi il suo matrimonio contratto nel 1626 con Maria Acciaiuoli.

Maria era erede di quel ramo degli Acciaiuoli discendente del ricchissimo Neri, avventuroso soldato che era riuscito ad impossessarsi, alla fine del Trecento, del Ducato di Atene (1388),

13  
**PALAZZO GUADAGNI O DEL  
PRETENDENTE**  
Gherardo Silvani  
Firenze, 1636-1642  
Foto Archivi Alinari, 1895



costituendovi una dinastia che governò fino al 1453. Discendente da una delle più antiche famiglie fiorentine<sup>97</sup> tradizionalmente vicina ai Medici, Maria, nominata dal padre erede universale di tutte le sostanze di questo ramo degli Acciaiuoli, portava con sé una cospicua dote valutata ventitremila fiorini d'oro, oltre che un vasto patrimonio composto di case e botteghe sparse in Firenze, come pure di diverse proprietà terriere (fra tutte la sontuosa villa di Montauto a Villa Magna, vicino Firenze) che confluirono nella già consistente eredità familiare.<sup>98</sup>

Segno tangibile del nuovo prestigio raggiunto, proprio con la formazione di un solido patrimonio i Guadagni raggiunsero una sempre più forte affermazione politica e sociale, ponendosi - già alla fine del secolo - all'interno della ristretta élite del granducato. Ma i frutti migliori di questo nuovo prestigio si vedranno con i figli nati dall'unione di Tommaso con l'Acciaiuoli con i quali si concretizza quell'abbandono graduale del ruolo attivo in campo bancario e mercantile per acquisire, in linea con l'adeguamento ai valori cortigiani (operato anche da altre casate e secondo i nuovi dettami dell'etichetta e dell'ideologia nobiliare) quello di "redditieri" e dignitari di corte.<sup>99</sup> Fra questi saranno soprattutto Pierantonio e Donato Maria di Tommaso (Fig. 15), prosecutore il primo del ramo dell'Annunziata, capostipite invece il secondo della nuova diramazione detta di Santo Spirito,<sup>100</sup> a costituire le figure di maggior spessore e a divenire gli artefici di questa svolta, la cui azione sarà caratterizzata da una sostanziale continuità con le scelte paterne sia nella tendenza ad accrescere il numero delle proprietà immobiliari e fondiarie<sup>101</sup> in città e nelle vicinanze, con particolare attenzione per le zone del Mugello<sup>102</sup> (Barberino), del pisano<sup>103</sup> (Arena, Metato, Nodica, Botano, Parrana, Fauglia, Palaia) e della Maremma<sup>104</sup> (Montepascali), sia nella ricerca di nuovi vincoli di parentela con membri importanti della nobiltà toscana. Se l'unione contratta dal padre Tommaso con l'illustre discendenza degli Acciaiuoli era stata salutata come un'importante successo di politica matrimoniale, altrettanto decisivo per prestigio nobiliare e per la possibilità di estendere l'influenza familiare al di fuori dei confini fiorentini, fu il legame stretto da Pierantonio nel 1676 con una facoltosa ereditiera, Ottavia Benigna dei Piccolomini d'Aragona duchessa di Amalfi (1654-1725), appartenente ad una delle sette "grandi case" del regno di Napoli.

Casato tra i più antichi della nobiltà senese che la leggenda farebbe addirittura risalire ai tempi di re Porsenna, attribuendogli origini etrusco-romane, conti palatini per nomina, nel 1458, da parte di Federico III, Ottavia apparteneva a quel ramo dei Piccolomini signori di Sticciano il cui fondatore era stato Bartolomeo Pieri, patrizio senese, in seguito adottato nella famiglia da papa Pio II (al secolo Enea Silvio), in virtù del matrimonio contratto con una nipote del potente pontefice. Ricordati fra i principali difensori dell'indipendenza dello Stato di Siena e dunque fieri oppositori dell'espansionismo fiorentino e mediceo, solo a partire dalla metà del Cinquecento e



14  
**RITRATTO DI COSIMO II  
 DE' MEDICI**  
 Justus Suttermans  
 1619  
 New York, Metropolitan  
 Museum

15  
**RITRATTO DI DONATO MARIA  
GUADAGNI**  
Ottaviano Dandini  
1712  
Firenze, collezione privata



per effetto di convenienza, i Piccolomini si erano avvicinati ai nuovi sovrani di Toscana con Silvio di Enea, già Capitano delle lance nell'esercito imperiale in Transilvania, cavaliere di Santo Stefano e maestro di Camera del granduca Cosimo II. La forte propensione all'esercizio delle armi e la partecipazione alle più alte cariche militari, attitudini che assieme all'abilità diplomatica ed al mecenatismo culturale rappresenteranno una parte consistente delle tradizioni familiari, finirono per caratterizzare sempre di più la storia di molti membri dell'illustre casato.<sup>105</sup> Fra tutti Ottavio Piccolomini (1599-1656), duca d'Amalfi, principe dell'Impero, comandante generale delle armate imperiali e prozio di Ottavia Benigna.<sup>106</sup> Esponente, dunque, di una famiglia che poteva vantare oltre che un illustre lignaggio

anche una profonda influenza politica al di fuori dei confini toscani, come si desume dalle scritte matrimoniali Ottavia era entrata in casa Guadagni con la ricchissima dote di ben diecimila scudi,<sup>107</sup> cui si sarebbero poi aggiunti oltre ai titoli ed alle onorificenze imperiali,<sup>108</sup> come i diritti di successione sulla signoria di Nachod in Boemia che le venivano dal fratello Enea Silvio, principe del Sacro Romano Impero, altre proprietà familiari con “case da signore”, terre, poderi ed una sontuosa villa nel Comune di Montemurlo.<sup>109</sup> Da questo matrimonio Pierantonio avrà ben sette figli, tre femmine, di cui due si fecero monache, e quattro maschi. Continuatori di quella carriera cortigiana e medicea già tracciata dal nonno e poi dal padre i primi due, Enea Silvio (1681-1722), cavaliere di Santo Stefano e secondo marchese di Montepascoli, ed Ottavio (1684-1746), gentiluomo di Camera di Gian Gastone de' Medici e poi dell'Elettrice Anna Maria Luisa, molto diversa e probabilmente più in linea con le storiche tradizioni militari dei Piccolomini fu invece la vicenda biografica dell'ultimogenito, Ascanio (1685-1759), unico rappresentante di questo ramo dei Guadagni a dedicarsi al mestiere delle armi e protagonista in alcuni fra i maggiori teatri di guerra europei tra Sei e Settecento. Ultimo grande esponente dei Guadagni capace di imporsi sulla scena politica e militare europea, come era avvenuto già tra Cinque e Seicento per i ricordati Guglielmo di Tommaso e Giovambattista di Filippo, i decenni successivi alla morte di Ascanio videro la famiglia accentuare con Pierantonio (1727-1762) e Niccolò (1730-1805) di Ottavio, il ruolo di cortigiani e soprattutto quello di proprietari delle vaste tenute ereditate, senza però poter più eguagliare gli antichi fasti. Viaggiatore, insigne studioso di storia patria (il Passerini ricorda come “niuno vi era ai suoi giorni che lo vincesses nella cognizione della istoria e dei monumenti di Firenze”<sup>110</sup>), letterato e collezionista di codici antichi, quadri e statue, le informazioni che rimangono di Pierantonio rivelano che fu non solo un importante uomo politico ma anche un letterato di un certo spessore, nonché protettore degli uomini di lettere. Alla sua morte nel 1762 tutte le proprietà passarono al fratello minore Niccolò, con il quale, a causa della mancanza di discendenti, si estinse, dopo oltre due secoli di storia, questo ramo dei Guadagni. Prossimo alla fine, Niccolò volle istituire erede di tutti i suoi beni mobili ed immobili Neri di Tommaso (1790-1862) del ramo primogenito dei Guadagni di Santo Spirito, morendo, pago di aver assicurato in tal modo la prosecuzione della famiglia, l'11 marzo del 1805.<sup>111</sup> Come abbiamo chiarito già in precedenza, tra i figli avuti da Tommaso di Francesco erano stati soprattutto Pierantonio e Donato Maria a proseguire il percorso paterno di consolidamento del nuovo ramo del casato, sia nella volontà di accrescere le avite proprietà familiari (secondo quel nuovo spirito di cortigianeria aulica e feudaleggiante che vedrà a partire dalla metà del secolo le maggiori famiglie fiorentine volgersi sempre più spesso verso il possesso fondiario), sia nella corsa serrata all'acquisto di titoli e distinzioni nobiliari non solo con la presenza nelle alte posizioni della burocrazia di governo, ma anche attraverso sempre più scaltre alleanze matrimoniali.

Se l'unione con i Piccolomini poteva ben considerarsi come il raggiungimento di un nuovo *status* all'interno della compagine patrizia fiorentina, non meno vantaggioso per la casa Guadagni fu anche lo sposalizio contratto da Donato Maria con Maria Maddalena Corsini (7 dicembre 1666), pronipote di Filippo e Bartolomeo, artefici delle nuove fortune economiche dei Corsini. Maddalena fu portatrice di una sostanziosa dote valutata diciottomila scudi d'oro,<sup>112</sup> oltre che di una vasta rete di amicizie e parentele con altri casati fiorentini e con la stessa Casa regnante, i cui frutti migliori sarebbero poi giunti con l'elezione del fratello, il cardinale Lorenzo Corsini, al soglio pontificio. Col papato di Clemente XII (1730-1740) questa casata si trovò al centro della vita

16

**PALAZZO GUADAGNI**  
Simone Pollaiuolo detto il  
Cronaca  
Piazza Santo Spirito, Firenze  
Foto Archivi Alinari, 1890



italiana ed europea della prima metà del Settecento e si affermò come una delle grandi famiglie protagoniste dei giochi politici di quel tempo, acquisendo nuovi vantaggi economici e segni di prestigio che ebbero riflessi importanti anche sugli stessi Guadagni. Fra questi fu senz'altro Bernardo, vescovo di Arezzo, vicario di Roma e cardinale, a godere dei maggiori benefici derivanti dall'ascesa del potente zio alla cattedra petrina, la cui carriera ecclesiastica sarà difatti poi quella più significativa in seno all'intera famiglia.<sup>113</sup>

Riprendendo brevemente il nostro discorso su Donato Maria, costui dopo aver ereditato per successione dal fratello maggiore Francesco i beni del marchesato di San Leolino oltre che quelli materni in Mugello, fondò, verso la fine del Seicento, un nuovo ramo dei Guadagni, che per l'ubicazione della dimora familiare sarà conosciuto con il nome di Santo Spirito. Nel 1683 Donato aveva acquistato il palazzo situato in piazza Santo Spirito, costruito su progetto probabilmente del Cronaca, da Rinieri Dei, mercante di seta e nobile fiorentino, nei primi anni del Cinquecento nell'area di antiche case appartenute ai suoi antenati. Famiglia repubblicana di non grande rilievo, i Dei avevano avuto qualche personaggio più noto nel corso del Quattrocento (diversi furono i membri della famiglia ad avere durante la Signoria incarichi diplomatici alla corte di Napoli, a Milano e perfino presso il Sultano), anche se è all'inizio del secolo successivo che risale la loro ascesa economica dovuta soprattutto al commercio della seta. Estintisi alla morte di Giovanni di Priore, ultimo rappresentante del casato, il palazzo era passato per lascito testamentario alla Compagnia dei Buonomini di San Martino i quali decisero di metterlo all'incanto vendendolo al marchese Guadagni, il "più offerente", per la cifra di settemila ducati<sup>114</sup> (Fig. 16). Tornando a seguire il corso ordinato delle generazioni di questo ramo, diversi sono i Guadagni di Santo Spirito che seppero distinguersi ampiamente soprattutto tra Sei e Settecento.

Abbiamo già visto come nella carriera prelatizia fosse il cardinal Bernardo il personaggio più importante dell'intero casato, ma anche nell'attività politica e di corte fiorentina non mancarono figure di un certo rilievo. Neri Andrea di Donato Maria (1673-1748), gentiluomo di Camera di Cosimo III, ebbe un ruolo centrale nelle numerose vertenze diplomatiche e politiche che interessarono il granducato all'inizio del nuovo secolo. Ambasciatore fiorentino residente a Vienna dal 1705 al 1713, fu più volte impiegato in questi anni dal granduca per opporsi alle onerose contribuzioni richieste dalla corte imperiale durante la guerra di Successione spagnola (1700-1714) e successivamente per difendere le disposizioni di Cosimo III in merito alla successione del granducato toscano. Altrettanto significativa sarà anche la carriera politica del figlio Donato (1719-1797), già cavaliere di Santo Stefano, che ricoprì importanti incarichi durante la reggenza lorenesse e poi alla corte di Pietro Leopoldo di cui divenne ciambellano.<sup>115</sup>

Come già per la discendenza di Pierantonio di Tommaso che aveva trovato la propria fine con Niccolò di Ottavio, anche il ramo di Donato Maria, almeno quello primogenito, subì la stessa sorte, estinguendosi nel corso dell'Ottocento<sup>116</sup> nella persona di Ottavia (1817-1878), figlia unica del marchese Neri di Tommaso (1790-1862), colui che aveva ereditato nel 1805 i beni del ramo Guadagni dell'Annunziata.

Andata in sposa al marchese bali Odoardo Dufour Berte nel 1837, Ottavia portò in questa casa la proprietà del palazzo di Santo Spirito con tutto il suo arredamento, compresa la famosa galleria che le fonti coeve descrivono composta da più di duecento quadri,<sup>117</sup> oltre che le ville e le numerose proprietà a Fiesole e Pontassieve edificate nel corso dei secoli precedenti dai suoi antenati.

Si chiudeva così, dopo oltre tre secoli, un'altra fondamentale pagina di storia fiorentina.

- 1 ASF, *Carte Sebregondi*, 2763-2766, cc. nn.; ASF, Fondo Guadagni 14, Filza 2, *Copie d'alcune Cartapecore dall'anno 1247 al 1298, specialmente per il Castello e Beni di Lubaco*, cc. nn.; Gamurrini (1668-1685), 1972, I, p. 406; Repetti, 1835, II, p. 796; Passerini, 1873, pp. 1-6. Proprio a questa località, Monte di Croce, secondo la tradizione, sembra debba riferirsi l'origine dell'arme Guadagni, una croce d'oro con spine attorno in campo rosso. Cfr. ASF, *Carte Ceramelli Papiani*, 2509, cc. nn.; Mannucci, 1930, II, p. 393, 1932, V, p. 12.
- 2 ASF, Fondo Guadagni 37, Filza 4, *Memorie della Famiglia Guadagni descritte dal Sig.r. Francesco Rondinelli al Sig.r. Tommaso Guadagni dall'anno 1150 al 1639*, cc. nn.
- 3 ASF, Fondo Guadagni 39, *Spogli di varie Scritture per la Genealogia della famiglia Guadagni scritti di propria mano dal Clar.mo Sig.r. Sen.r. Carlo Strozzi*, cc. nn.
- 4 Ubicato originariamente fuori Porta San Piero, come riferiscono le fonti familiari, di questo palazzo sappiamo che era particolarmente vasto, dotato di due ampie torri (elemento, quest'ultimo, di particolare distinzione per le famiglie fiorentine dell'epoca) e che al suo interno erano custodite le memorie d'armi della famiglia. Usci dalla casa dei Guadagni verso il 1470, pervenendo inizialmente ai Pazzi che lo tennero fino al 1592 quando, venduto da Camillo di Geri ad Alessandro del senatore Camillo Strozzi, fu da questi fatto demolire assieme ad altre proprietà adiacenti e sulle quali sorse il palazzo poi conosciuto come "Non-Finito". Cfr. ASF, Fondo Guadagni 245, Filza 20, *Scritture riguardanti le prove di Nobiltà della famiglia Guadagni fatte in ordine alla legge del suddetto giorno, e notizie diverse riguardanti la medesima*, 1750, cc. nn.; Ginori Lisci, 1971, I, pp. 479-484.
- 5 Sartini, 1930, III, p. 597.
- 6 Passerini, 1873, pp. 9-10.
- 7 Tiribilli Giuliani, 1862, II, p. 78.
- 8 Mecatti (1753), 1971, p. 61.
- 9 Compagni, 1968, pp. 41-42.
- 10 Passerini, 1873, p. 29.
- 11 Davidsohn (1896-1908), 1956-1968, 1960, III, pp. 677-678.
- 12 ASF, Fondo Guadagni 37, Filza 2, *Albero Genealogico della Famiglia de' SS. Guadagni di Firenze e di Francia*, cc. nn.; ASF, Fondo Guadagni 224, *Notizie di famiglia*, cc. nn.; Zaccaria, 2003b, p. 69.
- 13 Passerini, 1873, pp. 32-42.
- 14 ASF, Fondo Guadagni 37, Filza 4, *Memorie della Famiglia Guadagni descritte dal Sig.r. Francesco Rondinelli al Sig.r. Tommaso Guadagni dall'anno 1150 al 1639*, cc. nn.; Sartini, 1930, III, p. 597.
- 15 ASF, Fondo Guadagni 36, Filza 4, *Attestati di onoranze godute dalla famiglia de' Signori Guadagni fin dall'anno 1204*, cc. nn.; Mecatti, 1971, pp. 61, 325; Mannucci, 1923, p. 28.
- 16 Zaccaria, 2003a, p. 55.
- 17 ASF, Fondo Guadagni 39, *Spogli di varie Scritture per la Genealogia della famiglia Guadagni scritti di propria mano dal Clar.mo Sig.r. Sen.r. Carlo Strozzi*, cc. nn.; Passerini, 1873, p. 43.
- 18 ASF, Fondo Guadagni 37, Filza 14, *Compendio di memorie della nobile Famiglia de' SS. ri Guadagni*, cc. nn.; Gamurrini, 1972, I, p. 411.
- 19 ASF, *Catasto*, 68, c. 154v; 80, cc. 60r-65r; 409, cc. 39v-44r (1430); 499, cc. 141r-148r (1433); ASF, Fondo Guadagni 340, *Portate per le Xme di S.M.I. della famiglia Guadagni*, cc. 23-51 (1427), 56-75 (1430), 121-143 (1433); Zaccaria, 2003a, pp. 56-57.
- 20 Passerini, 1873, pp. 54-55; Zaccaria, 2003d, p. 73.
- 21 Tiribilli Giuliani, 1862, II, p. 81.
- 22 Mannucci, 1923, p. 28; Petroboni, Rinaldi, 2001, pp. 36, 43, 72, 106, 124, 170, 190.
- 23 Brucker, 1977, pp. 213, 242, 266, 268, 282, 317, 389, 391, 415, 425, 434-436, 447, 452-454, 460, 470, 473; Kent, 2000, pp. 164, 172; Zaccaria, 2003d, p. 75.
- 24 Ammirato, 1641, II, p. 1026; Passerini, 1873, p. 65.
- 25 Panella, 1928, I, pp. 344-347; D'Addario, 1960, pp. 27-28.
- 26 D'Addario, 1960, pp. 29-32.
- 27 Zaccaria, 2003a, p. 57.
- 28 Pitti, 1720, p. 79; Cavalcanti, 1838, I, pp. 523-527, 536-544.
- 29 De' Nerli, 1728, pp. 32-33; Fabroni, 1789, pp. 32, 34, 39, 51; Pellegrini, 1880, pp. 94-105; Gutkind, 1940, pp. 81-138; Rubenstein, 1971, pp. 3-5, 133; Kent, 2009, pp. 36-43. Su questo particolare episodio il Capponi così riferisce: "Cosimo intanto dall'alto della torre dovéra rinchiuso udendo più volte suonare a Balìa e la Piazza piena d'armi, viveva in sospetto grandissimo della vita, e non aveva più giorni voluto mangiare altro che un poco di pane temendo veleno. In Palagio non mancava chi cercasse levarsi d'impaccio, facendo morire Cosimo per qualche segreto modo: a questo effetto due de' Priori e due degli Otto si trova che avessero sollecitato Federico dei Malavolti da Siena Capitano dei fanti in Palagio, al quale era stato il prigioniero dato in guardia. Ma quegli, com'era di nobile animo, respingeva l'indegna richiesta; e andato a Cosimo e lagnandosi del poco onore che temendo gli faceva, quasi egli che aveale in guardia volesse tenere le mani a una simile scelleratezza, con calde parole tutto lo riconfortò, ed aggiunse: "perché tu del cibo ti tenga sicuro, mangeremo insieme le cose medesime". Cosimo con le lacrime agli occhi abbracciò e baciò Federico e lieto offerse d'avernegli gratitudine. Un altro giorno Federico, per dargli piacere, condusse a cena seco un familiare del Gonfaloniere, uomo faceto e sollazzevole che per soprannome era chiamato il Farganaccio; e quando furono alle frutta, Cosimo col piede toccò Federico e col viso accennò che si partisse: levatosi il quale, come se andasse per alcune cose della mensa e rimasti soli, Cosimo diede un contrassegno al Farganaccio, col quale andasse allo Spedaligo di Santa Maria Nuova per millecento ducati, e pigliandone cento per sé, mille ne recasse al Gonfaloniere, il quale dipoi fu tutto per Cosimo". Cfr. Capponi (1875), 1990, I, pp. 516-517.
- 30 I figli del gonfaloniere Bernardo, Filippo e Antonio, subirono il confino a Barcellona per dieci anni, mentre dei figli di Vieri di Vieri, Francesco fu condannato a dieci anni alle Stinche ed al pagamento di cinquecento fiorini, Simone, Migliore e Manno, invece, vennero condannati alla privazione perpetua del diritto di accedere alle cariche pubbliche e all'esilio da Firenze, dove poterono rientrare soltanto nel 1464. Cfr. ASF, Fondo Guadagni 14, Filza 12, *Il Capitano del Popolo, e Balìa di Firenze proferisce condanna contro Felice di Michele, e Branca di Buonfigliuolo di Brancacci, Francesco di Vieri Guadagni e Bart.o di Filippo di Michele degli Arrighi per essere essi stati in trattato di mutare lo stato di Firenze*, cc. nn.; Buoninsegni, 1637, p. 60; Passerini, 1873, pp. 65-71.
- 31 Cassandro, 1979, pp. 27-33, 37-42; Tognetti, 2013, pp. 7-14.
- 32 Zaccaria, 2003c, p. 71.
- 33 Tognetti, 2002, pp. 36 ss.
- 34 Zaccaria, 2003c, p. 72.
- 35 La sua ricchezza, stimata a più di 400 000 ducati (ciò che lo poneva tra i primi contribuenti di tutto il regno di Francia), divenne così proverbiale in Francia che per definire il possessore di una grande sostanza si soleva dire: "riche comme Gadagne." Cfr. Ehrenberg, 1955, pp. 190 nota 4, 224; Albertini, 1970, p. 5 nota 2; Saporì, 1983, p. 58.
- 36 Fra queste Saint Victor de la Coste, Cher, Verdun, Gualargues, Lunel, Rochemaure, Saint Jean en Forets, Amberieure in Dombes, Chars e Prauveaux. Cfr. Hermite de Soliers, 1661, p. 413; Raccolta d'elogi d'uomini illustri toscani, 1770, IV, pp. LXXV-LXXIX; Charpin Feugerolles, 1894, pp. 87-90.
- 37 Più volte nominato consigliere del Comune di Lione, a Tommaso di Simone si deve anche ricondurre la costruzione, a proprie spese, in città di due ospedali per gli appestati, quello di San Lorenzo e quello di San Tommaso fuori Porta San Giorgio, entrambi poi successivamente conosciuti come ospedali Gadagne. Cfr. Passerini, 1873, p. 74; Charpin Feugerolles, 1894, pp. 102-103.
- 38 ASF, Fondo Guadagni 37, Filza 2, *Albero Genealogico della Famiglia de' SS. Guadagni di Firenze e di Francia*, cc. nn.; ASF, Fondo Guadagni 38, Filza 4, *Armi Gentilizie di Case imparentate colla Casa de' SS. ri Guadagni di Francia*, cc. nn.
- 39 Boucher, 1995, pp. 100-102; Iacono-Furone, 1999, pp. 49-52.
- 40 Terminata nel 1526, la cappella Guadagni in Notre Dame du Confort, chiesa che a partire dall'inizio del Cinquecento sarebbe divenuta la basilica ufficiale della "Nazione Fiorentina" dimorante a Lione (un altro mercante



fiorentino, Bartolomeo Panciattichi, vi fondò nel 1517 una cappella di suo patronato, commissionando ad Andrea del Sarto nel 1522, per il tramite di Baccio d'Agnolo, la pala destinata all'altare raffigurante l'Assunzione della Madonna, oggi presso la Galleria Palatina di Firenze, opera che tuttavia, a causa della situazione politica particolarmente incerta venutasi a creare in Francia all'inizio degli anni Venti del Cinquecento, non giunse mai alla sua destinazione), era stata fatta decorare da Tommaso con due effigi in marmo bianco, probabilmente in bassorilievo, rappresentanti lui e la moglie inginocchiati e disposte sul fondo ai lati dell'altare. Arricchita negli anni successivi dal nipote del fondatore, Tommaso di Ulivieri, al quale si deve ricondurre la commissione a Francesco Salviati della pala d'altare raffigurante l'Incredulità di San Tommaso, ora al Louvre, la cappella venne tuttavia distrutta, come il resto della chiesa, nel 1817 a seguito dei lavori di ampliamento della piazza antistante, oggi Place des Jacobins. Cfr. ASF, Fondo Guadagni 38, Filza 2, *Elogi, e iscrizioni de' SS. Guadagni di Francia*, cc. nn.; Charpin Feugerolles, 1894, pp. 88-90; lacono-Furone, 1999, p. 33; Lejeune, 2004, p. 41.

41 ASF, Fondo Guadagni 36, Filza 8, *I Dieci di Libertà e Balia della Repubblica fiorentina deputa Ulivieri Guadagni, presentemente vicario di Valdarno, Commissario in tutta la sua giurisdizione nelle cose della guerra, e dipendenti da essa 1505*, cc. nn.

42 Ademollo, 1845, III, pp. 923-925; Busini, 1860, p. 149.

43 Al 1521 risale il trasferimento di Tommaso di Simone ad Avignone, avvenuto dopo la morte della moglie.

44 ASF, Fondo Guadagni 39, *Spogli di varie Scritture per la Genealogia della famiglia Guadagni scritti di propria mano dal Clar.mo Sig.r. Sen.r. Carlo Strozzi*, cc. nn.; Hermite de Soliers, 1661, pp. 417-418.

45 Varie furono le occasioni, oltre che economiche, in cui Tommaso ebbe modo di legittimare ulteriormente questo prestigioso appellativo, quando, ad esempio, corse in sostegno della popolazione cittadina durante la pestilenza che colpì Avignone nel 1542, oppure con la riedificazione dell'imponente castello di Saint Victor de la Coste, costruito originariamente dallo zio Tommaso di Simone, ma che trasformò in una nuova residenza principesca, destinata ad ospitare esponenti illustri della corte reale, se non gli stessi sovrani francesi come il duca d'Orleans, Enrico II o Carlo IX e la regina madre Caterina de' Medici, quest'ultimi durante il viaggio per il regno compiuto dal giovane re il 29 giugno 1564 e nuovamente, questa volta anche con la presenza del futuro Enrico IV, il 6 luglio successivo. Cfr. Péricaud, 1842, pp. 42-43.

46 Passerini, 1873, p. 79.

47 ASF, Fondo Guadagni 38, Filza 3, *Scritture varie attinenti alla Casa dei SS. Guadagni di Francia, e memorie dei loro parentadi*, cc. nn.

48 Charpin Feugerolles, 1894, pp. 90-92; Ginori Lisci, 1972, II, p. 739; Tognetti, 2013, pp. 10, 112.

49 ASF, *Carte Sebreghondi*, 2763-2766, cc. nn.

50 Passerini, 1873, p. 81.

51 ASF, Fondo Guadagni 37, Filza 4, *Memorie della Famiglia Guadagni descritte dal Sig.r. Francesco Rondinelli al Sig.r. Tommaso Guadagni dall'anno 1150 al 1639*, cc. nn.; Hermite de Soliers, 1661, pp. 414-415; Sartini, 1930, III, p. 598.

52 A riprova della grande autorità e prestigio goduti, Guglielmo venne eletto rappresentante dell'intera nobiltà lionese agli Stati generali convocati da Enrico III a Blois nell'ottobre del 1588. Assai numerosi furono poi i titoli e le signorie da lui ottenuti in questi anni, anche in virtù degli importanti meriti militari conquistati sui campi di battaglia al servizio della Corona. Fu, infatti, conte di Verdun, duca di Bourgogne, balivo di Châlons, visconte d'Aussone, barone di Lunel e di Belmont, e signore di Gallargues, Saint-Victor-la-Coste, di Bouthéon (acquistata, quest'ultima, nel 1561 per 46.000 livres da François de Montmorin saint Hérem), Périgneux, du Fay, Saint-Héand e di Saint-Galmier. Cfr. Rubys, 1604, p. 451.

53 ASF, Fondo Guadagni 45, Filza 3, *Prove per l'Ordine di Santo Spirito del Re Cristianissimo per la persona all' Ill.mo Guglielmo Guadagni Barone di Bouthéon, Conte di Verdun, Siniscalco e Luogotenente Generale per S. Maestà nel Lionese, et altre Province annesse, tradotto dal latino in italiano*, 1595, cc. 1-89; Saint Marie, 1733, IX, p.120.

54 Passerini, 1873, pp. 85-87.

- 55** Si tratta dei figli di Tommaso di Tommaso Guadagni (1539-1594), noto in seguito come Tommaso III (per distinguerlo dal padre e dal prozio) signore di Beaugard, Provins, Champeroux, Briailles e Rochemaure, fratello minore di Guglielmo, cavaliere dell'Ordine di San Michele, gentiluomo ordinario della camera del Delfino e capitano di una compagnia di ordinanza del re, con la quale prese parte alla guerra contro gli ugonotti. Tommaso sposò (29 giugno 1564) Hilaire de Marconnay, figlia del governatore del Bourbonnais, dalla quale ebbe dieci figli. Cfr. ASF, Fondo Guadagni 37, Filza 2, *Albero Genealogico della Famiglia de' SS. Guadagni di Firenze e di Francia*, cc. nn.; Charpin Feugerolles, 1894, pp. 104, 110-111.
- 56** Hermite de Soliers, 1661, pp. 416-417; Gamurrini, 1972, I, p. 421.
- 57** Passerini, 1873, p. 89.
- 58** ASF, Fondo Guadagni 38, Filza 10, *Più informazioni riguardanti la Famiglia de' SS. ri Guadagni di Francia*, cc. nn.
- 59** ASF, *Carte Sebregondi*, 2763-2766, cc. nn.; ASF, Fondo Guadagni 37, Filza 2, *Albero Genealogico della Famiglia de' SS. Guadagni di Firenze e di Francia*, cc. nn.
- 60** Passerini, 1873, p. 90.
- 61** ASF, Fondo Guadagni 38, Filza 8, *Breve apostolico, che dà facoltà al Gran Maestro di dispensare Guglielmo Guadagni de' Baroni di Champeroux, nipote di fratello del cavaliere Guglielmo dei SS. di Beaugard dalla minore età nell'ammetterlo all'abito di Cav.re Gerosolimitano; In più sbozzi di ragguaglio circa le azioni del Cav. Guglielmo seniore predetto, Anno 1610*, cc. nn.
- 62** ASF, Fondo Guadagni 38, Filza 6, *Patente del Ser.mo Ferdinando G.D. di Toscana, con cui accompagna Monsù Beaugard Guadagni Cav. di Malta, Capo di grosso numero di Soldati Franzesi nell'Impresa da farsi per mare e per terra dalle Galere della Religione di S. Stefano. Anno 1607*, cc. nn.
- 63** ASF, Fondo Guadagni 38, Filza 11, *Sig.re Guglielmo Guadagni di Beaugard, Cav. Gerosolimitano, Generale de' galeoni di S.A.R. Cosimo II Granduca di Toscana e nota di imprese eroiche fatte da egli e da altri della famiglia Guadagni*, cc. nn.; Annuario della Nobiltà Italiana, 1879, pp. 241-245.
- 64** Passerini, 1873, p. 96.
- 65** Gamurrini, 1972, I, p. 414.
- 66** ASF, Fondo Guadagni 38, Filza 19, *Discours funèbre à l'immortelle mémoire de feu Madame la comtesse de Chevrières: recité à Lyon, au jour de son anniversaire, dans le collège de Notre Dame de Bon Secours, de la Compagnie de Jésus, par le P. Baltasar Flotte, de la mesme Compagnie, le 10 jour de novembre 1636*, Lyon, 1637, cc. 3-45.
- 67** Figlio di Baldassarre di Tommaso e di Renée di Piero de Cloos, signore di Marchamont, Thomas (1602-1642), noto come barone di Champeroux, ultimo esponente di questa linea, seguì come i suoi antenati la carriera delle armi ottenendo successivamente i gradi di colonello e di sergente generale di battaglia. Presente alla giornata di Philipsburg, dove venne ferito e fatto prigioniero, dopo la liberazione ebbe come riconoscimento dei suoi servizi il governatorato di Brisach. Mori in Catalogna nel 1642. Cfr. Passerini, 1873, p. 97.
- 68** Il 22 maggio 1584 Diana di Guglielmo Guadagni aveva sposato il marchese Antoine de la Baume d'Hostun, siniscalco di Lione, luogotenente generale per le provincie del Lyonnais, Forez et Beaujolais, maresciallo di campo, consigliere del re e cavaliere degli Ordini. Da questa unione era nato Balthazar d'Hostun Gadagne (1590-1640), primogenito, futuro conte di Verdun, barone di Miribel, Belmont, Charmes, Ruynat e signore di Bouthéon, designato erede universale dal nonno materno Guglielmo, per testamento rogato il 2 settembre 1591 (poi rinnovato il 5 febbraio 1595), alla condizione però di portare il nome e le armi dei Guadagni. La linea degli d'Hostun Gadagne si estinse nel Settecento con Charlotte Louise de Gadagne d'Hostun (1680-1750). Cfr. Charpin Feugerolles, 1894, pp. 113-115.
- 69** Il ramo dei Galéan de Gadagne deve la sua costituzione al matrimonio contratto, il 19 gennaio 1598, tra Louise di Tommaso III Guadagni ed il barone Georges de Galéan, signore di Védènes, di Saint Savornin e d'Eguilles. La coppia ebbe nove figli. Tra questi si distinsero soprattutto Marie, maritata ad Ulisse Barbolani, conte di Montauto, che fu dama di corte della Granduchessa di Toscana Vittoria della Rovere; Louis, già paggio del cavaliere e Priore di Francia Filippo di Borbone, duca di Vendôme, divenne cavaliere di Malta; e Charles Felix, noto come conte di Gadagne, destinato come i fratelli all'arte di Marte, fu tra i principali condottieri dell'armata francese che guidò in più di ventitré campagne militari. La discendenza dei Galéan de Gadagne trovò la sua estinzione nel 1952 con Mathilde-Caroline de Galéan de Gadagne (1873-1952). Cfr. De Briançon, 1693, II, pp. 116-119; Pithon-Curt, 1745, II, pp. 11-15; Artefeuille, 1770, I, pp. 440-442; De Saint Allais, 1876, XIII, p. 423.
- 70** Spini, 1945, p. 178.
- 71** Spini, 1945, pp. 184-185.
- 72** Fasano Guarini, 2003, pp. 11-12.
- 73** Diaz, 1978, pp. 75-97; Fasano Guarini, 2003, p. 13.
- 74** Diaz, 1976, p. 177.
- 75** Del Migliore, 1665, p. 34; Manni, 1722, pp. 61-62.
- 76** Passerini, 1873, pp. 141-142.
- 77** Mecatti, 1971, pp. 61, 182, 325.
- 78** ASF, Decima Granducale, n. 3145, *Quartiere di San Giovanni, Arroti dell'anno 1593*, n. 82; ATM, Fondo Guadagni, Filza 448, A 166; ATM, Fondo Guadagni, Filza 448, A 170; Ginori Lisci, 1972, I, p. 463; Bucci, Bencini, 1973, pp. 95-98, 110-115.
- 79** Tali edifici, una "Casa Grande", una casetta attigua e una bottega di celonaio, erano stati già acquistati in passato dagli Arrigucci, i quali però furono costretti a rilasciarli a causa del fidecommesso che gravava su di essi, derivante dalle disposizioni testamentarie di Bartolomeo di Rosso Buondelmonti (1438-1515). I Buondelmonti, che desideravano disfarsene anche per via delle ingenti riparazioni di cui gli immobili avevano bisogno, ottennero solo nel 1593 licenza di alienarli per il prezzo di 6,500 fiorini da reinvestire in altri beni stabili. Cfr. ASF, Notarile Moderno, Protocolli 5346-5366, Prot. 5353, cc. 128-149, 30 marzo 1593; Marrani, 2009, pp. 90-91.
- 80** ASF, Capitani di Parte, 774 nero, n. 175 (25-IX-1604); ASF, Capitani di Parte, 781 nero, n. 80 (23-IV-1611).
- 81** ASF, Decima Granducale, n. 3251, *Quartiere di San Giovanni, Arroti dell'anno 1638*, c. 260r, Arroto n. 259; ASF, Decima Granducale, n. 3252, *Quartiere di San Giovanni, Arroti dell'anno 1639*, c. 124r, Arroto n. 53 3/4; ASF, Notarile Moderno, Protocolli 11556-11591, Prot. 11572, cc. 18r-20r, 13 novembre 1638; ASF, Notarile Moderno, Protocolli 11556-11591, Prot. 11573, c. 103r, 18 aprile 1639; Marrani, 2009, pp. 44-54; Ginori Lisci, 1972, I, pp. 467, 469.
- 82** ASF, Fondo Guadagni 37, Filza 14, *Compendio di memorie della nobile famiglia dei SS.ri Guadagni*, cc. nn.; Gamurrini, 1972, I, pp. 419-420; Passerini, 1873, pp. 140-141; Monterisi, 1940, II, p. 83.
- 83** ASF, *Carte Sebregondi*, 2763-2766, cc. nn.; Gamurrini, 1972, I, p. 419; Sartini, 1930, III, p. 599.
- 84** Davila (1630), 1990, I, pp. 335, 361-362, 523, 525, 537.
- 85** ASF, Fondo Guadagni 12, Filza 16, *Testamento del Sig. Gio. Battista Guadagni abate di Turpeney e di S. Gheldas, fatto nella città di Lengres, l'Anno 1591*, cc. nn.; Passerini, 1873, pp. 137-138.
- 86** Baldinucci (1681-1728), 1808-1812, XIII, 1812, p. 135; Passerini, 1873, pp. 144-145; Ginori Lisci, 1972, I, p. 467.
- 87** Passerini, 1873, p. 151.
- 88** ATM, Fondo Guadagni, Cassetta VIII, n. 3, *Divise patrimoniali del 1726*, articoli 1, 2, 3, "Inventario redatto il giorno del Contratto tra i Signori Fratelli Guadagni e toccati in porzione al Sig. cavaliere Filippo mediante la divisa fatta tra esso rinunziatario dei suoi fratelli ed il Sig. cavaliere Guglielmo comune zio paterno."; ATM, Fondo Guadagni, Cassetta X, n. 23, *Mobili e Masserie del palazzo di piazza Duomo, 1764*. Quest'ultimo inventario descrive minutamente le stanze con i parati di taffetà, di damasco, di raso perlato a fiori, oppure di arazzi di vario soggetto assieme a numerose opere di grandi maestri e di artisti contemporanei (Perugino, Ghirlandaio, Tintoretto, Tiziano, Caravaggio, Gabbiani, Gherardini, Dandini, Marinari). Cfr. Ginori Lisci, 1972, I, p. 467.
- 89** Grifoni, 2009, pp. 283-292.
- 90** Del Bruno, 1757, p. 27.
- 91** Passerini, 1873, p. 152.
- 92** Borgia, 1989, p. 198.



93 Passerini, 1873, p. 104.

94 ASF, Fondo Guadagni 107, Filza 14, *Ferdinando II G. D. di Toscana dichiara Marchesato il Castello detto di S. Lorino al Conte con quattro altri Popoli, cioè, Sambucheta, Bucigna, Vierle, Varena, e di tal Marchesato ne investe con suo Diploma, de' 25 giugno 1645 la Sig.ra Ortensia Guadagni vedova Salviati, durante la di lei vita naturale, 1645, cc. nn.*; Caciagli, 1980, pp. 163-165.

95 La scelta in questo caso della residenza limitrofa al convento della Crocetta, nuovo nucleo residenziale per le principesse medicee, appare di significato evidente, come anche la scelta per la costruzione del palazzo, di quel settore urbano rivolto verso la collina di Fiesole, luogo di origine del casato e dove più numerosi erano i suoi possessi fondiari. Cfr. ASF, Fondo Guadagni 16, Filza 8, *Fogli riguardanti la Compra delle quattro case dell'Arte de' Mercatanti, servirono dipoi per fabbricarvi parte del Palazzo de' SS.ri Marchesi Guadagni verso la SS. Nunziata. Anno 1630, cc. nn.*; Ginori Lisci, 1972, I, pp. 513-515; Bevilacqua, 2007, pp. 17-29.

96 ASF, Carte Sebregondi, 2763-2766, cc. nn.; ASF, Fondo Guadagni 37, Filza 4, *Memorie della Famiglia Guadagni descritte dal Sig. r. Francesco Rondinelli al Sig. r. Tommaso Guadagni dall'anno 1150 al 1639, cc. nn.*; Del Migliore, 1665, p. 34; Borgia, 1989, pp. 198, 202 (nota 24).

97 Litta, 1844, disp. 104, 106; Crollanza (1886-1890), 1983, I, p. 4; Saporì, 1949, I, pp. 259-260; Ugurgieri della Berardenga, 1962, I, pp. 19, 49, 79-87, 94-98, 166-175, 177-193, 203-277, 350-406, II, pp. 653-719, 720-743; Rao, 1989, pp. 23-33.

98 ASF, Fondo Guadagni 15, Filza 26, *Scritta matrimoniale infra il Sig. Tommaso del Sig. Francesco Guadagni, e la Sig.ra Maria del Sig. Donato Acciaioi con dote di scudi 23000, Luglio 1625, cc. nn.*; ASF, Fondo Guadagni 395, *Giornale dell'eredità del Sig. re Donato del Sig. re Pier Filippo Acciaioi attinente alla Sig. ra Maria sua figliola, unica, et erede, moglie del Sig. re Tommaso del Sig. re Francesco Guadagni; cominc. to questo dì 22 ottobre 1628, nel qual giorno, è passato a miglior vita il detto Sig. Donato, cc. nn.*

99 Sul processo di cambiamento delle basi economiche dell'aristocrazia fiorentina tra Cinque e Seicento si veda in particolare: Pansini, 1972, pp. 131-186; Malanima, 1977, pp. 43-47; Malanima, 1991, pp. 833-837.

100 La divisione in due rami distinti avvenne nel 1683 quando Donato Maria, ultimogenito ma primo dei figli di Tommaso di Francesco a contrarre matrimonio, decise di emanciparsi dalla famiglia ricevendo la propria quota di beni e terre, rimaste fino ad allora indivise, ed acquistando il prestigioso palazzo edificato dalla famiglia Dei di Santo Spirito.

101 Pur mantenendo le diverse attività commerciali e finanziarie, i Guadagni del ramo dell'Annunziata avevano già a partire dalla fine del Cinquecento avviato un processo di graduale acquisizione di beni stabili e fondiari nei dintorni di Firenze, con particolare predilezione per le zone di Fiesole, luogo di origine della famiglia, e di Pontassieve (Camerata, Pagnolle, Tigliano, Dozzia).

102 Si tratta della Villa della Torre dei Giugni in località Cavallina a Barberino di Mugello, acquistata da Maria di Donato Acciaioi, vedova di Tommaso Guadagni, a Cassandra di Giovan Paolo Rinuccini, e da lei poi vincolata in un contratto di primogenitura nel 1669. Cfr. ASF, Fondo Guadagni 56, Filza 16, *Ricordo della Sig.ra Maria Acciaioi Guadagni, come sotto di 8 marzo 1669 fu fatto un contratto della compra de' beni in Mugello verso Vicchio per scudi 5000, sopra i quali fu fondato un maiorasco insieme con i SS.ri Acciaioi, 1669, cc. nn.*

103 Il 16 novembre 1701 il marchese Pierantonio Guadagni prendeva in fitto perpetuo, dopo un fitto temporaneo che risaliva al 14 maggio 1694, dal duca Giuseppe Maria Altemps di Roma, beni di Pisa e del pisano, nei comuni di Arena, Metato, Nodica, Botano, Cascine, Ripoli, Parrana, Fauglia, Palaia e Montefoscoli. Si trattava di beni portati in dote da Angelica di Cosimo di Giulio de' Medici al duca Pietro Altemps nel 1625, alla cui morte erano passati al figlio avuto in seconde nozze, Giuseppe Maria. Cfr. ASF, Fondo Guadagni 60, Filza 18, *Scritture e contratti originali del Fitto temporaneo, e perpetuo de' beni di Arena nel Pisano, cc. nn.*

104 Concesso il 25 luglio 1629 dal granduca Ferdinando II, con titolo di marchesato e con diritto di discendenza in ordine di primogenitura per i suoi figli maschi, legittimi e naturali, al conte Orso Pannocchieschi d'Elci, patrizio senese, consigliere di Stato e maestro di Camera del granduca, il castello e le terre di Montepascoli nel 1631 erano state da questi vendute a Girolamo di Lelio di Jacopo Tolomei. Dopo una tormentata successione, il 31 marzo 1696 il marchese Lelio Tolomei vendette il feudo a Pierantonio Guadagni, pur conservando per se e per i suoi successori il titolo marchionale. Una

transazione che venne confermata anche nel 1710 a favore del marchese Enea Silvio di Pierantonio Guadagni, finché, per rescritto del granduca Cosimo III ed a causa del mancato pagamento di crediti da parte dei Guadagni, nel 1722 il feudo venne dato con investitura al conte Tommaso Federighi, ritornando tuttavia qualche tempo dopo in possesso dei Guadagni con Ottavio, figlio di Pierantonio. Cfr. ASF, Fondo Guadagni 109, Filza 1, *Scritture varie riguardanti la compra del Feudo di Monte Pascali, con repertorio, cc. nn.*; Caciagli, 1980, p. 131; Borgia, 1989, p. 198.

105 Litta, 1831, disp. 20; Tiribilli Giuliani, 1862, III, pp. 40-44; Lisini, Liberati, 1900, pp. 3-84.

106 Baldini, 1949, XXVII, p. 157; Novi Chavarria, 2015, 83, pp. 233-236.

107 ASF, Fondo Guadagni 18, Filza 7, *Scritta matrimoniale infra il Sig. Pierantonio del Sig. Marchese e Senatore Tommaso Guadagni, e la Sig.ra Contessa Ottavia Benigna del già Sig. Conte e Cav. Francesco Piccolomini d'Aragona Duca d'Amalfi con dote di scudi 10000 che scudi 4000 da ricaversi da un diamante, et alcuni pezzi di panno d'arazzo, scudi 2000 in tempo di due anni da Monsig. r Piccolomini, ed il resto di scudi 4000 dalla Casa della Sig.ra sposa, 24 marzo 1675, cc. nn.*

108 Nel 1690 Pierantonio, in virtù della parentela con i Piccolomini, era stato nominato cameriere della chiave d'oro e ciambellano dell'imperatore Leopoldo I d'Asburgo. Cfr. ASF, Fondo Guadagni 226, *Manoscritti, Lettere e Onorificenze, cc. nn.*; Passerini, 1873, p. 109.

109 ASF, Fondo Guadagni 56, Filza 27, *La Sig.ra Duchessa Emilia Strozzi ved.a del Sig. Duca Francesco Piccolomini Aragona dà in soluto per scudi 9400 una villa, cinque poderi, e due molini, il tutto nel Comune di Montemurlo al Sig. Marchese Pierantonio Guadagni, creditore in somma maggiore del Sig. Duca Lorenzo di lei figliolo, 27 agosto 1687, cc. nn.*

110 Passerini, 1873, pp. 114-116.

111 Passerini, 1873, pp. 117-119. Tra i beni lasciati a Neri di Tommaso, oltre alle numerose opere d'arte, sculture e pitture, che andranno poi a costituire il nucleo della celebre Galleria Guadagni di Santo Spirito, vi erano anche la villa e fattoria delle Fonti, di Tigliano, di Montecchi e di Montauto. Gli altri beni che Niccolò aveva ereditato dopo la morte del fratello Pierantonio erano stati invece da lui venduti separatamente. Tra questi il feudo di Montepascoli, acquistato dai Corsi nel 1780 per 28675 scudi, alcune case e magazzini ubicati a Livorno, un palco al teatro della Pergola ed il palazzo Guadagni dietro "la Nunziata", venduto da Niccolò nel 1777 al principe Carlo Edoardo Stuart conte d'Albany detto il giovane pretendente, perché figlio di Giacomo Edoardo che aveva aspirato a sua volta al trono d'Inghilterra quale figlio del re Giacomo II, per la cifra di 16930 scudi. Cfr. ASF, Fondo Guadagni 206, Filza 1, *Guadagni e Conte d'Albany, Contratto di vendita del Palazzo posto dietro alla SS.ma Annunziata in via detta Salvestrina del dì 9 dicembre 1777, per rogito del Sig. Vincislao Vinci, cc. nn.*; Ginori Lisci, 1972, I, p. 516.

112 ASF, Fondo Guadagni 234, Filza 31, *Scritta di parentado del Sig. M. Donato Maria Guadagni con la Signora Marchesa Maria Maddalena Corsini, cc. nn.*; Passerini, 1873, pp. 121-122.

113 Cardella, 1794, VIII, pp. 254-255.

114 ASF, Fondo Dei, Filza 28, Buca 73, Ms. 6; A.S.F. Fondo Guadagni 236, Filza 4, *Contratto della compra del Palazzo de' Dei posto su la piazza di S. Spirito per prezzo di scudi 7001, venduto dalla Casa pia di S. Martino a febbraio 28 1683 al Marche. Donato Maria Guadagni, cc. nn.*; Ginori Lisci, 1972, II, pp. 735-742.

115 Sartini, 1930, p. 599.

116 Ad essersi estinto fu infatti il ramo primogenito dei Guadagni di Santo Spirito. Donato di Neri Andrea Guadagni aveva avuto due figli maschi: Tommaso, il primogenito, padre di Neri e nonno di Ottavia (l'ultima discendente del casato), e Luigi, esponente di una seconda diramazione dei Guadagni di Santo Spirito ancora oggi esistente.

117 Fantozzi (1842), 1974, pp. 691-696.



## Exaltabitur: il senatore Tommaso, il palazzo “dietro la Nunziata” e la serie di Casa Guadagni

Come abbiamo visto nel capitolo precedente, il rilancio economico dei Guadagni dell'Annunziata e il loro inserimento, a partire dalla seconda metà del Cinquecento, nei ranghi della nomenclatura granducale avevano avuto immediati riflessi sullo stato delle loro proprietà. Tra queste sarà soprattutto il palazzo fatto costruire *ex novo* dietro il complesso della Santissima Annunziata sull'antica via San Sebastiano (oggi Gino Capponi) alla fine degli anni Trenta del Seicento, a rappresentare il perfezionamento definitivo delle aspirazioni dei committenti, consacrandone gli ampi successi raggiunti in questi decenni e il nuovo ruolo sociale rivestito ormai dalla famiglia.

Ubicata ai limiti dell'abitato, in un'area che, alla fine del Quattrocento, era andata sempre più caratterizzandosi per lo sviluppo di grandi proprietà ecclesiastiche alternate a vasti giardini e orti,<sup>1</sup> le prime notizie documentarie sulla residenza Guadagni risalgono al 1548 quando l'imponente edificio non era costituito che da un nucleo di dieci piccole case a schiera, fatte costruire dall'Arte de' Mercatanti sui terreni acquistati dalle suore del convento di San Domenico al Maglio<sup>2</sup> e vendute nel 1571 a don Luigi di Toledo, figlio di don Pedro, viceré di Napoli, e fratello di Eleonora di Toledo, moglie del granduca Cosimo I.<sup>3</sup>

Già qualche anno prima, all'inizio del sesto decennio del Cinquecento, don Luigi aveva fatto costruire su questa vasta area verde a nord della città, di tradizionale influenza medicea,<sup>4</sup> un grandioso giardino affollato di statue e fontane, ricordato anche da Vasari per la presenza di due putti realizzati da Jacopo Sansovino e per la monumentale isola-fontana, “la più ricca e sontuosa che si possa in alcun luogo vedere”,<sup>5</sup> scolpita, assieme ad un'altra più piccola, dallo scultore Francesco Camilliani tra il 1554 ed il 1570. È in questo periodo che il Toledo decise l'acquisto delle dieci case dell'Arte, di cui sei vennero aggregate in una grande residenza suburbana (un “casone”), rimasta tuttavia incompiuta, e che costituirà il fulcro iniziale della futura dimora secentesca.

Ammirato dai contemporanei per la preziosità dell'apparato scultoreo e l'originalità delle invenzioni arboree, le sorti del “casone” e del giardino finirono, tuttavia, per seguire l'altalenante situazione economica di don Luigi i cui interessi, dopo il matrimonio con donna Violante Moscos figlia del conte di Altamira, si erano spostati a Napoli nelle cui vicinanze (Pizzofalcone) aveva avviato la costruzione di un'altra sontuosa villa del valore di ottantamila scudi.

Ormai sempre meno interessato a rimanere a Firenze, soprattutto dopo la morte,

**STEMMA GUADAGNI-ACCIAIOLI**  
Baccio del Bianco  
1640  
Firenze, Palazzo Guadagni,  
particolare

nel 1565, della sorella Eleonora che già più volte nel corso degli anni Sessanta era intervenuta stornando mezzi e maestranze dal cantiere di Palazzo Pitti per inviarli in soccorso al fratello, e alle prese con un'opera divenuta faraonica il Toledo per poter far fronte alle continue gabelle ed ai creditori sempre più numerosi fu costretto alla fine ad alienare ad uno ad uno i pezzi più pregiati della sua collezione.<sup>6</sup>

Dell'ambizioso giardino che aveva saputo suscitare così grandi aspettative al 1581 non rimanevano che misere spoglie, con la "fontana grande" del Camilliani migrata, tra il 1572 e il 1573, nel vicereame di Sicilia, acquistata dal Senato di Palermo,<sup>7</sup> la fonte piccola trapiantata nel vicino casino di Antonio Salviati a Borgo Pinti, mentre le altre statue, gli elementi ornamentali e le preziose essenze arboree vennero progressivamente messi al bando trovando poi asilo presso i Gaddi, i Martelli e lo stesso granduca Francesco I che utilizzò più volte il giardino come un giacimento generoso di pezzi di arredo da cui estrarre parte del corredo vegetale (piante selvatiche, allori, lentaggini, giovani lecci e abetelle) destinato ad infoltire i nudi pendii appenninici del nascente parco di Pratolino.<sup>8</sup>

Ritornati agli originari proprietari, l'Arte dei Mercatanti, i terreni e le case di don Luigi risultano acquistati nel 1586 dal conte Ugo della Gherardesca,<sup>9</sup> presso la cui famiglia sappiamo che rimasero fino ai primi decenni del Seicento quando passarono ai Guadagni attraverso Cassandra e poi con Ortensia, sorella di quest'ultima, che nel 1627 entrò in possesso del "casone" e nel 1630 vi si trasferì, dando l'avvio ad una prima ristrutturazione del nuovo edificio.<sup>10</sup>

Se ad Ortensia si deve così ricondurre il primo decisivo passo verso la costituzione della futura dimora familiare, spetterà tuttavia al fratello Tommaso (Fig. 17) realizzare il trasferimento vero e proprio della famiglia dall'antico palazzo posto in via de' Servi alla nuova residenza "dietro la Nunziata" e ad avviare l'ampliamento del "casone" e, tra il 1636 ed il 1642, la completa riqualificazione dell'intera fabbrica rappresentativa delle rinnovate aspirazioni del casato.<sup>11</sup>

Proprio l'esigenza di autoaffermazione, come anche l'adeguamento alle strategie urbane promosse allora dal granduca Ferdinando II, stanno alla base delle mirate scelte insediative dei due fratelli Guadagni in quel settore della città rivolto verso la collina di Fiesole, dove maggiori erano i riferimenti alle origini della storia familiare, ma anche al centro degli interessi granducali.<sup>12</sup>

Artefice delle profonde trasformazioni dell'ex "casone" di don Luigi in una nuova dimora signorile fu Gherardo Silvani, protagonista dell'architettura residenziale fiorentina della prima metà del Seicento e che per palazzo Guadagni riuscì a mettere a punto un modello singolare, capace di fondere il blocco compatto del palazzo urbano (monumentalità massiccia della facciata e imponenza delle dimensioni) con le forme più aperte della villa (importanza inedita riservata alle aree verdi e agli spazi aperti, Fig. 18).<sup>13</sup>

La scelta del Silvani, personalità duttile e colta, da parte di Tommaso Guadagni va inscritta all'interno della peculiare realtà fiorentina dei primi decenni del Seicento, dove l'architetto, soprattutto dopo la nomina granducale ad architetto dell'Opera del Duomo nel 1635, sembra abbia esercitato una sorta di monopolio sulla residenzialità patrizia cittadina, imponendosi fin da subito come arbitro indiscusso nell'aggiornamento dei casini di delizia quattro-cinquecenteschi, e costruendo e ristrutturando un numero straordinario di palazzi e ville (il Casino degli Orti Oricellari, Palazzo Acciaiuoli Usimbardi, villa Manodora a Costa San Giorgio, soltanto per citarne alcuni) secondo le esigenze di un'oligarchia cortigiana desiderosa di aggiornare la propria immagine urbana.<sup>14</sup> Ed è così anche per i Guadagni e delle ragioni connesse alla loro committenza al Silvani, molto



17  
**RITRATTO DI TOMMASO DI  
FRANCESCO GUADAGNI**  
Giacinto Botti  
1652  
Firenze, collezione privata  
[CAT. 20]

attivo per l'intera famiglia fiorentina per cui realizzerà, a partire dal quarto decennio del Seicento, numerosi lavori nelle diverse proprietà familiari sia in campagna che in città. Come per l'architettura, anche il complesso apparato decorativo all'interno del palazzo (per un'analisi approfondita del ciclo di affreschi si rimanda all'esauriente studio di Riccardo Spinelli<sup>15</sup>) si piega, ancora di più, a quest'ottica di autocelebrazione dinastico-familiare, alla base dell'impresa voluta da Ortensia e Tommaso. Sebbene i lavori della fabbrica non fossero ancora ultimati, soltanto nel 1642 verrà completato il blocco principale dell'edificio, già nel settembre del 1637 Tommaso commissionava una serie di decorazioni (oggi quasi tutte perdute) a carattere simbolico-celebrativo al pittore Bartolomeo Neri, specializzato nel genere delle quadrature architettoniche.<sup>16</sup> Tra queste un perduto leopardo, fiera araldica della famiglia,<sup>17</sup> sulla



volta del ricetto in corrispondenza dell'ingresso principale sull'attuale via Micheli, gli sfondi dei pianerottoli dello scalone che da terreno conduce ai piani superiori (gli unici che si sono conservati) decorati con putti volanti che reggono una croce spinata, altro emblema araldico dei Guadagni, ed un cartiglio con l'iscrizione "IN HOC VINCES", e altri che ostentano la corona di spine di Cristo;<sup>18</sup> mentre, nelle tre camere poste su via Capponi (aprile 1638), le vedute della villa Guadagni "La Luna" a San Domenico di Fiesole, di Camerata e de "Le Fonti" presso Pontassieve,<sup>19</sup> fra i principali possedimenti di campagna della famiglia.

Particolarmente evidenti, negli affreschi realizzati dal Neri, i costanti richiami alla storia e al prestigio dei Guadagni, ancora più esplicite e suggestive saranno invece le allusioni dinastiche contenute nelle decorazioni compiute negli anni successivi soprattutto da Baccio del Bianco e da Baldassarre Franceschini detto il Volterrano.

Personalità versatile e dalle diverse sfaccettature, pittore, architetto, ingegnere civile e militare, scenografo, molto apprezzato dalla nobiltà fiorentina che, come riferisce Filippo Baldinucci, "faceva a gara per farlo qualcosa operare, cischeduno in propria casa",<sup>20</sup> al Del Bianco toccò di completare, dopo la breve parentesi decorativa esperita da Matteo Rosselli e da Alfonso Boschi,<sup>21</sup> la *suite* di cinque camere al piano nobile disposte su via Capponi in un complesso di affreschi, il principale a oggi noto dell'artista, databile tra l'agosto del 1639 ed il luglio del 1642.<sup>22</sup>

È merito degli studi pionieristici condotti da Riccardo Spinelli e dei documenti d'archivio da lui trovati (poi confluiti nel suo articolo del 1996) se sappiamo che la prima ad essere realizzata dal Del Bianco fu la raffigurazione dell'*Eternità*, una giovane donna nell'atto di stringere un cerchio formato da un serpente che si morde la coda, simbolo di immortalità, dipinta entro un ottagono nella stanza detta "verso la Nunziata". Ma è soprattutto la serie di affreschi eseguiti nella loggia al primo piano del casino, ai quali Baccio mise mano nel 1640, a rappresentare l'intervento di maggior spessore dell'eccentrico pittore fiorentino.

La loggia, in origine aperta verso il Giardino dei Semplici (oggi chiusa da vetrate), presenta nelle cinque lunette delle coppie di putti che sorreggono scudi con le armi delle famiglie imparentate con i Guadagni, identificate da iscrizioni esplicative che partendo dal fondatore del ramo, Migliore di Guadagno di Guittone, arrivano, senza soluzione di continuità, al committente dell'impresa pittorica Tommaso di Francesco di Jacopo e ai suoi discendenti.

Al disotto degli stemmi nobiliari, nella parete in corrispondenza del salone, il Del Bianco affrescò, invece, entro sinuosi cartigli, gli antichi possedimenti di famiglia, di Fiesole, con l'episodio della storica unione stipulata nel 1010 tra quest'ultima e Firenze (Fig. 19), evento centrale per i Guadagni, che avrebbe poi spinto, secondo la letteratura genealogica, i primi antenati a trasferirsi nella città gigliata,<sup>23</sup> il Castello di San Martino a Lubaco, luogo di origine della casata, il feudo di Folle e la villa de "Le Fonti" a Pagnolle (Pontassieve).

Completano la decorazione dell'ambiente le tre lunette disposte nella parete della loggia un tempo aperta su via Micheli, al cui interno sono rappresentati una fiera maculata, "il pardo", animale araldico dei Guadagni, con cartiglio e iscrizioni, due putti volanti che sostengono la croce spinata di famiglia e l'unicorno, altro emblema antico del casato.<sup>24</sup> Impiegato ancora nel giugno del 1641 per una raffigurazione della *Fede* nel ricetto delle scale principali a pian terreno,<sup>25</sup> il rapporto tra Baccio e i Guadagni dovette concludersi l'anno successivo quando l'artista risulta ricordato per l'ultima volta sui ponteggi in una camera al primo piano "verso l'orto", nella quale dipingeva gli "ottavi" del committente,

l'arme della famiglia inquartata con quelle dei parenti diretti e gli sguanci della porta e della finestra.<sup>26</sup> Con quest'ultima decorazione, oggi non più esistente, imperniata sull'esaltazione storico-araldica del casato, delle sue alleanze matrimoniali e della sua secolare antichità, si concludeva la prima parte dell'affrescatura del casino, quella che aveva interessato al piano nobile l'appartamento di sette camere più la loggia.

Committente di uno dei più rilevanti cantieri della Firenze "barocca" di metà Seicento, di un palazzo ricordato tra i più sontuosi e come l'immobile privato di maggior valore di tutta la capitale,<sup>27</sup> questa vasta impresa voluta da Tommaso, specchio delle sue preferenze e del suo gusto artistico, doveva tuttavia trovare il suggello finale e più alto, dopo venticinque anni di lavori, con l'affrescatura dello splendido *San Martino dona il mantello ad un povero*, dipinto dal Volterrano<sup>28</sup> al centro del grande salone al piano terreno del casino, tra il febbraio ed il luglio del 1652 (Fig. 20).<sup>29</sup>

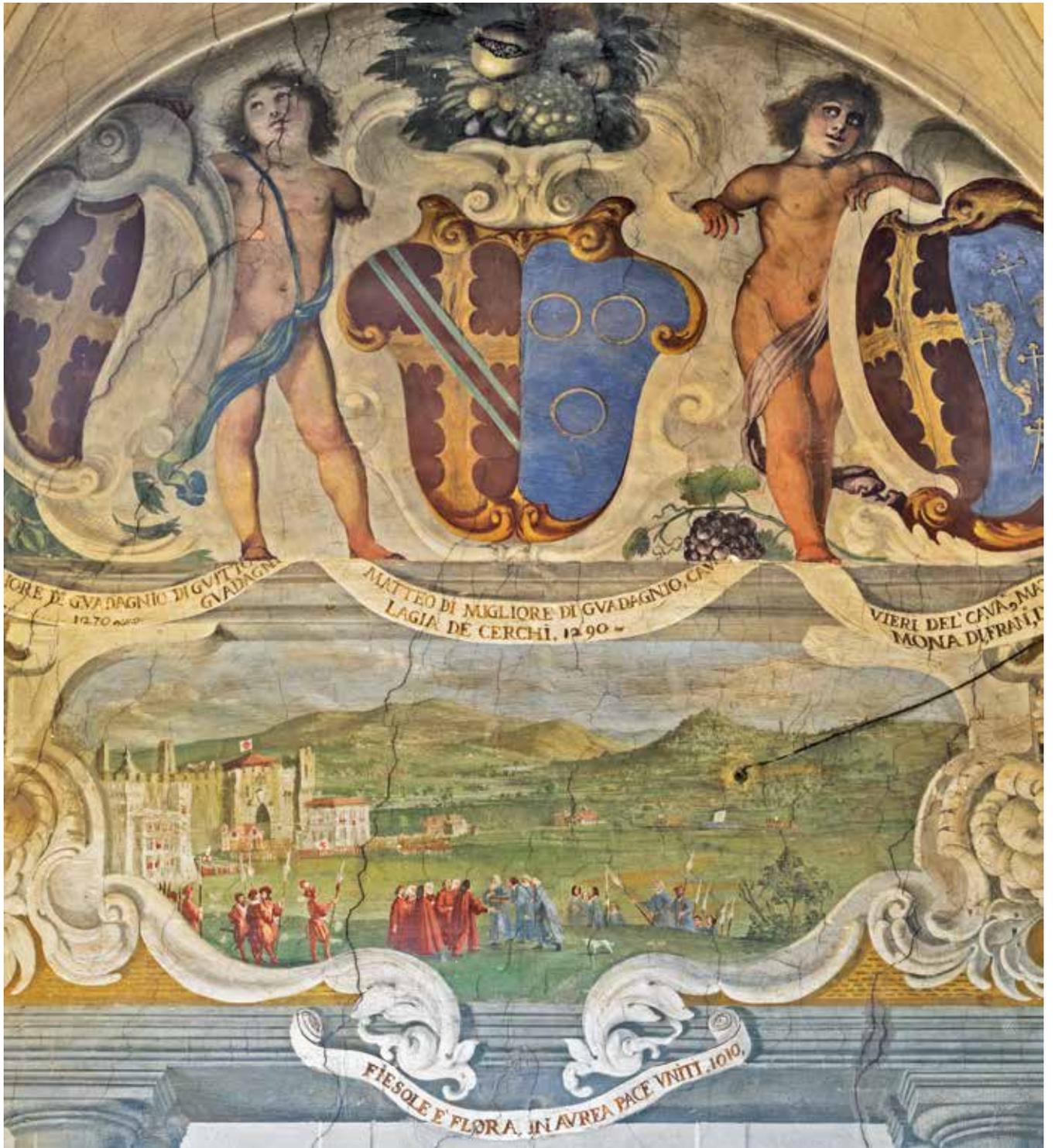
L'affresco del Franceschini, da porre senz'altro tra le opere più emblematiche del Seicento fiorentino, allusivo all'antica origine geografica della famiglia, il castello di San Martino a Lubaco, chiudeva magistralmente il primo e più importante capitolo di quest'impresa decorativa. Un'impresa che aveva visto succedersi, nel corso di quasi un quindicennio, alcuni fra i maggiori protagonisti dell'ambiente artistico cittadino della prima metà del secolo, esponenti ciascuno di primo piano dei diversi filoni pittorici allora in auge a Firenze. Dalla pittura "giocosa" introdotta da Giovanni da San Giovanni e rappresentata dal Del Bianco, alla corrente più ufficiale, gravitante attorno ai grandi cantieri granducali, e che avrà in Matteo Rosselli e nel Volterrano i rappresentanti principali.

Ma tornando alla figura di Tommaso è sostanzialmente a lui che dobbiamo ricondurre oltre alla commissione delle varie decorazioni, come abbiamo visto, questa volontà di combinazione di stili e artisti diversi che trovano un perfetto *trait d'union* nel tema di fondo imperniato su un'apologia del casato, della sua antichità e soprattutto, come precisato dallo Spinelli, "sull'auspicio della sua sopravvivenza nei secoli per l'intercessione benevola di alcuni santi protettori."<sup>30</sup> In effetti, stando alla ricostruzione proposta dallo studioso fiorentino, proprio la speranza di una discendenza longeva avrebbe dovuto costituire la chiave di lettura dell'intero ciclo pittorico e guidare l'osservatore attraverso le varie sale secondo un preciso percorso allegorico che doveva iniziare dalla figura dell'*Eternità*, affrescata dal del Bianco nella sala nella torretta. Un'*Eternità* garantita dal consenso divino cui sarebbero dovute seguire le figure dell'*Arcangelo Raffaele e Tobio* e dell'*Angelo Custode*, realizzate dal Rosselli in altre camere del piano nobile, allusive alla prosecuzione della famiglia e da identificare come le personificazioni dello spirito-guida dei giovani, in questo caso i figli di Tommaso raffigurati nei bambini che si affacciano alla balaustra nello sfondo dipinto da Alfonso Boschi. Chiudevano, infine, questa sorta di cammino allegorico i Santi *Andrea e Tommaso d'Aquino*, dipinti sempre dal Rosselli, elevati a numi tutelari delle sorti del casato e dei suoi discendenti.

Questo costante richiamo al passato familiare come anche la volontà di rimarcare, attraverso le varie figurazioni ad affresco, il prestigio del casato, ben circoscrivono la personalità di Tommaso e in particolare il suo profondo interesse genealogico che, come vedremo, troverà poi espressione in altre forme del suo mecenatismo artistico.

Ben consapevole di discendere da una famiglia che poteva vantare di aver dato i natali a non pochi illustri cittadini e personaggio fra i più interessanti nel panorama culturale fiorentino di primo Seicento, ricordato dalle fonti antiche come "ricco e splendido",<sup>31</sup> la figura del Guadagni occupa una posizione di assoluta rilevanza all'interno del

19  
**PUTTI REGGI-STEMMA E L'UNIONE**  
**TRA FIESOLE E FIRENZE**  
Baccio del Bianco  
1640  
Firenze, Palazzo Guadagni





20  
**SAN MARTINO DONA IL MANTELLO  
AL POVERO**  
Baldassarre Franceschini detto il  
Volterrano  
1652  
Firenze, Palazzo Guadagni

collezionismo e del mecenatismo familiare (sarà superato per voracità collezionistica soltanto dal figlio Donato Maria), qualificandosi come una personalità peculiare nel campo delle scelte figurative del tempo. Come abbiamo già anticipato nel capitolo precedente, la vita di Tommaso si era svolta, al pari di quella del nonno Jacopo o di altri gentiluomini del suo rango sociale dell'epoca, all'ombra della corte medicea della quale il futuro marchese era stato organico dalla giovane età.

Proprio i frequenti rapporti con la corte granducale dovettero, molto probabilmente, condizionarne gran parte delle scelte "di vita" (vedi la volontà di far costruire il nuovo palazzo familiare in un luogo, l'area della Santissima Annunziata, dalle forti connotazioni medicee), ma anche nel campo delle arti, dove l'impiego dei vari artisti, dalla chiamata del Silvani alla scelta mirata di pittori graditi all'*entourage* regnante come il Rosselli ed il Volterrano, sembrano evidenziare una volontà di allineamento ai dettami artistici della corte medicea, volontà proseguita, negli stessi anni, anche nell'arredo mobile, specialmente dipinti, che dall'aprile del 1644 cominciarono ad affluire sulle pareti delle stanze da poco affrescate.

Sebbene sia andata quasi pressoché interamente dispersa in epoca imprecisata, la quadreria del senatore Guadagni, come è possibile ricostruire dai registri di spese, si costituiva in origine per la presenza di opere di alcuni fra i principali protagonisti della pittura fiorentina "antica" e "moderna", frutto di mirati acquisti sul mercato, lasciati ereditari o commissionate direttamente a singoli artisti.

Accanto ai nomi più rappresentativi del Rinascimento fiorentino, Botticelli,<sup>32</sup> Andrea del Sarto<sup>33</sup> e fra' Bartolomeo,<sup>34</sup> trovavano posto quelli più contemporanei ed allora in voga di Matteo Rosselli, di Santi di Tito, del Passignano, dell'Empoli,<sup>35</sup> del Cigoli e di Carlo Dolci.<sup>36</sup>

Non meno importante l'interesse dimostrato da Tommaso anche per le altre scuole italiane, a cominciare da quella veneziana, allora al centro di un acceso interesse collezionistico promosso da alcuni membri della famiglia medicea (i principi Giovan Carlo e Leopoldo de' Medici), documentata da due dipinti di Jacopo Bassano (*Madonna con Bambino, San Giuseppe e San Giovanni* e una *Predica di San Paolo*), uno di Tiziano (*Madonna con Bambino con San Giovanni e un angelo*<sup>37</sup>), ben quattro di Bernardo Strozzi,<sup>38</sup> e per quella emiliana.

Ma è tuttavia da attribuire in buona misura, stando ai documenti d'archivio, ad alcuni dei pittori attivi negli affreschi delle sale del casino e soprattutto al pennello di Giacinto Botti, la costituzione del *corpus* più rilevante dell'intera raccolta pittorica. Già partecipe, nel 1642, alla campagna decorativa del piano terreno del palazzo, dove dipinge un'*Allegoria della Speranza*,<sup>39</sup> il Botti, oggi oscuro pittore con poche opere e padre del più noto Francesco, dovette godere invece di buon credito presso i contemporanei tanto da risultare particolarmente gradito al committente il quale se ne servì a più riprese tra il 1644 ed il 1651, affidandogli un numero consistente di dipinti, più di venticinque, destinati ad arredare le sale del casino dietro la Nunziata e della villa della Luna, altra dimora familiare nei dintorni di Fiesole carissima al Guadagni.

Caratterizzata, dunque, da una varietà di artisti e scuole pittoriche diverse, con una preferenza per quella locale, la quadreria del senatore fiorentino si componeva in origine non solo di opere a soggetto religioso ma anche di altri generi pittorici prediletti da Tommaso, come quello della natura morta e del ritratto *in primis*. È infatti proprio su quest'ultimo genere artistico che si concentrerà maggiormente, negli anni successivi e fino alla morte, l'attenzione del Guadagni, trovando espressione in una singolare serie di ritratti raffiguranti gli antenati del committente, dai sottili rimandi dinastici e politici.

Concepita, molto probabilmente, con l'intento di affiancare il percorso allegorico-celebrativo affidato alla decorazione ad affresco del piano nobile del casino, la serie storica di casa Guadagni era costituita *ab antiquo*, secondo le fonti d'archivio,<sup>40</sup> da più di una trentina di ritratti (ad oggi ne rimangono soltanto venti), per lo più disposti, secondo gli antichi inventari, nella galleria del palazzo,<sup>41</sup> e situabili cronologicamente, per la maggior parte, tra la fine del quarto e i primi anni del sesto decennio del Seicento. Se spetta alla committenza del senatore Tommaso e ai suoi vasti interessi storici, la formazione di gran parte di questa raccolta di ritratti, non meno determinanti furono le ricerche sulle memorie antiche della famiglia condotte attorno al 1640 dall'amico Francesco Rondinelli (Fig. 21), già membro dell'Accademia fiorentina e bibliotecario granducale dal 1635.<sup>42</sup> In effetti proprio il Rondinelli, seguendo l'approccio antiquario inaugurato nei primi anni Trenta del Seicento da Carlo Strozzi, era riuscito a trascrivere ordinatamente e per la prima volta le antiche pergamene, i diplomi e i contratti relativi alla famiglia e alle sue lontane origini e a redigere, con attenta scrupolosità, il vasto albero genealogico risalente alla fine del Dodicesimo secolo, mettendo in ordine le discendenze dei numerosi rami dei Guadagni e ricostruendo le personalità di alcuni dei suoi più importanti ascendenti. A coronare questo complesso lavoro di ricerca filologica, di spogli e trascrizioni di documenti, furono le *Memorie della famiglia Guadagni descritte dal Sig. Francesco Rondinelli al Sig. Tommaso Guadagni dall'anno 1150 al 1639*,<sup>43</sup> primo importante compendio, dopo quelli abbozzati da Scipione Ammirato<sup>44</sup> e dallo stesso Strozzi<sup>45</sup> ad inizio secolo, della storia della famiglia fiorentina, le cui notizie, ben conservate nell'archivio familiare, saranno riprese quasi puntualmente due secoli e mezzo dopo da Luigi Passerini per la sua *Genealogia della famiglia Guadagni* del 1892. Profondo conoscitore delle fonti storiche e letterarie toscane e specialmente dell'Archivio delle Riformazioni,<sup>46</sup> fonte privilegiata nella quale, a partire dai primi anni del Trecento, si erano sedimentati i più importanti atti pubblici della Signoria, fu merito delle indagini archivistiche del Rondinelli se poterono tornare alla luce le "gloriose" imprese e i numerosi privilegi che avevano contraddistinto il passato medievale e rinascimentale del casato, documentando una partecipazione di quest'ultimo ai principali fatti politici e d'arme di Firenze che nei secoli non era mai venuta meno. Ricordi oscurati dal tempo, e ora dissepoliti dall'erudito fiorentino, estremamente fondamentali per una famiglia che ambiva affermare le proprie origini feudali, e che vennero così a costituire quel supporto storico-documentario sul quale si sarebbe poi basata la scelta degli avi, operata da Tommaso, da far rappresentare ai vari pittori, per la maggior parte antenati che avevano ricoperto il ruolo di gonfalonieri di Giustizia o altre importanti cariche politiche fra Due e Cinquecento. Questa esaltazione mirata del passato repubblicano della famiglia potrebbe apparire, a prima vista, come un segno di opposizione al governo mediceo, soprattutto per la presenza nella serie di personaggi, da Vieri e Bernardo di Vieri a Ulivieri di Simone, che si erano segnalati vivamente, specie tra Quattro e Cinquecento, come dichiarati antagonisti della futura Casa regnante. Bisogna tuttavia tenere presente il nuovo contesto socio-politico fiorentino ed il ruolo occupato dai Guadagni nella Firenze



21  
**RITRATTO DI FRANCESCO RONDINELLI**  
 Anonimo fiorentino del XVII secolo  
 Firenze, Galleria degli Uffizi

granducale. Terminata, infatti, già a partire dalla seconda metà del Cinquecento con l'elezione a senatore (1561) di Jacopo di Ulivieri, quella politica ostracista imposta dai primi granduchi e che per un certo periodo aveva visto l'esclusione della famiglia dalle principali cariche di governo, al tempo di Tommaso la situazione appariva profondamente mutata, con i Guadagni ormai affermati nei ranghi dello Stato granducale e beneficiari di un rapporto privilegiato con gli stessi sovrani medicei. La scelta dunque di includere nella serie anche personalità familiari che si erano distinte nei secoli passati nelle principali vicende della storia repubblicana, non andrebbe letta come evocazione dell'antica libertà fiorentina in contrapposizione al nuovo corso mediceo, ma piuttosto come testimonianza visiva dell'illustre anzianità di un casato che aveva sempre fatto della partecipazione continua alle più alte cariche cittadine e della profonda devozione alla patria, indipendentemente dal suo governo, una propria costante. Manifesto, dunque, di un *status* di prestigio secolare sempre vivo e mai tramontato, alla base della genesi della serie Guadagni è possibile scorgere alcuni aspetti tipologici della società nobiliare del tempo, a cominciare dalla tendenza a

22  
**RITRATTO DI FRANCESCO I  
DE' MEDICI**  
Scipione Pulzone  
1590  
Firenze, Galleria degli Uffizi





costruire o a ridefinire una “memoria” familiare in linea con il nuovo lessico cortigiano che avrà un peso determinante nella cultura aristocratica toscana e non tra Cinque e Seicento. Nel suo *Discorso sulla storia della nobiltà fiorentina*<sup>47</sup> Vincenzo Borghini tra i vari attributi imprescindibili del gentiluomo aveva collocato al primo posto, accanto alle virtù ed alla ricchezza, l’“antichità onorata” della discendenza autoctona, concetto poi ribadito trent’anni dopo anche da Scipione Ammirato che nelle sue *Famiglie nobili fiorentine*<sup>48</sup> del 1615 definirà, infatti, l’antichità del lignaggio come “membro principalissimo e quasi base, e fondamento della nobiltà”.

La possibilità di esibire un passato illustre ed antico, di celebrare la discendenza da cittadini che fin dal Duecento avevano seduto nelle più importanti magistrature pubbliche, dovette dunque occupare, in parallelo con il possesso di feudi, di un consistente patrimonio immobiliare e con l’appartenenza all’Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano, un ruolo essenziale in quell’ideologia nobiliare che si era andata configurando fin dalla metà del Cinquecento e che tanto peso avrà poi nel futuro assetto socio-politico del granducato.<sup>49</sup>

Ma a dispetto però di quanto si possa credere, questa rivendicazione delle “vetuste” radici fiorentine da parte del patriziato urbano, sebbene foraggiata puntualmente

anche dalla stessa propaganda granducale,<sup>50</sup> non fu così immediata ma piuttosto il frutto di un processo politico graduale la cui comparsa può attestarsi tra la fine del Cinquecento e l’inizio del successivo quando, con l’affermazione indiscussa della signoria medicea e il tramonto definitivo delle ultime velleità repubblicane, anche le casate dell’antica oligarchia, ormai inquadrate all’interno del nuovo regime monarchico, si trasformeranno in una aristocrazia sempre più al servizio della corte e da essa dipendente.<sup>51</sup> In effetti, per numerosi anni, il desiderio di celebrare, anche pittoricamente, il proprio passato medievale, era stato molto sentito da parte delle



famiglie in grado di vantare ascendenze uguali o addirittura superiori a quella della stessa Casa regnante; tuttavia questo desiderio dovette essere accantonato in un primo momento nel rispetto del lessico cortigiano imposto dai nuovi granduchi. Ancora troppo fresco era infatti nella memoria dei sovrani toscani il ricordo della dura opposizione

23

**RITRATTO DI PIERO DI  
FILIPPO GUADAGNI**  
Domenico Tintoretto  
1590-1595  
Già Londra, Christie's,  
[CAT. 15]

24

**RITRATTO DI GENTILUOMO**  
Domenico Tintoretto  
1590-1595  
Schwerin, Staatliches  
Museum

25  
**RITRATTO DI GUGLIELMO DI  
TOMMASO GUADAGNI**  
Filippo Furini  
1610  
Firenze, collezione privata,  
[CAT. 17]

mostrata dalla cittadinanza, soprattutto quella più elevata, verso i Medici e sfociata poi apertamente nei precedenti avvenimenti repubblicani.

Fu quindi solo a partire dai primi decenni del Seicento che la storia privata e le vite dei grandi protagonisti familiari del passato poterono riaffiorare nuovamente, manifestandosi in un rinnovato fervore per gli studi sulla storia delle antiche casate fiorentine e in una serie di opere sia letterarie che pittoriche. Fra quest'ultime saranno soprattutto le pitture narrative di soggetto storico e le raffigurazioni degli illustri antenati che avevano ricoperto nei secoli precedenti cariche di prestigio, a costituire le forme più espressive di questi "dipinti genealogici".



26  
**RITRATTO DI DON GIOVANNI  
DE' MEDICI**  
Filippo Furini  
1621  
Cerreto Guidi, Museo Storico  
della Caccia e del Territorio

Già impiegate dagli stessi Medici per la realizzazione dei vasti cicli "ufficiali" ad affresco (Palazzo Vecchio e Palazzo Pitti) o per la costituzione della serie dei Serenissimi Principi (oggi Serie Aulica,<sup>52</sup> Fig. 22), proprio i molteplici esempi lasciati dalla famiglia regnante dovettero rappresentare un punto di riferimento fondamentale cui ispirarsi per tutte le casate fiorentine, ormai consolidate alla corte di Toscana e desiderose di esibire nuovamente il peso della propria schiatta.

Fu così che ebbero modo di diffondersi in questi anni i numerosi cicli storici privati e

le serie di ritratti di antenati delle famiglie dell'antico patriziato (Capponi,<sup>53</sup> Bardi,<sup>54</sup> Spini,<sup>55</sup> ma anche Frescobaldi,<sup>56</sup> De' Nobili<sup>57</sup> e Guadagni), dispiegati sulle facciate o nei vasti saloni dei palazzi nobiliari, ad affresco o su tela, coinvolgendo artisti tra i più diversi, da Santi di Tito, che il Baldinucci ricorda quale autore di numerosi ritratti di antenati eseguiti per una folta clientela patrizia,<sup>58</sup> ad Alessandro Allori, da Lorenzo Lippi fino a Jacopo Vignali<sup>59</sup> (soltanto per citarne alcuni). Tutti nati sulla scia dei rinsaldati modelli celebrativi medicei e come espressione di un'autentica cultura familiare, profondamente radicata nella storia fiorentina, da contrapporre a quella più recente della nobiltà burocratica creata dalla dinastia granducale.

Fra le numerose testimonianze di gallerie genealogiche presenti a Firenze, quella dei Guadagni occupa senz'altro per la sua consistenza, per la varietà degli artisti impiegati, per le profonde valenze politiche e cortigiane in essa contenute, un posto tra i più singolari del Seicento fiorentino e non solo. Affidata nella quasi totalità ai pennelli di Giacinto Botti, autore di ben dodici effigi degli avi del committente, e a quelli dei pittori Piero Bracci (presente con quattro ritratti) e Camillo Berti (due ritratti), è tuttavia tra la fine del Cinquecento ed i primi decenni del secolo





successivo che risale il nucleo più antico dell'intera serie rappresentato dal *Ritratto di Piero di Filippo Guadagni* dipinto da Domenico Tintoretto e da quelli di *Guglielmo di Tommaso* e *Pierantonio di Francesco*, realizzati rispettivamente da Filippo Furini e dai fratelli Domenico e Valore Casini. Fra queste effigi, accomunate pur con le varie distinzioni, da una committenza diversa e precedente a quella degli altri ritratti della stessa serie, e inglobate solo in un secondo tempo nella raccolta, quella del Tintoretto è l'unica a spiccare per una paternità artistica non fiorentina, veneziana appunto, e a poter rivendicare un'esecuzione non posteriore ma,

molto probabilmente, coeva all'effigiato. Del tutto assente e privo di qualsiasi tipo di riferimento o documentazione sulla sua origine, commissione e provenienza, se si eccettua la presenza a tergo della tela di un'antica iscrizione secentesca recante il nome di Jacopo Tintoretto, per il *Ritratto di Piero Guadagni* (Fig. 23) si deve a Bernard Aikema (comunicazione orale, 2014) l'assegnazione su base stilistica dell'opera a Domenico Tintoretto, giudizio che ci sembra da sottoscrivere: tipica di quest'ultimo appare infatti l'attenzione per il dato naturale e la vivacità di certe individuazioni realistiche, specie del volto, dalle particolarità fisionomiche marcate, così come l'adozione di una resa plastica delle superfici e la duttilità del linguaggio espressivo che segneranno ampiamente la sua produzione più matura a partire dall'ultimo decennio del Cinquecento. Ancora dipendente, per certi aspetti, dagli influssi compositivi di Jacopo, proprio il carattere realistico e l'attenzione alla suggestione fisica dell'effigiato rappresentano gli elementi più caratteristici dello stile di Domenico, distante in questo dai prototipi del padre ma più vicino invece alle novità diffuse allora dai pittori "di realtà" lombardi, dal Moroni in particolare, che devono aver contribuito sempre di più ad orientare l'artista verso quel naturalismo piacevole ed arguto con risultati di un'intensità tale da giustificare perfino, nei limiti delle sue possibilità artistiche, certi accostamenti con opere di Annibale Carracci.<sup>60</sup>

Sono splendidi esempi i ritratti nati a partire dall'ultimo decennio del secolo (si vedano in proposito quelli di *Gentiluomo* dello Staatliches Museum di Schwerin<sup>61</sup> Fig. 24 e di *Senatore veneziano* dello Staatliches Museum di Berlino,<sup>62</sup> entrambi datati agli anni Novanta del Cinquecento), fra i momenti più felici e stilisticamente più alti dell'attività del giovane Robusti, in cui l'indagine si approfondisce in relazione ad una raggiunta duttilità

27

**RITRATTO DI PIERANTONIO DI FRANCESCO GUADAGNI**  
Domenico e Valore Casini  
1630-1635  
Firenze, collezione privata,  
[CAT. 19]

28

**RITRATTO DI DON LORENZO DE' MEDICI**  
Domenico e Valore Casini  
1625-1630  
Già New York, Central Art  
Gallery



29  
**RITRATTO DI FERDINANDO II  
DE' MEDICI**  
Justus Suttermans  
1623  
Madrid, Museo del Prado

di linguaggio. Sebbene ancora lontano dal raffinato psicologismo di Jacopo, il realismo di Domenico in questo periodo sembra farsi però più meditato, perdendo quella rigidità un po' generica comune a tutte le persone da lui ritratte in precedenza, definite ora da una costruzione plastico-luminosa, dall'infittirsi del gioco chiaroscurale delle pieghe e da una certa acutezza di indagine fisionomica ricca di suggerimenti lombardi e bassaneschi, elementi questi ultimi che si ritrovano nella tela del Guadagni, a conferma di una collocazione cronologica dell'opera a questo momento, fra il 1590 ed il 1595. Se il ritratto eseguito dal Tintoretto costituisce, per provenienza e paternità artistica, un vero *unicum*,

più in linea con il carattere pittorico prevalentemente fiorentino della serie appaiono viceversa i ritratti realizzati da Filippo Furini e dai due fratelli Casini, databili all'inizio del secondo decennio del Seicento, il primo, e fra la fine del terzo e la metà del quarto decennio, il secondo.

Commissionato al Furini da Francesco di Jacopo Guadagni, padre del senatore Tommaso, e consegnato nel maggio del 1610,<sup>63</sup> il *Ritratto di Guglielmo Guadagni* (Fig. 25) costituisce un'importante aggiunta all'ancora scarso *corpus* pittorico di Filippo, particolarmente versato nel genere del ritratto, attività destinata a divenire la sua principale occupazione artistica e che lo vedrà impegnato per tutta la vita al servizio sia della famiglia medicea ma anche delle varie casate nobili e borghesi fiorentine. Se diverse furono infatti le famiglie che si avvalsero della sua arte, è però il rapporto con la corte granducale, dove Filippo si era già introdotto a partire dal 1611 come attore dilettante<sup>64</sup> e pittore,<sup>65</sup> quello ad essere oggi maggiormente documentato e che dovette senz'altro occupare, come confermano i documenti tratti dagli archivi della Guardaroba granducale, un ruolo preponderante nella sua produzione pittorica.

Risale a questi anni, dalla metà del secondo decennio del Seicento, una serie di ritratti di esponenti della famiglia medicea a cominciare da quello a figura intera del granduca Cosimo II (Uffizi Depositi), cui seguiranno poi le effigi della granduchessa Maria Maddalena d'Austria in abito vedovile (San Miniato al Tedesco, Curia diocesana) e di don Giovanni de' Medici in armatura completa (Villa Medicea di Cerreto Guidi, Fig. 26), realizzato dal pittore intorno al 1621, all'indomani della morte del celebre comandante fiorentino.<sup>66</sup>

Queste opere, uniche testimonianze rimaste di tutta la sua attività ritrattistica, nonostante l'esecuzione leggermente posteriore, rappresentano un utile termine di paragone con la tela del Guadagni condividendone la posa serrata ed un'esecuzione minuziosa, specie nella resa degli abiti preziosi e delle armature cesellate, frutto di un descrittivismo analitico di origine fiamminga che accentua il risalto delle superfici e dei particolari permeati da una luce intensa dai forti contrasti chiaroscurali, nonché



da un *ductus* tratteggiato e incisivo, peculiare cifra stilistica dell'artista. Affine nell'impostazione monumentale dell'effigiato ma definito da una conduzione pittorica più suadente è invece il *Ritratto di Pierantonio Guadagni* (Fig. 27). Come altri dipinti di questa serie e al pari già di quello del Tintoretto, di questo ritratto manca nell'archivio di famiglia ogni documentazione cartacea relativa alla sua origine e commissione. È quindi su valutazioni di natura meramente stilistica e di confronto che si sono proposti i nomi di Domenico e Valore Casini, fra i principali ritrattisti fiorentini dei primi decenni del Seicento ed attivi sempre in coppia per la corte medicea e per le maggiori famiglie nobili del tempo.<sup>67</sup>

Se si scorrono le pagine del loro libro dei debitori e creditori,<sup>68</sup> che copre il periodo dal 1614 al 1631, numerosi risultano i ritratti realizzati a due mani per una platea di committenti variegata che poteva contare non solo membri della famiglia regnante ma anche funzionari della corte granducale, commercianti, artigiani e fino alle principali famiglie del patriziato cittadino (Antinori, Acciaiuoli, Corsi, Usimbardi, Portinari, Guicciardini, Capponi, Ginori e Rucellai), a testimonianza di una notorietà e di un apprezzamento generali confermati dalle parole del Baldinucci<sup>69</sup> e ribaditi poi anche dalla critica successiva (Gabburri, Lanzi).<sup>70</sup>

Sebbene il nome dei Guadagni non ricorra all'interno del quaderno contabile dei due artisti, dalle carte personali di Tommaso si apprende però come il senatore fiorentino si sia avvalso più volte dell'arte ritrattistica dei Casini. Al 1626 sono ricordati alcuni pagamenti per due ritratti (oggi perduti) di Tommaso e della moglie Maria Acciaiuoli,

mentre nel 1632 è registrato un saldo per un altro ritratto (disperso) del figlio secondogenito della coppia, Donato, morto precocemente nel luglio dello stesso anno.<sup>71</sup> Ed è proprio in questo periodo, attorno alla prima metà del quarto decennio del Seicento, che si può far risalire l'esecuzione dell'effigie di Pierantonio. Personalità fra le più eclettiche del casato, letterato, umanista (fu bibliotecario della granduchessa Cristina di Lorena), appassionato collezionista di sculture, dipinti e libri rari, Pierantonio era morto improvvisamente a causa di un incidente avvenuto nel marzo del 1632.<sup>72</sup>

Appare quindi molto probabile che possa situarsi subito dopo la sua scomparsa, l'esecuzione del suo

ritratto da parte dei Casini, famosi al tempo per l'abilità di "sapere effigiare le persone già morte, e dar loro tanta somiglianza, che paian ritratte dal vivo"<sup>73</sup> (Baldinucci), come confermerebbero certe vicinanze stilistiche stringenti con alcune opere coeve realizzate da Domenico e Valore, come il *Ritratto di don Lorenzo de' Medici*<sup>74</sup> (Fig. 28) con il quale l'effigie del Guadagni sembra condividere la stesura pittorica pastosa, l'incidenza di una luce calda ma decisa e una raffinatezza di cromie che permettono di contro ai bianchi di



30  
**RITRATTO DI GUITTO DI MIGLIORE  
 GUADAGNI**  
 Camillo Berti  
 1635-1640  
 Firenze, collezione privata  
 [CAT. 1]



31  
**POLLAROLO**  
 Camillo Berti  
 1630-1640  
 Poggio a Caiano, Museo della  
 Natura Morta

“squillare” il proprio candore e di evidenziarsi plasticamente nella massiccia gorgiera a lattuga e nei morbidi polsini ricamati.

Queste opere si pongono in effetti nella fase matura dello stile dei due artisti fiorentini dove all’acuta indagine grafica dei tratti fisionomici, specie degli occhi e delle mani, ed alle soffuse lumeggiature alla veneziana mutate, come già giustamente rilevato da Mina Gregori,<sup>75</sup> dagli insegnamenti del loro maestro Passignano, si sostituisce ora una morbidezza pittorica degli incarnati e una scioltezza insistita di pennellata che sembrano richiamare le novità introdotte a Firenze in quegli anni nel genere del ritratto dal fiammingo Justus Suttermans<sup>76</sup> (Fig. 29), capace di fondere nelle sue opere la forte carica realistica e la cura dei dettagli di matrice nordica con l’interesse per una pittura dalla sintetica plasticità delle forme che senz’altro non dovette mancare di esercitare una notevole suggestione sullo stile di Domenico e Valore.

Dalle informazioni fin qui esposte, risulta abbastanza evidente come i ritratti nati dal pennello di Domenico Tintoretto, del Furini e dei fratelli Casini, appartenenti a committenze e tempi di esecuzione ben diversi, non fossero legati da una concezione genealogica originaria.

Si deve invece, molto probabilmente, ricondurre a Tommaso la volontà precisa di inserirli all’interno di quella che sarebbe poi divenuta la “galleria degli avi Guadagni”, costituita da lui quasi *in toto*, a partire dalla fine del quarto decennio del Seicento, e per la cui realizzazione il senatore fiorentino decise di avvalersi di artisti diversi come Camillo Berti, Piero Bracci e soprattutto Giacinto Botti, già consolidato pittore “di famiglia” ed artefice di più della metà delle effigi.

Sebbene la scarsità di documentazione e di fonti archivistiche certe impedisca una

corretta individuazione dei termini cronologici di avvio della serie e dell'ordine iniziale di intervento dei pittori coinvolti, è molto probabile che sia stato il Berti il primo a dare il via alla raccolta genealogica con i ritratti di *Guittone* (Fig. 30) e *Guadagno Guadagni*, capostipite leggendario del casato, il primo, e fondatore invece del ramo fiorentino della famiglia, il secondo; quest'ultimo poi soggetto successivamente a profonde operazioni di ridipintura (già segnalate da Spinelli nel suo articolo del 1996), eseguite per cause sconosciute dal Botti alla fine di

gennaio del 1645 e che hanno finito per alterarne la paternità artistica originaria. Le informazioni sul Berti appaiono al momento abbastanza lacunose (è ricordato nei registri dell'Accademia del Disegno dal 1648 al 1658<sup>77</sup>) nonostante gli studi condotti da Evelina Borea<sup>78</sup> (1977) abbiano avuto il merito di aver riportato per primi all'attenzione degli studiosi la sua misteriosa personalità, ricordata oggi soltanto per l'unico dipinto attribuitogli, pur con qualche margine di incertezza, dalla critica: la grande tela del *Pollarolo*,<sup>79</sup> oggi nel Museo della Natura Morta di Poggio a Caiano (Fig. 31).

Eseguito probabilmente su commissione di don Lorenzo de' Medici per la villa della Petraia, il dipinto costituisce ad oggi l'unico termine di confronto con i due ritratti Guadagni dipinti dal Berti, in particolare con quello di Guittone con il quale risulta condividere l'adozione di medesimi effetti luministici fortemente ombreggiati alternanti tonalità scure a bagliori luminosi, ed una definizione sensuale delle superfici epidermiche, memore di certi contatti con la lezione di Francesco Curradi e di Cesare Dandini, cui sembrano rimandare la tumida morbidezza degli incarnati, alcune insistenze luministiche e un *ductus* pittorico quasi sfatto di grande suggestione lirica.

Da collocare plausibilmente in un momento di prossimità cronologica alla tela del *Pollarolo* della Petraia, al principio del quinto decennio del Seicento, come confermerebbe anche la quietanza rilasciata al Botti per il restauro del ritratto di Guadagno del 1645,<sup>80</sup> utile *terminus ante quem* per la datazione di entrambi i dipinti, i due ritratti Guadagni, oltre a rivelare un inedito lato dell'attività del Berti, quello di ritrattista, rappresentano una fondamentale aggiunta all'ancora inesistente *corpus* del pittore fiorentino, vicino stilisticamente, nelle atmosfere rarefatte e in certe tenui sensualità figurative, alla corrente sfumata di Francesco Furini ma anche a quel gruppo di pittori non canonici e un po' "di fronda" come Cesare e Vincenzo Dandini, Felice Ficherelli e Giovanni Martinelli, attivi allora per una committenza ricercata e culturalmente elevata cui dovette senz'altro orbitare anche lo stesso Tommaso. Se, come abbiamo visto, il coinvolgimento del Berti all'interno della serie genealogica si esplicò nei ritratti dei due capostipiti del casato, più consistente fu invece



l'impegno svolto da Piero Bracci, autore di ben quattro effigi di antenati Guadagni, non documentati ma da ricondurre senz'altro sempre alla commissione del senatore fiorentino.

Altro artista poco noto di questa raccolta del quale sono pervenute pochissime informazioni (al momento totalmente sconosciuti risultano infatti sia i dati biografici che quelli artistici), del Bracci è documentata soltanto la presenza nei registri dell'Accademia del Disegno per il periodo compreso fra il 1597 ed il 1646,<sup>81</sup> ed un'intensa attività di copista e restauratore di dipinti espletata per Tommaso dall'agosto 1625 al dicembre 1644.<sup>82</sup>

I ritratti di Piero (Fig. 32), deferenti nella costruzione imponente dei personaggi ed in certe austerità compositive agli schemi ritrattistici d'impronta tardo-cinquecentesca mutuati da Santi di Tito, sembrano riflettere nella pastosità degli incarnati e nell'adozione di un cromatismo intenso dalle tonalità fumose, l'influenza della pittura del Passignano successiva al suo soggiorno veneziano del 1582-1589.

Abbastanza evidenti appaiono i richiami tipologici a soluzioni di matrice veneta, specialmente tintorettesche e di Palma il Giovane, filtrate attraverso la lezione del Cresti, a cominciare dall'uso di rapporti luministici contrastati nelle penombre sfuggenti e nella tendenza a far risaltare l'immagine dal fondo scuro, cui si fondono, seppur ad un livello qualitativo non eccelso, aspetti propri della tradizione fiorentina, come il grafismo pungente degli occhi e delle mani, il rigore disegnativo ed un descrittivismo quasi calligrafico nella resa dei vari dettagli rivelatore di certi contatti con la produzione pittorica del figlio di Santi di Tito, Tiberio (1573- 1627), figura di punta nel campo dell'arte ritrattistica fiorentina di inizio secolo.

Sebbene la totale inesistenza di notizie documentarie così come di opere di

confronto impedisca di poter datare con sicurezza cronologica il contributo del Bracci all'interno della serie Guadagni, esso dovette presumibilmente cadere nella prima metà del quinto decennio del Seicento, in un momento, l'unico finora attestato in cui Piero risulta attivo come pittore per il senatore fiorentino,<sup>83</sup> di poco successivo ai ritratti realizzati da Camillo Berti ma prima dell'intervento del Botti, vero e proprio *artifex* dell'intera raccolta, documentato a partire dal 1645 e al quale Tommaso affiderà in tempi diversi l'esecuzione della maggior parte delle effigi nonché il completamento dell'intera serie genealogica.

Formatosi inizialmente, stando alle notizie del Baldinucci,<sup>84</sup> alla scuola del Passignano e poi divenuto "scolaro" di Francesco Furini, Giacinto,<sup>85</sup> come abbiamo visto, aveva iniziato il prolifico rapporto artistico con Tommaso Guadagni al principio del quinto decennio del Seicento con la sua partecipazione all'impresa decorativa nel palazzo dietro la Nunziata, e che vedrà il pittore fiorentino impegnato negli anni successivi, quasi in esclusiva, con la realizzazione

32

**RITRATTO DI BALDASSARRE DI TOMMASO GUADAGNI**

Piero Bracci  
1640-1646  
Firenze, collezione privata  
[CAT. 16]

33

**RITRATTO DI PIEROTTO DI GUADAGNO GUADAGNI**

Giacinto Botti  
1645-1646  
Firenze, collezione privata  
[CAT. 4]



di una serie di tele a soggetto religioso e soprattutto dei ritratti degli antenati del committente. Come si è notato nelle pagine precedenti, la profonda volontà del senatore Guadagni di ostentare il ruolo centrale tenuto nei secoli dai vari membri del casato aveva avuto una prima traduzione figurativa concreta negli affreschi realizzati all'interno del neonato casino, da parte soprattutto di Baccio del Bianco (sala della Loggetta). Guidato, quest'ultimo, presumibilmente, nella scelta delle principali unioni matrimoniali e degli eventi salienti di casa Guadagni da raffigurare, dalle tracce storico-documentarie confezionate per l'occasione dal Rondinelli, proprio le ricerche dello studioso fiorentino dovettero giocare un ruolo ancor più decisivo nella costituzione della serie genealogica, fonte indispensabile per una caratterizzazione filologica degli antichi avi dipinti dal Botti che, tra l'ottobre del 1645 e la primavera del 1646, veniva appunto incaricato dell'esecuzione di una prima serie di quattro ritratti di quei Guadagni che avevano ricoperto la carica di gonfalonieri di Giustizia.<sup>86</sup> Immaginati nelle loro sontuose e paludate tuniche rosse foderate di ermellino (Fig. 33), attributo tradizionalmente emblematico delle alte cariche repubblicane fiorentine, seppur di fantasia, i personaggi usciti dal pennello di Giacinto si distinguono nel loro specifico fisiognomico per i tratti particolari come anche negli attributi sociali e cronistici (armi, abiti, insegne e copricapi), perfettamente databili agli anni di esistenza d'ogni effigiato, frutto di una precisa coscienza filologica, quella del Botti, supportata dalla storia familiare scritta sulla scorta dei documenti riuniti dal Rondinelli, ma anche probabilmente da una documentazione e da uno studio rigoroso effettuato dallo stesso artista sulla pittura fiorentina dal Due al Quattrocento, ad affresco o su tavola, ricca allora di puntuali modelli formali, artistici e storici da cui attingere pose, espressioni e i variegati particolari dei costumi che contribuiscono a conferire anima e carattere ad ogni antenato. I quattro ritratti di gonfalonieri, da considerare preziose aggiunte inedite allo scarnissimo *corpus* del pittore fiorentino, ma tali al contempo da comprovare le straordinarie doti di ritrattista del Botti, si pongono in perfetta contiguità stilistica con le opere realizzate da Giacinto nel decennio precedente, ancora profondamente incardinate nei roridi passaggi chiaroscurali e nello splendore pittorico fluido sui solidi binari del "furinismo" maturo, cui sembrano affiancarsi con maggiore vigoria che negli anni precedenti prestati compositivi dalle opere di Giovanni Martinelli nel suo naturalismo più acceso: la luce decisa che enfatizza i tratti dei volti austeri, il gusto per la resa serica, sciabolata di riflessi, o morbida delle stoffe, ed una certa pennellata sottile che definisce attentamente le superfici, esaltando l'opulenza sfarzosa dei broccati o la sontuosità adamantina delle corazze scintillanti.

Come confermano i vari reperti documentari e le notizie forniteci dai registri contabili del senatore fiorentino, l'attività ritrattistica del Botti dovette incontrare fin da subito l'apprezzamento di Tommaso che infatti negli anni successivi e fino alla morte se ne servì a più riprese, impiegandolo nella veste di restauratore per le "rassetture" ai dipinti realizzati negli anni precedenti dal Berti e commissionandogli poi altri ritratti



34  
**RITRATTO DI GIANNI DI  
 GUADAGNO GUADAGNI**  
 Giacinto Botti  
 1651  
 Firenze, collezione privata  
 [CAT. 3]

di antenati. Fu così che ebbero modo di aggiungersi alla raccolta genealogica il ritratto (perduto) di Jacopo Guadagni,<sup>87</sup> fratello del committente e morto pochi anni prima nel 1643, di Tommaso,<sup>88</sup> il potentissimo banchiere lionese, consegnato nel dicembre del 1647 ed ancora non rintracciato, di Ulivieri di Simone Guadagni<sup>89</sup> e di cinque altri “ritratti grandi degli antenati di casa”,<sup>90</sup> saldati al pittore tra l'agosto e il novembre del 1651, poco prima della scomparsa del committente, deceduto il 3 marzo 1652. Suggestive ed altamente espressive nelle loro pose serrate (Fig. 34), quest'ultime effigi, i cui tratti fondamentali di un'oggettiva fierezza sono rappresentati in una sigla splendida di variegata tipizzazioni, sembrano caratterizzarsi per un recupero attento della lezione pittorica furiniana, di un Furini però ormai in parte lontano dai soffusi classicismi dei suoi capolavori iniziali (*Ila e le ninfe*) e più rivolto verso quel barocco “di fronda” affermatosi a Firenze in alternativa al cortonismo vigente ed esperito nel nuovo febbrile pittoricismo dalla pennellata sfrangiata e dalla grande mobilità delle ombre e dei contorni.

Ancora presenti, seppur in sottofondo, gli echi naturalistici mutuati dal Martinelli in certe individuazioni fisiognomiche, ora vividamente illuminate ora improvvisamente ombrate, alla base di questo avvicinamento stilistico del Botti ad una pittura più corposa, altrettanto fondamentale dovette essere il contributo offerto in quegli anni anche dal Suttermans (Fig. 35), artista, come abbiamo visto già per gli altri pittori presenti nella serie (*Casini in primis*), divenuto una fonte d'ispirazione assoluta nel genere della ritrattistica fiorentina del Seicento e del quale Giacinto eseguì, come rammentano i documenti archivistici, diverse copie da suoi ritratti destinate ai

35  
**RITRATTO DI GERI DELLA RENA**  
 Justus Suttermans  
 1649-1650  
 Firenze, Galleria Corsini



Guadagni e alla galleria granducale,<sup>91</sup> assorbendo molto probabilmente la raffinata cultura ritrattistica fiamminga e la materia pittorica densa, resa con tocchi leggeri e vibranti dai liquidi filamenti. Con la morte di Tommaso nel marzo del 1652, il rapporto privilegiato del Botti presso i Guadagni, rapporto che lo aveva visto per quasi un decennio fra i protagonisti più in vista, se non l'attore principale, nella costituzione della quadreria e della serie genealogica, subì un netto arresto. Impiegato ancora un'ultima volta per un ritratto “della F. M. del Sig.re Tommaso nostro padre”,<sup>92</sup> commissionatogli da Francesco, primogenito del senatore fiorentino, e saldato nel giugno del 1652, il nome di Giacinto non si ritroverà più negli anni successivi nei registri contabili dei figli di Tommaso. L'ultima notizia su di lui risale al 18 giugno 1679, giorno in cui il suo corpo fu inumato nella chiesa fiorentina di San Pier Maggiore.<sup>93</sup>



- 1 Dodi, Salvetta, 2003, pp. 363-364; Bevilacqua, 2007, p. 17.
- 2 ASF, *Corporazioni Religiose Soppresses dal Governo Francese, convento n. 108*, f. 121, cc. 17, 32v, 44.
- 3 Cinti, 1997, pp. 145-150.
- 4 Fantoni, 1989, pp. 771-794.
- 5 Vasari (1568), 1878-1885, 1881, VII, p. 628; Cinti, 1998, p. 135.
- 6 Zangheri, 2003, pp. 56-57; Rinaldi, 2007, pp. 35-36.
- 7 Pedone, 1986, pp. 166-169.
- 8 Zangheri, 1998, pp. 127-132.
- 9 ASF, *Arte dei Mercanti di Calimala* 130, cc. 8-13.
- 10 ASF, Fondo Guadagni 16, Filza 8, *Fogli riguardanti la Compra delle quattro case dell'Arte de' Mercatanti, servirono dipoi per fabbricarvi parte del Palazzo de' SS.ri Marchesi Guadagni verso la SS. Nunziata. Anno 1630*, cc. nn.
- 11 Dodi-Salvetta, 2003, p. 363.
- 12 Campbell, 1996, pp. 160-201.
- 13 Cresti, 1990, pp. 126-140.
- 14 Jarrard, 1996, pp. 159-178.
- 15 Spinelli, 1996, pp. 37-59.
- 16 Maccioni, 1989, p. 828.
- 17 ASF, Fondo Guadagni 391, *Giornale di fabbrica di Tommaso di Francesco Guadagni 1636 giu. 7 - 1643 set. 3*, c. 23r, 28 settembre 1637, "scudi 59 pagati contanti a m. Bartolomeo Pittore per haver fatto il pardo che è nel ricetto primo della strada fatto per detto prezzo", *doc. cit.* in Spinelli, 1996, p. 59 nota 13.
- 18 ASF, Fondo Guadagni 391, *Giornale di fabbrica di Tommaso di Francesco Guadagni 1636 giu. 7 - 1643 set. 3*, c. 24r, 17 ottobre 1637, "scudi 63 pagati contanti a m. Bartolomeo Neri Pittore per haver fatte le pitture che sono sui pianerotoli della scala grande prima et la croce nella cappellina a terreno", *doc. cit.* in Spinelli, 1996, p. 59 nota 16.
- 19 ASF, Fondo Guadagni 392, *Debitori e creditori di fabbrica di Tommaso di Francesco Guadagni 1636 giu. 7 - 1647*, c. 49s, 10 aprile 1638, *doc. cit.* in Spinelli, 1996, pp. 59-60 nota 20.
- 20 Balducci (1681-1728), 1845-1847, 1846, V, p. 30.
- 21 Il Rosselli fu autore, tra il giugno e l'ottobre del 1638, di un ciclo di quattro "sfondati" (*l'Arcangelo Raffaele e Tobio, l'Angelo custode, Sant'Andrea in gloria e San Tommaso d'Aquino in gloria con angeli*) dipinti nelle stanze contigue alla torretta di sinistra. Il ciclo venne poi concluso da Alfonso Boschi nel novembre dello stesso anno con un quarto soffitto affrescato con una balaustra sfondata verso il cielo dalla quale si affacciano curiosi dei bambini.
- 22 Spinelli, 1996, p. 41.
- 23 ASF, Fondo Guadagni 37, Filza 4, *Memorie della Famiglia Guadagni descritte dal Sig. r. Francesco Rondinelli al Sig. r. Tommaso Guadagni dall'anno 1150 al 1639*, cc. nn.
- 24 ASF, Fondo Guadagni 392, *Debitori e creditori di fabbrica di Tommaso di Francesco Guadagni 1636 giu. 7 - 1647*, c. 49d, 18 settembre 1640, *doc. cit.* in Spinelli, 1996, p. 61 nota 50.
- 25 ASF, Fondo Guadagni 392, *Debitori e creditori di fabbrica di Tommaso di Francesco Guadagni 1636 giu. 7 - 1647*, c. 49d, 15 giugno 1641, *doc. cit.* in Spinelli, 1996, p. 61 nota 56.
- 26 ASF, Fondo Guadagni 391, *Giornale di fabbrica di Tommaso di Francesco Guadagni 1636 giu. 7 - 1643 set. 3*, c. 68r, "a spese di pittura scudi 63 pagati a Baccio del Bianco pittore per haver dipinto a fresco la volta della camera della torretta al piano di sopra della sala verso l'orto dove ha dipinto l'arme de Guadagni con l'arme dei mia ottavi, cioè Guadagni, Capponi, Giovanni, Strozzi, Dandini, Cavalcanti, Salviati e Gondi con otto stendardi e anco ha dipinto li sganci della porta e finestra", *doc. cit.* in Spinelli, 1996, p. 61 nota 57.
- 27 Bevilacqua, 2007, pp. 27, 29.
- 28 Per un approfondimento storico-artistico dell'affresco e dell'opera in generale del Volterrano si rimanda a: M. C. Fabbri, A. Grassi, R. Spinelli, *Volterrano: Baldassarre Franceschini (1611-1690)*, Firenze, 2013.
- 29 ASF, Fondo Guadagni 389, *Debitori e creditori di Tommaso di Francesco 1644 mar. 26 - 1657*, c. 219s.
- 30 Spinelli, 1996, p. 50.
- 31 Passerini, 1873, p. 105.
- 32 Si tratterebbe, probabilmente, della tavola raffigurante la *Natività*, citata nell'inventario steso il 15 giugno del 1596 nella villa della Luna presso Fiesole. Il dipinto (oggi non rintracciato) potrebbe essere inoltre identificato con quello fatto restaurare dal senatore Tommaso al pittore Piero Bracci nel luglio del 1636. Cfr. ASF, Fondo Guadagni 358, *Debitori e creditori e ricordi (di Francesco di Jacopo) 1568 ott. 14-1655, Inventario di tutte le masserizie che sono alla Villa della Luna di Camerata, inventariate questo dì 15 giugno 1596*, cc. nn., "Nella Stanza terrena quando si entra a levante, un quadro grande di una Natività di Botticelli."; ASF, Fondo Guadagni 390, *Memorie Ricordi e Spese di Tommaso di Francesco, 1625 ago. 1 - 1650 mag. 23*, c. 169s, 23 luglio 1636, "A Pierone Bracci per haver rassettato e aver dato l'olio ad una Madonna del Botticello."
- 33 ASF, Fondo Guadagni 388, *Giornale di Tommaso di Francesco 1644 mar. 26 - 1652 mar. 2*, c. 7d, 21 aprile 1644; 96s, 4 maggio 1648, *doc. cit.* in Spinelli, 1996, p. 63 nota 95. Del celebre maestro fiorentino sono menzionate due tavole, tra cui una "Madonna antica di casa", entrambe fatte poi "rassettare" a Giovan Battista Lupicini.
- 34 ASF, Fondo Guadagni 21, Filza 8, *Inventari e Stime delle statue e quadri del Palazzo de' SS. Marchesi Guadagni. Anno 1682, compilati da Paolo Falconieri*, cc. nn.
- 35 ASF, Fondo Guadagni 388, *Giornale di Tommaso di Francesco, 1644 mar. 26 - 1652 mar. 2*, c. 8s, 23 maggio 1644, "A Jacopo Basellini mette d'oro, che uno per una Madonna di Santi di Tito, uno più piccolo, per un'altra Madonna del Passignano, uno per un Crocifisso di Raffaello, et uno per un'Assunta dell'Empoli tutto di noce."
- 36 Del Cigoli sono ricordati una *Pietà*, una *Natività* ed una *Madonna con Bambino San Giuseppe e San Giovanni*, mentre del Dolci un *San Pietro che piange*. Cfr. ASF, Fondo Guadagni 21, Filza 8, *Inventari e Stime delle statue e quadri del Palazzo de' SS. Marchesi Guadagni. Anno 1682, compilati da Paolo Falconieri*, cc. nn.
- 37 ASF, Fondo Guadagni 21, Filza 8, *Inventari e Stime delle statue e quadri del Palazzo de' SS. Marchesi Guadagni. Anno 1682, compilati da Paolo Falconieri*, cc. nn. Il dipinto di Tiziano, valutato 250 scudi, con le divisioni ereditarie effettuate nel 1682 tra i figli di Tommaso Guadagni venne assegnato a Donato Maria. Cfr. ASF, Fondo Guadagni 21, Filza 11, *Sig. Marche Donato Maria riceve da' suoi SS. ri Fratelli alcune Teste e Statue di Marmo, con un Quadro di mano di Tiziano di valuta in tutto di scudi 555, in ordine di loro divisorio dell'Anno 1686*, cc. nn.
- 38 Si trattava di un *San Sebastiano*, una *Santa Caterina*, un *San Piero* e una *Santa Apollonia*, giunti a Firenze da Venezia nel novembre del 1639 ed inviati al Guadagni da Paolo del Sera, già fondamentale mediatore e procacciatore di opere d'arte nella Serenissima per il cardinale Leopoldo de' Medici. Cfr. ASF, Fondo Guadagni 125, *Filza di ricevute di Tommaso e Maria Guadagni 1626-1642*, c. 407, "1639, per quattro quadri del Pittore Strozzi di Venezia mandatommi col Proc. Del S. Paolo del Sera, cioè un San Sebastiano e una Santa Caterina, et un San Piero, e una Santa Apollonia."
- 39 ASF, Fondo Guadagni 391, *Giornale di fabbrica di Tommaso di Francesco Guadagni, 1636 giu. 7 - 1643 set. 3*, c. 67, 21 giugno 1642, "A m.o Jacinto Botti pittore scudi 28 a conto della pittura a fresco La Speranza che va facendo nello sfondo della prima camera terrena su l'orto nella volta", *doc. cit.* in Spinelli, 1996, p. 61 nota 59.
- 40 Al 1646 sono documentati alcuni pagamenti da parte di Tommaso Guadagni a Marco Taddei intagliatore, per l'esecuzione di ventotto cornici (ornamenti) destinate ad ornare i ritratti di uomini della famiglia. ASF, Fondo Guadagni 388, *Giornale di Tommaso di Francesco 1644 mar. 26 - 1652 mar. 2*, c. 62s, "23 gennaio 1646, A Marco Taddei intagliatore per resto di n. 28 ornamenti per ritratti di uomini della famiglia."
- 41 ASF, Fondo Guadagni 24, Filza 21, *Inventario della Casa di Firenze posta*

dietro alla Nunziata in via Salvestrina, addì 12 ottobre 1709, cc. 13-60.

42 Santi, 1912, pp. 9-22, 63-65.

43 ASF, Fondo Guadagni 37, Filza 4, *Memorie della Famiglia Guadagni descritte dal Sig. r. Francesco Rondinelli al Sig. r. Tommaso Guadagni dall'anno 1150 al 1639*, cc. nn.

44 ASF, Fondo Guadagni 40, *Notizie Istoriche della famiglia Guadagni, Scritti del Signor Scipione Ammirato della famiglia de' Guadagni in Firenze*, cc. 3-10.

45 ASF, Fondo Guadagni 39, *Spogli di varie scritture per la Genealogia della Famiglia Guadagni scritti di propria mano dal Clarissimo Signor Senator Carlo Strozzi raccolti dal Sig. Marchese Pierantonio Guadagni, in segno di ossequiosa stima e gratitudine verso la chiarissima memoria del predetto Cavaliere tanto benemerito della sua Casa M.DCC.XLVII*, cc. nn.

46 Klein, 1995, pp. 53-54.

47 Borghini, 1974, pp. 16-20.

48 Ammirato, 1615, p. 25.

49 Fasano Guarini, 1973, pp. 63-72.

50 Fantoni, 1994, p. 159.

51 Kliemann, 1993, pp. 69-77, 159-163.

52 Poggi, 1979, pp. 700-705.

53 Vasetti, 2001, pp. 86-105.

54 Ginori Lisci, 1972, II, pp. 749-754.

55 Vasetti, 1995, pp. 95-123.

56 Solinas, 2004, pp. 243-258.

57 Vasetti, 2015, pp. 31-32.

58 Balducci, 1846, IV, pp. 542-543.

59 Bartolozzi, 1753, p. XIII; Ewald, 1964, pp. 7-27.

60 Rossi, 1968, pp. 60-71.

61 Domenico Tintoretto, *Ritratto di Gentiluomo*, olio su tela, 117x98 cm, 1590-95, Schwerin Staatliches Museum. Vedi. Berenson, 1932, p. 563; Rossi, 1968, p. 65; Rossi, 1982, p. 111, n. A83.

62 Domenico Tintoretto, *Ritratto di Senatore veneziano*, olio su tela, 111,6x95,25 cm, 1590-1595, Berlino, Staatliches Museum. Vedi. Berenson, 1932, p. 577 (con bibliografia precedente); Tietze, 1948, p. 347; Rossi, 1968, p. 68; Rossi, 1982, p. 105, n. A8.

63 ASF, Fondo Guadagni 358, *Debitori e creditori e ricordi (di Francesco di Jacopo)*, 1568 ott. 14-1655, c. 169s. "Addì 29 maggio 1610, pagati a Filippo Furini Pittore un ritratto fatto al Cavaliere di Malta il Sig. Guglielmo Guadagni."

64 Solerti, 1905, pp. 62, 135; Cannatà, 1998, p. 766.

65 Goldenberg Stoppato, 2009, pp. 5-6.

66 Goldenberg Stoppato, 2009, pp. 8-9.

67 Goldenberg Stoppato, 2005, pp. 165-210.

68 B.R.F., Fondo Bigazzi nr. 74.

69 Balducci, 1846, III, pp. 450-451.

70 F.M.N. Gabburri, *Vite dei Pittori*, ms., BNCF, E. B. 9. 5, I-IV, ms. Palatino E.B. 9, IV, c. 345V; Lanzi (1795-1796), 1968, I, p. 188.

71 ASF, Fondo Guadagni 390, *Memorie Ricordi e Spese (di Tommaso di Francesco)*, 1625 ago. 1 - 1650 mag. 23, c. 67s, "Addì 1 agosto 1626, Al Cav. Casini e fratello pittori a conto del ritratto di mia moglie e del mio"; c. 68s, "Addì 15 ottobre 1626, Al Cav. Valore Casini et il fratello pittori per il resto di loro fatture de ritratti di mia moglie e del mio intere uguali pagati al dì 2 agosto"; ASF, Fondo Guadagni 390, *Memorie Ricordi e Spese (di Tommaso di Francesco)*, 1625 ago. 1 - 1650 mag. 23, c. 117d, "Addì 7 ottobre 1632, A Casini pittori acconto al ritratto di Donato mio figlio morto."

72 Passerini, 1873, pp. 102-103.

73 Balducci, 1846, III, p. 450.

74 Domenico e Valore Casini, *Ritratto di don Lorenzo de' Medici*, olio su tela, 86x69 cm, 1625-1630, già Firenze, vendita Ramirez Montalvo. Vedi. Casa di vendite Luigi Battistelli, 1909, p. 6, n. 94; Goldenberg Stoppato, 2005, pp. 192-193.

75 Gregori, 2000, pp. 129-138.

76 Justus Suttermans, *Ritratto di Ferdinando II de' Medici*, olio su tela, 77x63, 1627, Madrid, Museo del Prado. Vedi. Díaz Padrón, 1996, p. 386 (con bibliografia precedente).

77 Zangheri, 2000, pp. 48-49.

78 Borea, 1977, p. 57, n. 30.

79 Camillo Berti, *Pollarolo*, olio su tela, cm 137x207,5, Inv. 1890, n. 6869, Poggio a Caiano, Museo della Natura Morta. Vedi Gregori, Fumagalli, 1986, pp. 286-287, n. 1.141 (con bibliografia precedente); Fumagalli, 1997, p. 80.

80 ASF, Fondo Guadagni 387, *Entrata e uscita e Giornale e Memorie (di Tommaso di Francesco)*, 1644 mar. 28 - 1652 mar. 2, c. 22r, "Addì 31 gennaio 1645\ A Diacinto Botti Pittore, per sue fatiche di havere riaccomodato la testa et habito del Guadagno Guadagni senatore e compagno de Consoli il 1204, che fu fatto già da Camillo Berti", *doc. cit.* in Spinelli, 1996, p. 63 nota 92.

81 Zangheri, 2000, p. 49.

82 ASF, Fondo Guadagni 390, *Memorie Ricordi e Spese di Tommaso di Francesco*, 1625 ago. 1 - 1650 mag. 23, c. 61s, "10 agosto 1625, A Pierone Pittore per comprare azzurro oltremarino per la copia che fa dell'Angelo Raffaello di Santi di Tito in mano al Cardinale Carlo de' Medici"; c. 63d, "3 dicembre 1625, A Pierone Pittore a conto dell'Angelo Raffaello che copia da uno di Santi di Tito"; c. 88s, "29 settembre 1628, A Pierone di Andrea Bracci Pittore per copia di un Cristo nell'orto da quello di Jacopo da Empoli"; c. 86s, "10 febbraio 1628, a Pierone Bracci Pittore per havermi racomodato n. 6 quadri cioè, 4 storie d'Orfeo, un S. Francesco al naturale, et una Madonna con N. Signore et altre figure grandi."

83 ASF, Fondo Guadagni 387, *Entrata e uscita e Giornale e Memorie (di Tommaso di Francesco)*, 1644 mar. 28 - 1652 mar. 2, c. 21, "Addì 17 dicembre 1644\ A Piero Bracci Pittore per mano di vernici dati a nostri quadri grandi di ritratti di Casa, ad un quadro di un S. Francesco intero al naturale, ad un S. Domenico assettavane busto et ad un altro quadretto tutti per mandare alla villa della Luna."

84 Balducci, 1846, IV, p. 64.

85 Citato appena nelle *Vite* di Francesco Maria Niccolò Gabburri e menzionato *en passant* al principio della biografia sul figlio Francesco compilata dall'abate Orazio Marrini ("e da Diacinto suo padre, artefice anch'esso non ordinario, ricevè i primi insegnamenti dell'arte, appresi dallo spirito, ed attento giovane con indicibile prestezza, e profitto"), come anche nei dizionari artistici successivi compreso il Lexikon di Thieme & Becker che accennano a Giacinto insieme al figlio dedicandogli soltanto un brevissimo spazio, la prima ricognizione critica dell'attività del Botti, seppur limitatamente, spetta a Sandro Bellesi, artefice ad ora dell'unico tentativo di riesumazione dell'opera del pittore fiorentino, cui si deve inoltre la segnalazione delle poche tele conosciute. Cfr. Marrini, 1764, I, p. XXXV; Thieme, Becker, 1910, IV p. 414; Bellesi, 1996, pp. 63-138.

86 ASF, Fondo Guadagni 388, *Giornale di Tommaso di Francesco*, 1644 mar. 26 - 1652 mar. 2, c. 92, 23 febbraio 1648; c. 36, 6 ottobre 1645; c. 42, 3 marzo 1646, "A Giacinto Botti pittore a conto di quattro ritratti"; c. 43, 14 marzo 1646, *doc. cit.* in Spinelli, 1996, p. 63 nota 98; ASF, Fondo Guadagni 389, *Libro dei Debitori e Creditori (di Tommaso di Francesco)*, 1644 Mar. 26 - 1657, c. 71s. "Addì 26 marzo 1646\ A Diacinto Botti Pittore per spese da cons. a compimento delli 4 Ritratti di Gonfalonieri."

87 ASF, Fondo Guadagni 387, *Entrata e uscita e Giornale e Memorie di Tommaso di Francesco*, 1644 mar. 28 - 1652 mar., c. 46s, "Addì 1 settembre 1645, a Jacinto Botti Pittore, a conto di un ritratto del Jacopo Guadagni."

88 ASF, Fondo Guadagni 387, *Entrata e uscita e Giornale e Memorie di Tommaso di Francesco*, 1644 mar. 28 - 1652 mar., c. 142s, "Addì 11 dicembre 1647, a detto Botti un telaio e tela mesticata per fare un Ritratto del nostro Tommaso in conformità delli altri ritratti che sono nella sala", *doc. cit.* in Spinelli, 1996, p. 63 nota 100.

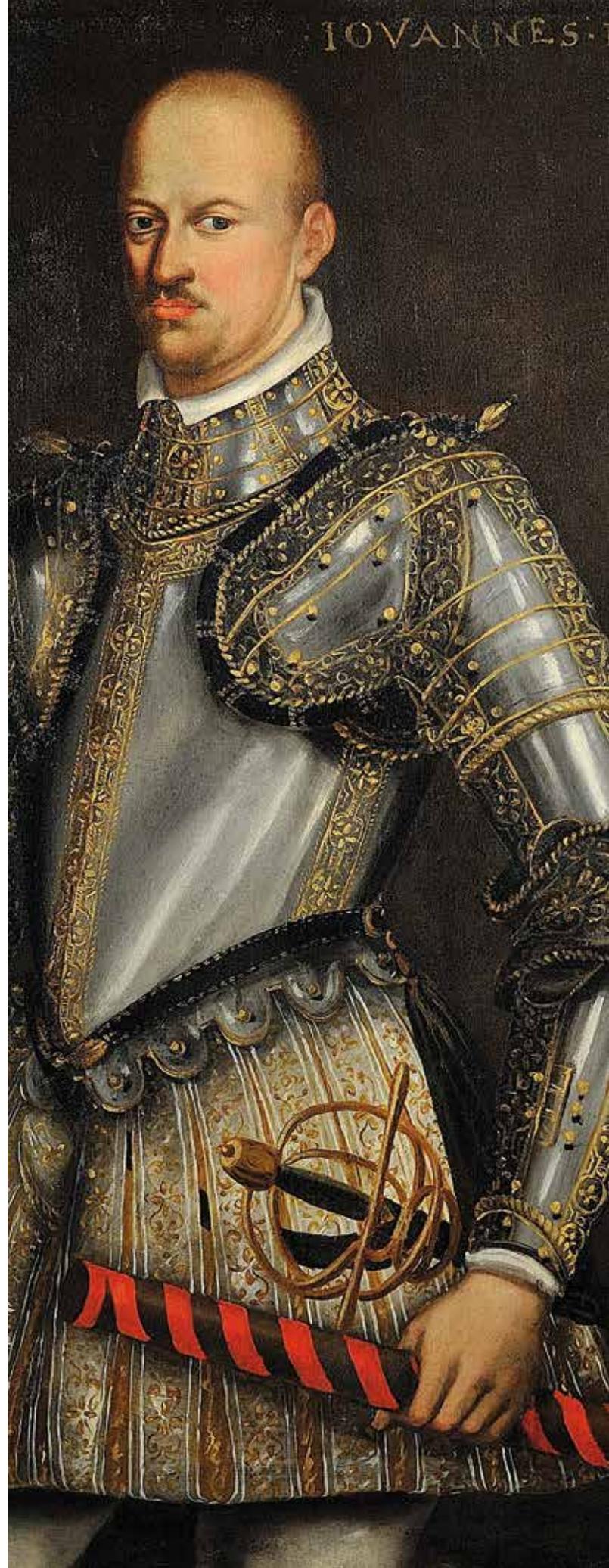
89 ASF, Fondo Guadagni 388, *Giornale (di Tommaso di Francesco)*, 1644 Mar.26-1652 Mar. 2, cc. 184-185. "Addì 12 agosto 1651\ A Diacinto Botti a buon conto del ritratto del S. Ulivieri Guadagni"; "Addì 22 agosto 1651\ A Diacinto Botti scudi 1.4 del ritratto fatto di S. Ulive.r. Guadagni", *doc. cit.* in Spinelli, 1996, p. 64 nota 113.

90 ASF, Fondo Guadagni 387, *Entrata e uscita e Giornale e Memorie di Tommaso di Francesco*, 1644 mar. 28 - 1652 mar., c. 208s, 22 agosto; c. 290d, 20 settembre 1651, "A Diacinto Botti Pittore a buon conto di cinque ritratti intieri per la villa delle Fonti accord.ti per ducati sei l'uno"; c. 292s, 23 ottobre 1651, "A Diacinto Botti a conto delli ritratti n. 5 che fa delli nostri Antenati", *doc. cit.* in Spinelli, 1996, p. 64 nota 113.

91 Nel marzo del 1646 Giacinto dipingeva su commissione di Tommaso Guadagni un perduto ritratto del granduca Ferdinando II de' Medici, molto probabilmente desunto da un originale del Suttermans, mentre al 1678 sono documentate altre copie da originali del fiammingo, ritratti di Geri della Rena, di Ottavio Piccolomini e di Alessandro del Borro (oggi esposte nella Serie Gioviana degli Uffizi), consegnate dal Botti al custode della Galleria granducale Giovanni Bianchi il 22 marzo 1678. Cfr. ASF, Fondo Guadagni 388, *Giornale di Tommaso di Francesco*, 1644 mar. 26 - 1652 mar. 2, c. 44, 26 marzo 1646, *doc. cit.* in Spinelli, 1996, p. 63 nota 99; ASF, Guardaroba medicea 801, *Quaderno segnato B primo [...] della Guardaroba generale 1674-1679*, c. 100r, 22 marzo 1678, *doc. cit.* in Goldenberg Stoppato, 2009, pp. 38-39, 44 nota 27; Meloni Trkulja, 1979, p. 613 lc 75, 623, lc 155, 650 lc 370.

92 ASF, Fondo Guadagni 424, *Giornale di (Francesco di Tommaso)* 1651 mar. 3-1657 set. 15, c. 18. "Addì 23 giugno 1652\ A Jacinto Botti Pittore, portò detto conto e fattura et altro del ritratto della F. M. del Sig.re Tommaso nostro padre."

93 ASF, *Ufficiali poi Magistrato della Grascia n. 196*, lettera D, c. nn.





# I ritratti Guadagni

## Catalogo

"O Tosco che per la città del foco  
vivo ten vai così parlando onesto,  
piacciati di restare in questo loco.

La tua loquela ti fa manifesto  
di quella nobil patria natio  
alla qual forse fui troppo molesto."

Subitamente questo suono uscio  
d'una de l'arce; però m'accostai,  
temendo, un poco più al duca mio.

Ed el mi disse: "Volgiti: che fai?  
vedi là Farinata che s'è dritto:  
dalla cintola in su tutto 'l vedrai."

l'avea già il mio viso nel suo fitto;  
ed el s'ergea col petto e con la fronte  
com'avesse l'inferno in gran dispetto.

E l'animose man del duca e pronte  
mi pinser tra le sepulture a lui,  
dicendo: "Le parole tue sien conte."

Com'io al piè de la sua tomba fui,  
guardommi un poco, e poi, quasi sdegnoso,  
mi dimandò: "Chi fur li maggior tu?"

Io ch'era d'ubidir desideroso,  
non gliel celai, ma tutto gliel'apersi;  
ond'ei levò le ciglia un poco in soso;

poi disse: "Fieramente furo avversi  
a me e a miei primi e a mia parte,  
sì che per due fiata li dispersi."

"S'ei fur cacciati, ei tornar d'ogni parte"  
rispuosi lui "l'una e l'altra fiata;  
ma i vostri non appreser ben quell'arte."

Allor surse a la vista scoperchiata  
un'ombra lungo questa infino al mento:  
credo che s'era in ginocchie levata.

Dante, *Inferno*, X, vv. 22-54

## Camillo Berti

Firenze, notizie 1648-1658

1

### Ritratto di Guitto di Migliore Guadagni (notizie 1180-1200)

1635-1640

Olio su tela, cm 135x107

Iscrizioni: GUITTO GUADAGNI SIG.E DI CASTEL S. MARTINO A LUBACO\1180\Camillo Berti 1

Firenze, collezione privata

Inedito

Capostipite della famiglia Guadagni, come riferiscono le antiche cronache familiari, il nome di Guitto (o Guittone) di Migliore è menzionato in una pergamena risalente al 1180 quale possessore di un castello e di alcune terre lavorative a Marusia, nel popolo di San Martino a Lubaco (Pontassieve), nella diocesi fiesolana di cui i Guadagni detenevano originariamente il patronato. Qui gli antenati della famiglia, prima del loro trasferimento a Firenze avvenuto nel XII secolo, avrebbero avuto diversi possedimenti in località detta Croce alla Spina, già dei conti Guidi, toponimo dal quale sembra abbia poi avuto origine la propria insegna gentilizia, una croce spinata d'oro in campo rosso.

Interessante esempio *in toto* di ritratto di "invenzione", la tela ritrae il Guadagni di tre quarti, in posa frontale, statuaria, con una mano al fianco nell'atto di stringere saldamente la correggia diagonale della spada, mentre l'altra fissata a sorreggere, esibendo al tempo stesso, il massiccio scudo profilato in rosso sui cui campeggia l'arme fastosa e "barocca" dell'antico casato. Vestito di una tunica nera sottostante con calze rosse, Guitto indossa una fine corazza riccamente cesellata, di sapore antico, bordata lateralmente in oro e ornata da una serie di decorazioni culminanti nella ondulata fascia spinata al centro (sorta di naturale prosecuzione della croce spinata dell'arme) e nella corrusca vittoria alata, scolpita quasi a rilievo, che chiude con i suoi caldi preziosismi il sontuoso vestiario.

Opera qualitativamente assai significativa e da identificare con il ritratto di Guitto Guadagni fatto rassettare dal senatore Tommaso Guadagni al pittore Giacinto Botti nell'aprile del 1644 (ASF, FG 387, c. 6v), il dipinto, come riferito dalla coeva iscrizione posta a tergo della tela, è da assegnare al raro Camillo Berti, autore di un'altra seconda effigie di antenato realizzata probabilmente nello stesso periodo, il *Ritratto di Guadagno Guadagni* senatore nel 1204 (v. scheda n. 2), restaurata sempre dal Botti, e la cui paternità è riferita nella quietanza rilasciata a Giacinto che ne raccomandò "la testa e l'abito" (ASF, FG 387, c. 22r) alla fine di gennaio del 1645. Artista ancora pressoché sconosciuto, nato probabilmente a Firenze e del quale si ignorano gli estremi cronologici, il Berti risulta noto essenzialmente nei registri dell'Accademia del Disegno dal 1648 al 1658 (Zangheri, 2000, pp. 48-49) e in un inventario della villa medicea della Petraia del 1649 (Borea in Poggio a Caiano, 1977, p. 57), menzionato quale autore di una di quattro tele con nature morte commissionate da don Lorenzo de' Medici, che dopo varie alterne vicende attributive legate al loro probabile riconoscimento è stato possibile identificare, seppur con qualche margine di incertezza, con il dipinto raffigurante il *Pollarolo*, oggi nel Museo della Natura Morta di Poggio a Caiano, datato tra il quarto e quinto decennio del Seicento. Ed è proprio con quest'ultimo che il ritratto del Guadagni sembra condividere, oltre ad una medesima prossimità cronologica, elementi stilistici e di stesura pittorica, specie nell'evidente semplicità compositiva, sottolineata anche

dall'essenzialità cromatica giocata su pochi ma decisi colori dalle tonalità basse: il rosso dell'arme e delle calze, l'oro velato delle ornamentazioni metalliche della corazza, il bruno sfumato dello sfondo, e nell'adozione di un'intonazione brumosa delle tinte, improntate prevalentemente su accenti opachi con pennellate rapide dalle campiture dense di colore.

La sorprendente eleganza della figura del giovane antenato, presentato qui nella desueta veste virgiliana di "novello Enea", la languida pressione della mano destra sullo scudo e l'espressione dolcemente assorta, quasi nubilosa, del volto "romantico", poco si distaccano dalla delicata fisionomia del giovane pollarolo della tela fiorentina, entrambi caratterizzati da una resa calda delle carni, baciata da una luce soffusa che ne accentua la dolcezza delle epidermidi e dei lineamenti definiti da lueggiate sfumate; riflesso di una diretta conoscenza dei modelli di Cesare Dandini e in particolare di Francesco Curradi (si veda, soprattutto, il confronto con il *Ritratto di giovane uomo*, Stuttgart, Staatsgalerie, di quest'ultimo), cui sembrano rimandare la conduzione pausata ed armoniosa, i roridi passaggi chiaroscurali e gli effetti luministici rarefatti di grande suggestione lirica.



Ritratto di giovane uomo  
Francesco Curradi  
1611  
Stuttgart, Staatsgalerie



**Ritratto di Guadagno Guadagni (notizie 1200-1204)**

1635-1640

Olio su tela, cm 135x106

Iscrizioni: GUADAGNO GUADAGNI SENATORE COMPAGNO DE CONS.LI\1204\Camillo Berti 2

Firenze, collezione privata

Inedito



Figura fondamentale nella storia genealogica della famiglia che da lui prese successivamente il nome e le cui vicende biografiche si intrecciano con quelle antiche della storia di Firenze, la figura di Guadagno risulta menzionata nelle cronache familiari quando eletto tra i consoli del Comune, partecipò il 15 aprile del 1204 alla decisione di mandare in ambasceria a Roma presso papa Innocenzo III uno dei reggenti cittadini, il banchiere Tignoso Lamberti, al fine di rabbonire il potente pontefice dopo i duri scontri occorsi a causa della volontà di Firenze di spostare la sede del vescovo di Fiesole all'interno delle mura cittadine, ciò che aveva provocato l'ira di Innocenzo e la sua immediata ritorsione (la minaccia di scomunica sull'intera città), e al tempo stesso per ottenere dalla Sede apostolica la ratifica di un accordo concluso con Siena nell'anno precedente. Mercante dovizioso, abile banchiere, su Guadagno non compaiono altre notizie se non indirette, qualche anno dopo, da cui si apprende che la sua famiglia deteneva un palazzo con torre (elemento, quest'ultimo, di particolare distinzione per le famiglie fiorentine dell'epoca) ubicato presso il sesto di Porta al Duomo. Colto in movimento rotante e quasi istantaneo, come è suggerito dal volgere in avanti del volto e dallo sguardo sfuggente di lato, la figura

di Guadagno si impone solennemente nella tela, dall'impenetrabile fondo scuro, con la propria massiccia possanza fisica, ampia ed estesa, enfatizzata dalla lussuosa veste, una lunga tunica di raso rosso profondo dalle ampie maniche, munita alla vita da una cintura cui è fissata l'elsa corrusca della spada, e sormontata da una sopravveste blu scuro, foderata di ermellino (esplicito rimando all'alto *status* consolare del ritrattato), su cui campeggia ricamato il bianco stentoreo del giglio fiorentino.

Aggiunta inedita e di notevole livello qualitativo al *corpus* del raro Camillo Berti, già autore dell'effigie di Guitto Guadagni della stessa serie (v. scheda n. 1), il dipinto è da identificare con il ritratto di "Guadagno senatore e compagno de' Consoli nel 1204" (ASF, FG 387, c. 22r), fatto raccomandare da Tommaso Guadagni a Giacinto Botti alla fine di gennaio del 1645; un'effigie, quest'ultima, realizzata pochi anni prima dal Berti (come attestato anche dall'antica iscrizione a tergo della tela) ed evidentemente guastatasi per cause sconosciute, come è riferito nella ricevuta di pagamento rilasciata al Botti che ne rassettò la testa e l'abito.

Opera suggestiva e ricca di fascino nel soffuso tono greve ed aurato che unifica i pochi selezionati colori dagli effetti intensi e contrastati, su cui si isola, come un frammento marmoreo classico, l'imponente testa a tutto tondo dell'effigiato, la tela, assieme a quella di Guitto Guadagni, oltre a rivelare un aspetto inedito dell'attività del Berti, costituisce un documento di indubbio interesse, in quanto conferma la preferenza riservata dal senatore Guadagni, per artisti allora non "di grido" ma piuttosto "di fronda" (Spinelli, 1996, pp. 52-53), a cominciare da quel Giacinto Botti, pittore fino ad oggi sconosciuto, tra i principali artefici nella costituzione della galleria degli avi Guadagni e della quadreria del palazzo, e che dovette godere di buon credito tanto da risultare particolarmente gradito al committente che se ne servì a più riprese tra il 1644 ed il 1651, affidandogli un numero consistente di dipinti (più di venticinque), e assecondando così quella mirata strategia di celebrazione dinastico familiare voluta da Tommaso e già ampiamente dispiegata negli affreschi realizzati pochi anni prima in alcune sale del casino dietro "la Nunziata."

## Giacinto Botti

Firenze, 1603-1679

3

### Ritratto di Gianni di Guadagno Guadagni (notizie 1253-1260)

1651

Olio su tela, cm 135x106

Iscrizioni: GIANNI DI GUAD:O GUAD:I DE SSI: ANZI\1253\jacio botti 4

Firenze, collezione privata

Inedito

Personaggio storicamente poco documentato e le cui notizie si confondono all'interno delle antiche cronache fiorentine, il nome di Gianni, figlio di Guadagno Guadagni (v. scheda n. 2), risulta rammentato per la prima volta tra i Dodici Anziani nel 1253, in occasione dei preparativi per la guerra tra Firenze e la ghibellina Pistoia, e, nell'anno successivo, quando fu tra i consiglieri del Comune incaricati di ratificare il trattato di pace (1 febbraio 1254) stipulato ad Empoli con i rappresentanti della città pistoiese, sconfitta in battaglia e costretta a capitolare dopo un lungo assedio culminato con la spietata devastazione del suo territorio per mano dell'esercito fiorentino.

Appartenente come tutti gli altri esponenti della famiglia alla fazione guelfa, Gianni fu tra i palvesari nella battaglia di Montaperti (4 settembre 1260), combattendo sotto l'insegna di Ruggerino di Fulcone; battaglia, come è noto, che si concluse con l'ignominiosa disfatta e il massacro dei guelfi fiorentini e con il loro successivo allontanamento da Firenze dove non poterono tornare fino a quando le vittorie di Benevento (26 febbraio 1266) e Tagliacozzo (23 agosto 1268) non ebbero segnato la definitiva sconfitta del partito ghibellino e l'inizio della dominazione angioina nell'Italia meridionale.

Il dipinto appartiene alla serie dei cinque "ritratti grandi degli Antenati di Casa" (ASF, FG 388, c. 189) saldati al pittore tra l'agosto ed il novembre del 1651 da Tommaso di Francesco Guadagni.

Ritratto in posa solenne e monumentale, di tre quarti, con il busto leggermente ruotato verso sinistra, il Guadagni, vestito di una lunga toga di prezioso raso rosso foderata di pelliccia, rifinita al collo da una piccola gorgiera che si chiude sotto la gola, si staglia con imperiosa vigoria statuaria dalla penombra dello sfondo scuro, ambientato in un interno semplice, di chiara impostazione teatrale. Opera da collocare, per le eccellenti qualità artistiche, tra i vertici di questa serie, ed esempio notevole e altissimo dell'arte ritrattistica del Botti, la tela, nella conduzione delicata e nella pittoricismo sofisticato, caratterizzato da pennellate dense e spumeggianti che esaltano l'elegante opulenza dei panneggi, sembrerebbe da porre stilisticamente in relazione con la lezione pittorica di Francesco Furini, artista tra i più noti della Firenze secentesca, di cui Giacinto fu intimo amico e collaboratore, mutuandone presto lo stile suggestivo e la pittura sensuale. Furiniana appare infatti la raffinata scelta del colore, dalle improvvise accensioni cromatiche, orchestrato su una tessitura di toni scuri dominanti che consentono, per contrasto, al rosso intenso del lungo abito e ai bianchi della gorgiera di evidenziarsi plasticamente.

Da ricondurre a certi contatti del Botti con la pittura corposa, soprattutto quella del quinto decennio, di Justus Suttermans, figura chiave nell'evoluzione barocca del ritratto fiorentino del Seicento, è invece l'adozione di un *ductus* dai tocchi rapidi e vigorosi, capaci



di definire matericamente le superfici, levigate da un chiaroscuro caldo e battente, dal sapore quasi caravaggesco, che modula naturalisticamente l'effigie del giovane ritrattato esaltandone la nobile *dignitas* dei severi tratti somatici e i vari particolari quali il vitalismo "romantico" della capigliatura prolissa, i ricchi cangiatismi perlacei della pelliccia e il fluente panneggio della veste, frutto di un pennello sottile, pittorico e quasi intriso di colore in liquidi filamenti.

**Giacinto Botti**

Firenze, 1603-1679

4

### Ritratto di Pierotto di Guadagno (notizie 1260-1305)

1645-1646

Olio su tela, cm 136x107

Iscrizioni: PIEROTTO DI GUADAGNO DI GUITTO GONF. E' 1305 \ MALLE: ORE \ 1280 \ jacinto botti 5

Firenze, collezione privata

Inedito



Ricordato tra i combattenti guelfi alla battaglia di Montaperti del 4 settembre 1260, a seguito della quale, dopo la sconfitta riportata dalla fazione guelfa da parte dei senesi e degli esuli ghibellini fiorentini, subì l'allontanamento per alcuni anni da Firenze, il nome di Pierotto di Guadagno ricompare nelle cronache familiari nel 1280 fra i malleadori scelti per firmare la pace imposta dal cardinale Latino Malabranca con i ghibellini, atto al quale furono chiamati a partecipare i maggiori della due parti.

Tra i più ricchi cittadini di Firenze (spettò a lui la costruzione del primo importante palazzo di famiglia ubicato presso la Porta di Balla, oggi via de' Servi), ascrivito all'Arte del Cambio e attivo come banchiere, Pierotto riuscì negli anni ad acquisire una posizione eminente fra le famiglie guelfe della città, ottenendo presto importanti incarichi da parte del Comune culminati con le nomine a priore nel 1295 e nel 1299 e con l'elezione a gonfaloniere di Giustizia nel 1305. Morì probabilmente poco dopo, non trovandosi più sua menzione nelle carte familiari.

La tela è da identificare con uno dei quattro ritratti di antenati della famiglia che avevano ricoperto la carica di gonfaloniere,

commissionati dal senatore Tommaso Guadagni nell'ottobre del 1645 a Giacinto Botti e consegnati da quest'ultimo il 26 marzo del 1646 (ASF, FG 389, c. 71s).

Visto in movimento rotante, ma saldamente appoggiato alla spada sulla destra, in posa quasi istantanea, come sembrano indicare il volgere laterale degli occhi e del volto, Pierotto è abbigliato con un sontuoso giuppone o farsetto con imbottitura al giro manica, guarnito al centro da bottoni dorati, pantaloni a sboffo in velluto ricamato e calzamaglia in tinta abbinata. Chiude il vestiario il paludato manto rosso, foderato di ricco vaio, che si staglia prepotentemente contro uno sfondo paesistico pre-notturno, crepuscolare, che concede soltanto in un remoto angolo l'ultimo guizzo al giorno morente.

Adornata da tutti i simboli allusivi allo *status* di severa "magnificenza" dell'effigiato, la figura di Pierotto risulta delineata con pennellate compatte, dalle tinte forti e contrastanti che modellano le superfici e gli incarnati, risolti in una materia corposa, accidentata, con gli intacchi dell'ombra densa sulla stoffa argentata, bagnata da una luce viscosa, e con appoggi e sovrapposizioni di bianchi dilaganti non amalgamati.

Mediata innegabilmente, specie nel trattamento delle epidermidi e nella selezione coloristica dalle tinte raffinate, su modelli desunti da Giovanni Martinelli, nel suo momento più naturalistico, la tela testimonia rapporti profondi con alcune tipologie figurative di Giovanni Bilivert, cui sembrano rimandare il modellato vibrante e disegnativissimo, la resa fisionomica accentuata dalle lueggiate contrastate e l'uso particolare di una luce solare, ghermente, che definisce la figura nei trepidi toni chiaroscurali e nella cura gestuale, illuminando i larghi piani del volto con epidermica sensibilità.

Lussuoso nel bianco opale e negli scalati bruni bronzei dell'abbigliamento, paradigmatici appaiono i raffronti tra il ritratto di Pierotto ed alcune opere realizzate dal Bilivert a partire dalla fine del terzo decennio del Seicento, affini nell'insistita eleganza formale e nei cangiatismi ottenuti con l'efficace artificio del marezzare, simili nei passaggi luministici e nel caldo splendore pittorico, frutto di un pittoricismo opulento, di raffinatissima ed erudita sintassi stilistica.

## Giacinto Botti

Firenze, 1603-1679

### Ritratto di Matteo di Migliore Guadagni (notizie 1312-1313)

1651

Olio su tela, cm 138x109

Iscrizioni: MATTEO DI MIGLIORE DI GUADAGNO GUADAGNI\ jacinto botti 7

Firenze, collezione privata

Inedito

Soldato valoroso, figlio del gonfaloniere Migliore di Guadagno e fratello di Gherardo (v. scheda n. 7), Matteo è ricordato nelle antiche cronache familiari tra i feditori della compagnia detta dei cavalieri della Banda che difesero strenuamente Firenze durante il lungo assedio della città posto dall'imperatore Enrico VII di Lussemburgo. Menzionato come ribelle dell'impero nella famosa sentenza di condanna emessa dall'imperatore nel 1313 contro i capitani fiorentini di parte guelfa, Matteo morì probabilmente nello stesso anno in un'avvisaglia condotta dall'esercito fiorentino contro le truppe tedesche presso Cerbaia in Val di Pesa.

Riconducibile alla serie "delli cinque ritratti delle nostri Antenati" eseguiti da Giacinto Botti per Tommaso Guadagni e consegnati dall'artista fiorentino nell'ottobre del 1651 (ASF, FG 388, c. 189), la tela rappresenta, nel percorso ritrattistico del pittore fiorentino, un episodio di straordinaria qualità.

Statuaria, solenne, vestita di una preziosa armatura spigolata riccamente cesellata (splendidi e raffinati motivi a "tessuto" che adornano la corazza e le giunture metalliche dei bracciali), rifinita al collo da una piccola gorgiera che si chiude sotto la gola, la figura di Matteo si impone sull'ombra del fondo scuro, uniforme, rotto solamente dalla concitata scena guerresca che si apre lateralmente (allusione esplicita, come lo spadone e la fascia diagonale rossa e verde, alle imprese belliche dell'effigiato e sorta di contraltare dinamico all'immobile monumentalità del primo piano), colta di tre quarti mentre volge la testa verso sinistra. Improntata su una gamma cromatica raffinata, ricca di preziosi cangiatismi, la tela si segnala per la resa materica delle carni, baciata da una luce sapiente che fluidifica la pennellata e per l'elegante opulenza dei panneggi delle vesti intrisi di effetti cromatici intensi. Abbandonati, salvo



**Ritratto del Marchese Giulio Vitelli**  
Francesco Furini  
1640-45  
Firenze, collezione privata

puntuali recrudescenze (specie nell'intonazione espressiva della figura e nell'attenta definizione dei dettagli), gli echi naturalistici appresi dalla lezione del Martinelli e presenti soprattutto nella serie di ritratti realizzati dal Botti tra il 1645 ed il 1646 (si vedano le schede n. 4, 7, 8, 9), il dipinto rivela un'adesione esplicita ai caratteri propri della poetica e del linguaggio artistico di Francesco Furini. La costruzione plastica del volto, definito da effetti luministici rarefatti esaltanti la profondità delle arcate orbitali, il naso lungo e ben tornito, la dolcezza sfumata degli incarnati come anche l'adozione di tocchi pittorici vibranti dalle campiture dense di colore, frutto di un *ductus* mobilissimo, trovano corrispondenze stilistiche e di consistenza con alcune opere tarde realizzate dal Furini, come il *Ritratto del Marchese Giulio Vitelli* (Firenze, collezione privata), caratterizzate da un pittoricismo morbido e da una raffinatezza delle soluzioni cromatiche, cui concorrono i contrasti accesi sui fondi scuri e i giochi orchestrati di luce e di riflessi, gli stessi che nel ritratto Guadagni sostanziano il variato spessore delle lamine sbalzate della corazza metallica, creando un suggestivo arabesco di rutilanti venature e giustapposizioni.

## Piero Bracci

Firenze, notizie dal 1597 al 1646

### Ritratto di Piero di Pierotto Guadagni (notizie 1313-1328)

1640-1646

Olio su tela, cm 137x105

Iscrizioni: PIERO DI PIEROTTO DI GUAD:O GONFA: RE\1317\ Jacinto Botti 8

Firenze, collezione privata

Inedito



Molto scarse sono le notizie pervenute su questo personaggio di casa Guadagni. Figlio del gonfaloniere Pierotto di Guadagno (v. scheda n. 4), il suo nome compare per la prima volta in riferimento alla contesa scoppiata tra la Repubblica fiorentina ed Enrico VII di Lussemburgo, in particolare durante l'assedio di Firenze nel 1313, quando fece parte dei capi di Parte guelfa nominati nella sentenza di condanna emessa dall'imperatore, che si erano distinti valorosamente nella difesa della città contro le truppe nemiche.

Ricordato come uomo coraggioso, versato nelle arti militari, Piero fu membro del corpo dei cosiddetti feditori nell'armata fiorentina (la milizia a cavallo alla quale incombeva sostenere il primo urto nella battaglia), di stanza a Montecatini nel 1315 e ad Altopascio nel 1325. Tenne il gonfalonierato di giustizia nel 1317 e risiedette tra i priori nel 1324, promuovendo alcuni importanti interventi edilizi in città tra cui sono menzionati nelle fonti antiche, la lastricatura di numerose vie cittadine, l'edificazione di mura e torri difensive nel tratto di via de' Tintori e il completamento del nuovo ponte sull'Arno denominato anticamente Rubaconte, in ricordo del suo fondatore, il podestà Rubaconte da Mandella che ne gettò la prima pietra, ma che dopo l'erezione di una cappella dedicata a Santa Maria delle Grazie lo

cambiò in quello che attualmente conserva.

Pittore ancora pressoché sconosciuto, originario molto probabilmente di Firenze e del quale si ignorano gli estremi cronologici, assai rare sono le informazioni giunteci sul Bracci, documentato nei registri dell'Accademia del Disegno dal 1597 al 1646 (Zangheri, 2000, p. 49), e di cui sono ricordate soltanto alcune "rassettature" da lui eseguite sui "quadri grandi di ritratti di Casa" Guadagni (ASF, FG 387, c. 21).

Sebbene il dipinto risulti assegnato nell'iscrizione a tergo della tela a Giacinto Botti, per caratteri stilistici e di composizione ci sembra di poterlo ascrivere piuttosto alla mano del Bracci, come confermerebbero le forti tangenze riscontrabili con gli altri ritratti della serie (si vedano le schede nn. 13, 14, 16) dipinti sempre da Piero per il senatore Tommaso e sue uniche opere finora conosciute. Proprio con quest'ultimi il ritratto in questione condivide il realismo descrittivo, una compostezza statuaria della posa e la grafia netta, a tratti pungente, che contribuisce ad accrescere l'austerità della figura.

Costruito su di una limitata gamma cromatica improntata su pochi colori che si esaltano nel contrasto col fondo prevalentemente scuro, questo ritratto di Piero di Pierotto, raffigurato con una sontuosa casacca rossa guarnita di ermellino (paradigmatica dell'importante carica ricoperta dall'effigiato), si qualifica per un accentuato naturalismo nella definizione dei tratti del volto e per una vivacità della lezione pittorica, specie nelle vigorose luminescenze venezianeggianti dell'impasto della tunica e del panno di pelliccia, dalle pennellate sottili ma vigorose, memori forse di certi contatti con le opere realizzate da Domenico Cresti successive al suo rientro dal soggiorno veneziano nel 1588. L'intonazione calda, quasi cerulea, dell'incarnato, il rigore disegnativo e le variate modulazioni chiaroscurali, soprattutto del volto, sembrano trovare corrispondenze, seppur in scala minore, con certe immagini dipinte dal maestro toscano (valgano a titolo di esempio i raffronti con le figure degli astanti nella tela con il *Recupero del corpo di San Sebastiano dalla Cloaca Maxima*, Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte), nel cui atelier è possibile che il Bracci abbia potuto gravitare, dove nei colori scuri ma caldi, nello stile atmosferico pastoso e nelle soluzioni luministiche contrastate, si riflette chiaramente il frutto di quel connubio tra naturalismo disegnativo toscano ed esuberanza cromatica veneta che avrà ampia diffusione nella pittura fiorentina dei primi decenni del Seicento.

## Giacinto Botti

Firenze, 1603-1679

7

### Ritratto di Gherardo di Migliore Guadagni (notizie 1319-1329)

1645-1646

Olio su tela, cm 135x104

Iscrizioni: GHERARDO DI MIGLIORE DI GUADAGNO GUADAGNI GONFALONIERE 1319\JACINTO BOTTI 9

Firenze, collezione privata

Inedito

Figura assai poco rammentata nelle antiche cronache familiari e fiorentine e di cui si conservano scarse notizie storiche, Gherardo, figlio primogenito di Migliore di Guadagno Guadagni, consacrò gran parte della sua vita all'attività militare e politica.

Fu gonfaloniere di Giustizia nel 1319, governatore di Prato nel 1326, quando la città non era ancora soggetta alla Signoria, e tra i capitani dell'esercito fiorentino scelti da Carlo d'Angiò, duca di Calabria, allora signore di Firenze, per organizzare le operazioni militari nel territorio di Pistoia contro Castruccio Castracani, capitano e poi signore di Lucca e di Pisa ed esponente di spicco della fazione ghibellina in Italia.

Distintosi valorosamente nei combattimenti di cavalleria con azioni di provato coraggio, Gherardo morì nell'ottobre del 1329 a causa delle profonde ferite riportate in guerra. Nel suo testamento ordinò la costruzione di un sepolcro in marmo (oggi non più esistente) adornato con la sua effigie armata per la cappella di San Martino alla Santissima Annunziata, fondata in origine dal padre, e volle che la sua eredità fosse destinata all'istituzione di un convento dell'ordine dei Serviti.

Da ricondurre alla serie "delli quattro ritratti di Gonfalonieri" (ASF, FG 389, c. 71s) realizzati dal Botti su commissione del senatore Tommaso di Francesco tra l'ottobre del 1645 e la primavera del 1646, la tela raffigura il Guadagni in giovane età, ritratto di tre quarti, con il volto girato verso il riguardante. Veste una maglia bruna, semplice, con una lunga tunica foderata di pelliccia, con calze e copricapo dal rosso-arancio intenso che si stagliano vigorosamente sul fondo scuro.

Opera di grande qualità e stilisticamente prossima, per affinità tipologiche ed esecutive, ai ritratti di Pierotto di Guadagno e di Bernardo di Vieri (v. schede nn. 4, 9) della stessa serie, il dipinto si caratterizza per una materia pittorica compatta, dalle repentine accensioni cromatiche, e per una raffinatezza degli accostamenti inseriti in una tessitura generale di bruni che divengono dominanti. Da situare al periodo di aggiornamento dell'artista al gusto naturalistico diffusosi a Firenze a partire dal quarto decennio del Seicento, la tela evidenzia contatti soprattutto con la lezione di Giovanni Martinelli, come confermerebbero i confronti con alcune opere coeve del pittore montevarchino (si veda ad esempio il *Ritratto di giudice*, datato al 1635-1640, Firenze, collezione privata).

Proprio al Martinelli sembrano infatti rimandare l'intensità espressiva e la definizione fisionomica accurata dell'effigiato, tornito da una luce radente, la stessa che irrorava naturalisticamente l'epidermide del giovane, strutturandone il volto con plastica sensibilità da ritrattista, fissando lo sguardo solenne ma non altero, quasi assorto, ed accentuando, in un chiaroscuro vibrante dai sensibili trapassi tonali che intride le carni ed esalta le sontuose evocazioni materiche dei panneggi, la severa eleganza dei tratti



somatici e delle superfici. La straordinaria unità di composizione e di significato trova poi ulteriore conferma nella comune intonazione cromatica calda, che spande velature dorate, bagliori rossastri, ombre violette sui pochi toni diversi dal fondamentale bruno rugginoso dell'abito sottostante e dello sfondo: il bianco corrusco della pelliccia, le carni rosate, soffuse da ombre e riflessi che il prezioso e fluente manto rosso sembra riassumere e simboleggiare.

**Giacinto Botti**

Firenze, 1603-1679

**Ritratto di Migliore di Vieri Guadagni (1323-1383)**

1645-1646

Olio su tela, cm 135x106

Iscrizioni: MIGLIORE DI VIERI DI MATTEO GUAD: 4 VOLTE GONFAL.\1383\ Jacopo Vignali 10

Firenze, collezione privata

Inedito

Tra i maggiori protagonisti delle cronache familiari e personaggio fondamentale nella storia comunale fiorentina trecentesca, Migliore era nato a Firenze nel quartiere San Giovanni nel 1323, da Vieri di Matteo Guadagni, morto appena ventenne nell'agosto dello stesso anno, e da Monna di Francesco dei Pazzi.

Esponente di un'antica e ricca famiglia che negli ultimi decenni era riuscita sempre di più ad imporsi sulla scena economica e politica locale, Migliore seguì le orme dei suoi antenati divenendo un personaggio influente nell'ambito del governo comunale in anni particolari per Firenze, allora dominata dai continui scontri tra le diverse componenti sociali, *in primis* Arti maggiori e Arti minori. Il primo atto in cui è attestata la sua presenza nella vita pubblica risale al 1342, in riferimento alla stipulazione della pace avvenuta il 28 settembre tra la casata dei Falconieri e quella degli Aliotti, pacificazione imposta da Gualtieri di Brienne, duca d'Atene, allora signore di Firenze, nel tentativo di mantenere l'ordine cittadino. Ma

**Ritratto di Neri Corsini**

Giovanni Billvert

1619

Firenze, già Collezione Corsini

è soprattutto a partire dal 1344 che dovette iniziare ufficialmente la carriera pubblica di Migliore, quando si qualificò nello scrutinio generale per gli uffici intriseci, ottenendo successivamente le nomine a vicario del Mugello e podestà di Prato nel 1354, e di vicario della Val d'Elsa e camarlingo della camera del Comune nel 1356.

Conseguito il priorato per la prima volta nel 1357 e nominato ambasciatore presso la lega di Montelero e poi a Montepulciano per sopire i malumori provocati dall'eccessiva gravosità delle gabelle, in questo periodo il Guadagni si trovò ad affrontare il difficile clima politico venutosi a creare a seguito delle dure lotte tra le diverse fazioni cittadine, tra le quali primeggiavano le casate degli Albizzi e dei Ricci.

Quest'ultimi, consapevoli delle origini ghibelline dei loro rivali e decisi a contrastarne l'influenza politica, nel gennaio del 1358 erano riusciti a far ripristinare l'antica legge cosiddetta dell'"ammonire", in base alla quale chi avesse avuto antenati ghibellini o fosse stato tacciato di ghibellinismo poteva essere accusato e, senza giudizio, subire l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Tuttavia a dispetto delle intenzioni dei Ricci, gli Albizzi, pensando di poter usare tale disposizione a proprio vantaggio per combattere gli avversari politici, si fecero a caldeggiare apertamente la nuova legge, obbligando così i Ricci a farsi una nuova base fra coloro che la avversavano, e riuscendo nel contempo ad ottenere che ad applicarla fossero i Capitani di Parte guelfa, setta a loro vicina, dei quali era membro allora anche il Guadagni, che parteggiava per gli stessi Albizzi. Negli anni successivi vediamo Migliore ricoprire le cariche di membro dei Dodici buonomini, vicario della Val di Nievole nel 1359, podestà di San Gimignano e capitano di Volterra nel 1361, allora liberata (anche con la partecipazione del figlio Vieri) dalla tirannia di Paolo Belforti, dove venne incaricato di riformarvi le istituzioni. Grazie alle sue indubbie capacità politiche e amministrative, riuscì sempre di più ad imporsi per prestigio ed influenza nell'ambito della vita politica fiorentina, raggiungendo in pochi anni la nomina tra i primi dieci cittadini eletti per la difesa delle istituzioni e la salvaguardia della libertà (i dieci di Libertà) nel 1372, e a gonfaloniere di Giustizia nel 1369 (carica poi riconfermata anche nel 1373, 1377 e nel 1383).

Nonostante la profonda stima e l'ampia considerazione goduta, la posizione di preminenza ricoperta dal Guadagni all'interno di un governo comunale ormai oligarchico ed il rapporto privilegiato tenuto con la consorte albizzesca a danno degli altri gruppi politici, avevano tuttavia provocato un crescente malumore in buona parte della cittadinanza, esclusa sempre di più dagli organi di governo della città a causa della feroce applicazione della legge dell'ammonire, con la conseguente estromissione dai pubblici incarichi, spesso per pretesti insussistenti o per privati rancori, di numerosi cittadini. Questo malcontento esplose apertamente nel



giugno del 1378 quando, diffusasi la notizia, rivelatasi in seguito infondata, che egli stesse rientrando dalla Val di Nievole alla guida di quattromila fanti per sedare i gravi disordini determinati dal tumulto dei Ciompi, la popolazione insorse, saccheggiando e distruggendo le abitazioni dei maggiorenti tra i Capitani di Parte Guelfa, compreso il palazzo di Migliore situato a lato della loggia dei Pazzi, sulla via del Corso.

Costituitosi all'indomani della rivolta, tra il 21 e 22 luglio, un nuovo consiglio del Comune, furono abolite alcune provvisoriamente riguardanti i magnati e i popolani, emanate al tempo in cui il Guadagni era stato gonfaloniere di Giustizia. Lo stesso Migliore venne privato in perpetuo degli uffici e successivamente arrestato con l'accusa di aver tramato contro il nuovo regime popolare. Dichiarato tuttavia innocente dai priori e dallo stesso podestà e liberato nel novembre dello stesso anno, dopo i fatti accaduti ritenne opportuno andare in esilio volontario, venendo poco dopo eletto podestà di Fermo nel 1380. Fu però un esilio di breve durata. Caduto, infatti, il governo delle Arti minori e ristabilito il potere delle Arti maggiori alla fine del 1381, Migliore venne nuovamente reintegrato nella vita politica, ricoprendo la carica di gonfaloniere di Giustizia per l'ultima volta nel 1383. In questo stesso anno, essendosi nel maggio sviluppata a Firenze una violenta epidemia di peste, egli, nel tentativo di sfuggire al contagio, si recò in Friuli, dove tuttavia morì a causa del morbo il 28 luglio 1383.

Intriso di nobile *dignitas* e disposto saldamente di tre quarti, con il volto rivolto verso immaginari interlocutori, Migliore è ritratto in una preziosa armatura lussuosamente cesellata, adornata da sottili frange dorate che ne sottolineano l'alta fattura, cui fanno da contrappunto, in un gioco di preziosità, l'elsa massiccia della spada, e, nella mano destra, il bastone da comando scandito da una decorazione ad andamento elicoidale rossa e oro, allusiva simbolicamente ai colori del casato Guadagni. Completano l'abbigliamento la lunga toga paludata di broccato damasco (tradizionale veste ufficiale del

gonfaloniere) dai grandi disegni modulari, guarnita di vaio, con maniche dagli ampi risvolti, e l'alto copricapo rosso, foderato di pelliccia, che si staglia sul fondo, rotto solamente dal nebuloso cielo colonnare che si apre a lato.

La tela, dall'altissima qualità pittorica, anche se presenta nell'iscrizione terga le nome di Jacopo Vignali, nell'esecuzione sapiente e raffinata e nella consistenza materica specie dei panneggi, sembra da assegnare alla mano di Giacinto Botti e da ricondurre alla serie "delli quattro ritratti di Gonfalonieri" (ASF, FG 389, c. 71s), commissionata dal senatore Guadagni e consegnata dal pittore fiorentino nella primavera del 1646.

Abbastanza evidenti appaiono certe vicinanza stilistiche con altri ritratti dipinti da Giacinto sempre in questo periodo, in particolare i ritratti di Pierotto (v. scheda n. 4) e di Bernardo (v. scheda n. 9), ai quali il ritratto in esame risulta legato per la resa fisionomica accurata e il modellato nitido, prossimo a certe invenzioni figurative proprie dell'opera di Giovanni Martinelli.

Ossequiente, nella selezione cromatica improntata su pochi colori dagli effetti contrastanti (su tutti la bicromia imperante rosso-bianco) e nell'uso di un impasto pittorico morbido, alla lezione furiniana, il personaggio sembra trovare, al tempo stesso, riscontri appropriati anche con varie figure realizzate da Giovanni Bilivert sia in pittura che in campo grafico.

Pertinente per una definizione analoga dell'effigiato, collocato in uno spazio interno improntato su tonalità brune, appare a tal proposito il raffronto con il "preromantico" *Ritratto di Neri Corsini* (Firenze, già collezione Corsini) di quest'ultimo, simile nel costumismo lussuoso dai preziosismi materici quasi tattili, affine per la particolarità descrittiva dei dettagli (si vedano i delicati ornati modulari della toga, magnifico saggio di maestria pittorica), sciabolati da una luce pulsante che ne enfatizza le superfici, e a cui rimandano il virtuosismo di certi afflati luministici e un pittoricismo vario nel cromatismo e morbidamente *flo*u negli sfumati chiaroscurali.



**Ritratto di Bernardo di Vieri Guadagni (1368-1434)**

1645-1646

Olio su tela, cm 135x104

Iscrizioni: BERNARDO DI VIERI DI VIERI GUADAGNI GONFALONIERE\1434\ jacinto botti 11

Firenze, collezione privata

Inedito

Esponente di primo piano assieme al fratello Vieri (v. scheda n. 10) della Firenze repubblicana, Bernardo, figlio del cavaliere Vieri di Migliore Guadagni e di Bernarda Rucellai, fu al servizio della Signoria per oltre quarant'anni, ricoprendo cariche e ruoli di particolare rilevanza.

Sposato a Giovanna Ardinghelli, il suo nome compare per la prima volta nel 1391 a seguito dello scrutinio vinto per i tre maggiori uffici del Comune che sancì il suo ingresso ufficiale nella vita politica e l'inizio di una brillante carriera da protagonista di riferimento all'interno del reggimento oligarchico riaffermatosi a Firenze dopo la caduta del governo popolare.

Come per il fratello Vieri, sarà il forte legame con i principali esponenti del partito albizzesco, in particolare con Maso e Rinaldo degli Albizzi, a consentire a Bernardo di assumere innumerevoli incarichi di governo fin dagli anni giovanili e di svolgere un'intensa attività diplomatica in anni difficili per Firenze, perennemente in equilibrio nel complesso scacchiere delle alleanze politiche tra i vari stati italiani.

Tra i priori delle Arti, membro dei Dodici buonomini e iscritto alla Balìa nel 1393, Bernardo a partire dal 1395, grazie alle sue particolari doti politiche, riuscì a diventare uno dei rappresentanti più influenti del governo comunale, distinguendosi presto per le indubbie capacità amministrative e diplomatiche tanto da essere più volte scelto dalla Repubblica come ambasciatore per dirimere importanti questioni.

Eletto capitano di Pistoia e poi commissario generale delle truppe fiorentine in Romagna, il Guadagni sarà gonfaloniere di Giustizia per tre volte nel 1411, nel 1428 e nel 1433. Se già nei decenni precedenti il suo profondo rapporto con la fazione albizzesca si era rivelato fondamentale per la conquista dei vari incarichi politici, questa alleanza risultò ancora più determinante con l'ultimo scrutinio per il gonfalonierato.

Sembra infatti che dietro l'estrazione di Bernardo a questa carica ci sia stato l'intervento pilotato di Rinaldo degli Albizzi, desideroso di procacciarsi un fedele alleato nella compagine governativa in grado di assecondare le sue mire egemoniche sul governo della città e di contrastare l'ascesa di Cosimo de' Medici, che dopo la cacciata degli Alberti e la morte del padre Giovanni si era ormai imposto come il principale oppositore all'oligarchia dominante.

Nell'estate del 1433, con l'appoggio del nuovo gonfaloniere, Rinaldo ottenne pertanto che il Medici venisse arrestato e rinchiuso nelle prigioni di Palazzo Vecchio, sotto l'accusa di gravi macchinazioni contro la libertà della Repubblica. Condannato inizialmente alla pena di morte voluta dall'Albizzi, Cosimo riuscì invece ad evitare il supplizio corrompendo con mille fiorini lo stesso Guadagni che in tal modo si unì a coloro che chiedevano per il prigioniero e l'intera famiglia la condanna all'esilio. Persuasi anche i priori e gli altri colleghi di quest'ultima decisione, il 9 settembre Bernardo fece



decretare pertanto per il Medici il confino a Padova per cinque anni. Al contrario però di quanto progettato, il bando di Cosimo risultò di breve durata e decisivo per il consolidamento della sua autorità a Firenze. La sua assenza dalla città servì infatti a dimostrare come la sua ricchezza e le sue qualità di uomo di Stato lo avessero reso ormai indispensabile, mentre la crisi politica dell'Albizzi si era fatta sempre più evidente soprattutto dopo l'elezione della nuova Signoria composta da uomini appartenenti alla fazione medicea. Fallito il tentativo di insediare con la forza un proprio governo ed obbligato ad arrendersi, Rinaldo fu alla fine arrestato e poi esiliato assieme ai suoi seguaci tra cui lo stesso Guadagni, il quale dichiarato ribelle assieme ai figli e condannato alla privazione in perpetuo degli uffici, morì improvvisamente mentre stava rientrando a Firenze da Pisa per essere condotto in giudizio.

Da identificare con uno dei quattro ritratti di gonfalonieri commissionati al Botti dal senatore Tommaso di Francesco nell'ottobre del 1645 e consegnati dall'artista nel marzo del 1646 (ASF, FG 389, c. 71s), la tela raffigura Bernardo in giovane età, ritratto di tre quarti e ruotato leggermente verso destra. Vestito con una casacca nera decorata in fondo da preziose frange dorate



ripetute sui polsi, indossa una sontuosa sopravveste di raso rosso, foderata di pelliccia, con maniche molto ampie dai grandi risvolti. In primo piano, retto saldamente dalla mano sinistra è raffigurato il bastone del comando, dai colori rosso e oro che si intrecciano a spirale, fiancheggiato dall'elsa scintillante della spada, mentre dal paesaggio trasecolante che si apre sullo sfondo, emerge in lontananza, sulla sinistra, una massiccia struttura architettonica turrita, probabilmente il castello di San Martino a Lubaco, antica dimora nei dintorni di Fiesole, posseduta dalla famiglia fin dal Duecento e luogo di origine dei primi antenati (Repetti, 1835, II, p. 796).

Aggiunta significativa e di alta qualità all'ancora scarso *corpus* del pittore, il dipinto, pur nel tono severo dell'insieme ribadito dal carattere austero dell'abbigliamento e dalla posa statuaria dell'effigiato, presenta tuttavia, soprattutto nei tratti e colori del volto (non meno in quelli della veste, cui l'ossidazione dei bruni e dei rossi ha sottratto finezze di dettaglio) una notevole ricchezza di cromie e trasparenze, che ne stemperano la rigidità iniziale. Stilisticamente da ricondurre al periodo di aggiornamento del Botti alle tendenze naturalistiche di Giovanni Martinelli, cui sembrano rimandare la marcata cura fisionomica e l'immediatezza espressiva del personaggio, la tela si caratterizza per il sapiente trattamento materico delle superfici, definite da pennellate accurate, come la pelliccia spumosa ed ombreggiata della veste, o l'esecuzione suggestiva delle stoffe, alternanti tessuti serici dalle tonalità uniformi ai raffinati broccati, impreziositi da ornamentazioni metalliche dorate dalla consistenza quasi palpabile.

Più riferibile alla lezione del Furini, di cui Giacinto fu intimo amico e collaboratore, appare la conduzione pittorica, specie del volto e delle mani, balenanti d'ombre dai guizzi corposi di bianco e di rosso (che sembrano trovare legami stringenti con il furiniano *San Michele Arcangelo* della pala della Badia Fiorentina), come bastano a dimostrare la raffinatezza degli accostamenti cromatici, con il rosso intenso della veste e delle calze che si staglia prepotentemente contro il bruno della maglia e del cielo cupo, minaccioso dagli effetti crepuscolari, e nell'adozione di un *ductus* vigoroso che appone tocchi di colore rapidi e pastosi alle parti in rilievo, frutto anche di una luce calda, direzionata che tornisce l'effigie accentuandone la matericità dei tratti somatici e dell'epidermide, la possente *gravitas* della posa e la fissità perduta dello sguardo, introspettivo, solenne e languidamente malinconico.

**San Michele Arcangelo  
e un altro santo**  
Francesco Furini  
1635  
Firenze, Badia Fiorentina  
di Santa Maria Assunta

**Ritratto di Vieri di Vieri Guadagni (1369-1426)**

1651

Olio su tela, cm 135x104

Iscrizioni: VIERI DI VIERI DI MIGLIORE GUADAGNI GONFAL:RE\1426\Jacinto Botti 12

Firenze, collezione privata

Inedito

Nato a Firenze nel 1369 da Vieri di Migliore Guadagni, importante rappresentante del governo comunale, e da Bernarda Rucellai, Vieri, come il fratello Bernardo (v. scheda n. 9), ancora giovanissimo era stato avviato alla vita politica, contribuendo a favorire il consolidamento del regime albizzesco, di cui divenne fin da subito un esponente di spicco in anni cruciali per Firenze, allora impegnata in un duro contrasto alle mire espansionistiche dei Visconti e in una politica di rafforzamento del proprio dominio all'interno del territorio toscano. Sposatosi nel 1384 con Margherita Donati e poi, nel 1395, con Francesca di Simone Tornabuoni dalla quale avrà dieci figli, Vieri ebbe modo di realizzare gran parte del suo impegno politico nell'ambito del governo in un'intensa attività diplomatica che lo vedrà partecipe di numerose missioni a cominciare dal 1396, quando fu mandato presso Conte da Carraia, signore di Padova, per condurlo al servizio della Signoria, allora impegnata in un logorante conflitto contro il duca di Milano Giangaleazzo Visconti.

Proprio la controffensiva militare fiorentina contro il duca milanese dovette evidenziare il determinante ruolo diplomatico occupato nei primissimi anni del nuovo secolo dal Guadagni, allora impegnato ad allentare dai domini fiorentini la pericolosa morsa viscontea che dopo la presa di Perugia e la caduta di Bologna (30 giugno 1402), si era fatta ormai sempre più asfissiante.

Impostosi sempre di più come figura politica di grande rilievo, Vieri nei decenni successivi e fino alla morte riuscì a consolidare il ruolo ormai preminente (culminato poi nella nomina a gonfaloniere di Giustizia nel 1416) acquisito nell'ambito del gruppo oligarchico facente capo a Rinaldo degli Albizzi, con il quale condivise l'impegno politico e l'attività diplomatica, ponendosi tra gli artefici principali della politica estera fiorentina. Eletto di nuovo tra i Dieci di Balìa nell'estate del 1426 e mandato commissario in campo presso Arezzo per seguire le operazioni di guerra, Vieri morirà il 3 agosto colpito da una palla di bombarda mentre stava conducendo i soldati all'assalto delle mura cittadine.

Contornato da un cielo crepuscolare dalle intensità cineree, colto di tre quarti, con il busto leggermente ruotato verso sinistra, il Guadagni indossa una lunga, paludata toga di raso rosso foderata di pelliccia, priva di abbottonatura, con maniche dagli ampi risvolti e rifinita al collo da un piccolo colletto rialzato che si chiude sotto la gola. Completano il vestiario, il morbido copricapo cremisi foderato di vaio, lo spadone cinto al fianco e il possente bastone da comando. Compositivamente vicino e probabilmente esemplato, per l'austerità monumentale della posa e la sobria opulenza del vestiario, sugli altri ritratti di gonfalonieri dipinti da Giacinto tra il 1645 ed il 1646, questo ritratto di Vieri è però da ricondurre al gruppo "delli cinque ritratti grandi degli Antenati di Casa" (ASF, FG 388, c. 189) realizzati dall'artista fiorentino nel 1651. La raffinatezza di certe soluzioni cromatiche, orchestrate su toni contrastati, così come l'adozione di una pittura corposa, che si modula e si compatta dalle



zone di maggior luminosità a quelle di penombra, ben sottolineano l'appartenenza del dipinto alla fase dello stile del Botti successiva al 1650, caratterizzata da un graduale distacco dagli echi naturalistici di impronta martinelliana degli anni precedenti a favore di un pittoricismo più sofisticato, frutto di un rinnovato accostamento alle opere più mature di Francesco Furini ma anche alla "ventata" barocca e neo-veneta diffusa a Firenze in quegli anni in campo ritrattistico soprattutto da Justus Suttermans.

Di diversa fattura appare invece la conduzione del volto che nella scarna spigolosità delle epidermidi e nella definizione generica degli incarnati, sembra da riferire piuttosto ad un probabile intervento della bottega del pittore.

**Giacinto Botti**

Firenze, 1603-1679

**Ritratto di Francesco di Simone Guadagni (1464-1498)**

1651

Olio su tela, cm 135x105

Iscrizioni: FRANCESCO DI SIMONE DI VIERI GUADAGNI AMBA:TORE A CARLO VIII\ Jacinto botti 13

Firenze, collezione privata

Inedito

Nato a Firenze il 5 settembre del 1464 da Simone Guadagni e da Ginevra Castellani, Francesco ancora in giovane età era stato mandato dal padre a Lione, allora tra i maggiori centri finanziari dell'epoca e dove la famiglia deteneva da tempo un proprio banco, per formarlo nella pratica del commercio e nell'impresa bancaria. Sebbene non vi siano testimonianze documentarie certe sull'attività lionese svolta dal giovane Guadagni, sappiamo che Francesco dovette comunque mostrare, in questi anni, particolari abilità diplomatiche e amministrative, segnalandosi presto come uomo di grandi capacità, tanto che tornato a Firenze nel 1494, dopo la cacciata dei Medici e la fine dei provvedimenti restrittivi che gravavano ancora sulla sua famiglia, lo si ritrova tra gli esponenti più influenti del nuovo governo comunale, incaricato di dirimere delicate questioni diplomatiche.

È infatti proprio nella veste di ambasciatore per conto della rinata Repubblica fiorentina che Francesco risulta impiegato più volte. La prima nel 1495 quando venne mandato dal re Carlo VIII di Francia per ossequiarlo durante il suo passaggio dal Regno di Napoli alla Lombardia, ma con il più concreto proposito di esortarlo a restituire Pisa e le sue fortezze che il sovrano francese aveva conquistato nella sua temuta discesa in Italia. E poi ancora nell'anno successivo, questa volta in compagnia di Ranieri Tosinghi, a Lione per ribadire sempre a Carlo VIII l'alleanza stretta da Firenze con la Francia, ma soprattutto per esortarlo ad un nuovo intervento in Italia visto le forti minacce e il pericoloso isolamento che stavano gravando sulla Repubblica fiorentina dopo il rifiuto di aderire alla Lega antifrancese voluta da Venezia (ciò che aveva provocato la dura reazione degli altri stati italiani, manifestatasi con l'invio di massicci aiuti a Pisa).

Eletto tra i membri del Maggior consiglio e nominato nel 1498 castellano della fortezza di Livorno, Francesco morì probabilmente poco dopo, non trovandosi più sua menzione nelle cronache familiari successive.

Rivelata da una calda luce radente che modella sensibilmente le epidermidi, la figura del Guadagni, colta di tre quarti mentre volge la testa verso sinistra, vestita di rosso, con un elegante farsetto riccamente decorato, rifinito al collo da un'alta gorgiera insaldata che chiude la gola, si qualifica per la ricercatezza della posa, caratterizzata da un'impostazione aulica, solenne, aderente alle formule della ritrattistica ufficiale, marcata dall'espressione austera e dallo sguardo che fugge di lato, e per la raffinata opulenza dei panneggi broccati dagli effetti cromatici intensi.

Appartenente alla serie dei cinque "ritratti grandi degli Antenati di Casa" commissionati al Botti da Tommaso Guadagni e saldati al pittore fiorentino tra l'agosto e il novembre del 1651 (ASF, FG 388, c. 189), quest'immagine sontuosa, pur nelle esplicite aderenze alla poetica furiniana ribadite dalle lumeggiature soffuse sul volto e sulle mani e nel morbido impasto pittorico non scevro da certi

contatti, specie nei veloci guizzi di luce che ravvivano la sericità delle pesanti stoffe arabesche, con la pittura di Giovanni Bilivert, sembra rinviare, per accentuate affinità di conduzione pittorica, ad alcune tele realizzate da Justus Suttermans specie dopo il 1638, nella fase di sempre più deciso passaggio del maestro fiammingo dalle passate inclinazioni per esiti di vigoroso naturalismo a soluzioni di rischiarato e impreziosito pittoricismo di matrice "rubensiana". Tra queste vanno segnalate soprattutto il *Ritratto del Generale Grifoni* (Firenze, Galleria Palatina) e l'*Autoritratto dell'artista* (Firenze, Galleria degli Uffizi), con cui il ritratto del Guadagni sembra condividere la cura particolare nella resa dei floridi incarnati, definiti da un chiaroscuro sfumato, e una fluidità di colore risolta in pennellate accese e roride, improntate ad una rara, liquida scioltezza pittorica.



**Ritratto del Generale Grifoni**  
Justus Suttermans  
1645-1650  
Firenze, Galleria Palatina



**Ritratto di Ulivieri di Simone Guadagni (1452-1541)**

1651

Olio su tela, cm 135x104

Iscrizioni: ULIVIERI DI SIMONE GUADAGNI COM: GEN.\1541\ Jacopo Vignali 14

Già Londra, Christie's

Inedito



Primogenito di Simone Guadagni e futuro progenitore dei rami noti poi come Guadagni dell'Opera, di Beauregard e dell'Annunziata, Ulivieri nacque in Francia il 7 settembre 1452 dove la famiglia si era trasferita a seguito dei provvedimenti di espulsione emanati, dopo il ritorno di Cosimo de' Medici il Vecchio a Firenze (il 6 ottobre 1434), contro quelle famiglie che avevano aderito al precedente regime albizzesco.

Ritornato in patria nel 1463, pur continuando a curare i propri interessi commerciali a Lione, Ulivieri, come per il fratello Francesco (v. scheda n. 11), dopo la caduta del governo mediceo e la revoca dei bandi di esclusione dai pubblici uffici, poté accedere alle magistrature cittadine. Risulta nominato tra i priori nel 1499, tra gli Otto di Balìa nel 1504 ed eletto nel 1505 commissario generale nel Valdarno "con grande autorità sopra le truppe fiorentine" (Passerini, 1873, p. 77) allora in guerra contro i pisani.

Dopo il ritorno dei Medici nel 1513, fu nuovamente bandito dalla pubblica amministrazione anche se tale interdizione risultò di breve durata e nel 1527, con la proclamazione della Repubblica fiorentina e la seconda cacciata dei Medici, lo troviamo di nuovo tra i priori e nel consiglio dei dieci di Libertà, distinguendosi durante l'assedio della città. Caduta la Repubblica nel 1530 e ritiratosi a vita privata,

Ulivieri morì l'11 ottobre 1541 all'età di quasi novant'anni.

Riferito nell'iscrizione posta a tergo della tela a Jacopo Vignali, il presente dipinto deve essere invece identificato con il "ritratto fatto di Ulivieri Guadagni" (ASF, FG 387, c. 294) commissionato a Giacinto Botti dal senatore Tommaso e saldato all'artista nell'agosto del 1651.

Particolarmente vicino per la somiglianza della posa statuaria, la gestualità e la preziosità degli abiti al ritratto di Bernardo di Vieri della stessa serie (v. scheda n. 9), eseguito sempre dal Botti e di cui presenta evidenti analogie compositive (si vedano l'inclinazione verso destra del volto di Ulivieri o il gesto della mano nell'atto di alzare il lembo del manto di pelliccia, identici a quelli di Bernardo), il dipinto, pur conservando certi afflatti naturalistici, tuttavia si differenzia per un impasto più denso, dalle pennellate vibranti non prive di forti contrasti chiaroscurali e di tenui sfumature.

La materia pittorica dell'incarnato che caratterizza la tela, un certo modo di definire i volumi (le mani e il volto per esempio) con tocchi rapidi e pastosi dagli insistiti contrasti luministici, e l'adozione di una luce guizzante che accentua e definisce matericamente l'epidermide del ritrattato o i bagliori sciabolati della corazza, sono elementi che si possono far risalire sempre ad esempi della produzione coeva di Justus Suttermans, frutto di un avvicinamento di Giacinto alle rilevanti novità introdotte soprattutto a partire dalla metà del quarto decennio del Seicento da quest'ultimo (emblematico il *Ritratto di cacciatori della corte medicea*, Firenze, Galleria Palatina, appartenente a questo momento); massimo interprete e profondo rinnovatore, nel clima artistico fiorentino, del genere ritrattistico ed artefice di quel connubio tra l'intenso realismo di derivazione nordica e la sobrietà cromatica e disegnativa, propri della tradizione riformata fiorentina, destinato a diventare una cifra stilistica di lungo seguito ed un modello di riferimento fondamentale nei decenni successivi.

## Piero Bracci

Firenze, notizie dal 1597 al 1646

13

### Ritratto di Francesco di Jacopo Guadagni (1534-1611)

1640-1646

Olio su tela, cm 137x105

Iscrizioni: FRANCESCO DEL SENAT: JACOPO GUADAGNI\1612\ Piero Bracci 16

Firenze, collezione privata

Inedito

Figlio del senatore Jacopo di Ulivieri Guadagni e di Lucrezia Capponi, Francesco nacque a Firenze l'8 settembre 1534. Risulta ricordato soprattutto come "gentiluomo di molti pregi e di singolare integrità" (Passerini, 1873, p. 101) e per le ampie nozioni che ebbe in merito alle questioni d'onore, tanto da essere più volte chiamato nelle contese come arbitro a cui si rimettevano entrambe le parti. Sposato in prime nozze a Camilla Giraldi, dopo la morte di quest'ultima, avvenuta un mese dopo il matrimonio, nel 1568 si risposò con Laura Bandini, sorella del potente cardinale Ottavio (1557-1625), eminente personaggio della corte romana, dalla quale ebbe dieci figli tra cui il futuro senatore Tommaso (v. scheda n. 20), importante collezionista e committente di questa serie di ritratti genealogici.

Particolarmente rilevante fu la sua amicizia con Alessandro de' Medici (il futuro papa Leone XI), allora cardinale e arcivescovo di Firenze, grazie alla cui intercessione Francesco poté rivendicare e ottenere dal pontefice Clemente VIII, la restituzione dell'antico patronato che la famiglia deteneva sulla chiesa di San Miniato a Pagnolle (Pontassieve), e che era stato perduto con le confische del 1434; chiesa che in segno di gratitudine il Guadagni fece completamente rinnovare dotandola di sacre suppellettili e costruendo dalle fondamenta l'abitazione del parroco. È rammentato, inoltre, il suo impegno assieme ad altri nobiluomini fiorentini (Alfonso de' Pazzi, Antonio Suarez), nella ricostruzione dell'Oratorio di San Giovannino della Compagnia dei gesuiti, progettato da Bartolomeo Ammannati, così come il completamento della villa detta delle Fonti a Pontassieve, già iniziata dal fratello Gino (1536-1593). Morì a Firenze il 15 settembre 1611, dopo aver intrapreso importanti lavori di abbellimento con preziosi arredi (specialmente parati in cuoio) nella sua casa posta in via de' Servi.

Nel dipinto, di grande semplicità stilistica e compositiva, Francesco è raffigurato di tre quarti, in piedi con la mano destra appoggiata su un tavolo ricoperto di velluto rosso cremisi, fiancheggiato al lato da una portiera di tessuto simile che emerge dal fondo scuro, fungendo quasi da quinta scenica. Indossa un'ampia casacca nera, alla spagnola, con brache di tessuto nero su cui risaltano l'ampio colletto piatto ed i polsini bianchi.

Opera non documentata nelle carte d'archivio, ma riferita nell'iscrizione posta sul retro della tela a Piero Bracci, collocabile presumibilmente nella prima metà del quinto decennio del Seicento (datazione che ci sembra da condividere anche con gli altri ritratti della serie sempre di mano dell'artista fiorentino, v. schede nn. 6, 14, 16), nel momento, l'unico finora attestato con certezza, in cui il Bracci risulta attivo come pittore per Tommaso Guadagni (ASF, FG 387, c. 21), la figura di Francesco, indagata con un rigore descrittivo quasi pungente (specie delle mani e del volto), si qualifica per il sapiente dosaggio chiaroscurale e per una resa calda delle carni, baciata da una luce soffusa che ne accentua la vitalità.



Compositivamente aderente, nella formulazione complessiva dell'immagine e nel taglio scenico austero, ai canoni ritrattistici controriformati diffusi in particolare da Santi di Tito a partire dalla metà del Cinquecento ed ancora dominanti a Firenze nei primi decenni del secolo seguente, la tela, nelle penombre sfuggenti, nel *ductus* pittorico pastoso, dalle tonalità brunte, e nell'uso di rapporti luministici contrastati di matrice venezianeggiante, sembrerebbe riproporre, pur ad un livello qualitativo non eccelso, quella fusione tra la cultura disegnativa toscana e il cromatismo intenso della pittura veneziana del tardo Cinquecento diffusa a Firenze dal Passignano e dalla sua cerchia (significativo il confronto con l'*Autoritratto* di quest'ultimo, Firenze, Galleria degli Uffizi), e che costituirà la novità più rilevante introdotta in ambito locale nell'ultimo scorcio del secolo.

Piero Bracci

Firenze, notizie dal 1597 al 1646

14

### Ritratto di Alessandro di Filippo Guadagni (1545-1625)

1640-1646

Olio su tela, cm 137x105

Iscrizioni: 17

Firenze, collezione privata

Inedito



Terzogenito in linea maschile di Filippo di Ulivieri Guadagni e di Maddalena Bandini, Alessandro era nato il 9 luglio del 1545. A soli ventun anni si rese colpevole dell'omicidio di Andrea Davanzati; ciò gli costò la confisca di tutti i beni e la condanna a morte che riuscì però ad evitare fuggendo in Francia come esule. Qui vi stette vari anni militando per il partito cattolico nelle guerre di religione, finché ottenuto il perdono dal granduca Francesco I, grazie anche all'intercessione della regina di Francia Caterina de' Medici, poté nuovamente rientrare a Firenze.

Sposatosi nel 1579 con Maria Del Nero ed eletto senatore fiorentino nel 1596, Alessandro fece parte degli Otto di Guardia e Balia nel 1599 e nel 1611. Proprio a questo periodo risale l'acquisto, assieme al fratello Vincenzo, dell'antica casa in piazza del Duomo, appartenuta precedentemente ai Buondelmonti, e che a seguito di grandi lavori di rifacimento e ampliamento assunse l'aspetto di palazzo, rimanendo per oltre due secoli la dimora di questo ramo dei Guadagni detto dell'Opera perché vicino alle case dell'Opera del Duomo.

Un'eredità dello zio, Paolo Antonio di Ulivieri, facoltoso mercante vissuto ad Avignone, contribuì poi ad impinguare ulteriormente il

patrimonio familiare permettendogli di completare il nucleo iniziale del grandioso palazzo nonché il progetto, ad opera di Gherardo Silvani, della nuova facciata, edificata a partire dal 1611, e del sontuoso arredamento interno.

Protettore di artisti tra i quali Andrea Boscoli e Gregorio Pagani, Alessandro avrebbe commissionato sempre al Silvani anche la trasformazione in villa del palagio trecentesco detto delle Falle, e sarebbe stato promotore dei lavori di restauro e abbellimento della cappella di famiglia nella chiesa di San Domenico a Fiesole nella quale era custodita la tavola del Perugino, *La Vergine con i Santi Giovanni Battista e Sebastiano*, spostata poi alla fine del Settecento agli Uffizi. Dopo la prematura morte del fratello Vincenzo, completò i lavori da questi iniziati alla villa delle Forbici sulla collina di Camerata, alle pendici di Fiesole. Morì a Firenze il 10 maggio 1625. Colto di tre quarti, sino al ginocchio, con la mano destra appoggiata su un tavolo ricoperto di velluto, vestito nei tradizionali abiti senatoriali fiorentini (una lunga toga di raso rosso, completata da una stola collocata sulle spalle), il senatore Guadagni si qualifica nel dipinto per la statuaria compostezza della posa e per la semplicità dell'impianto scenico, dominato dai sobrii toni bruni dello sfondo, appena infranti dalla sapiente orchestrazione luministica e dal gioco sottile di penombre che smorzano la rigidità iniziale, ponendo suggestivamente in risalto la preziosità delle stoffe e la resa dei lineamenti del volto austero, esprimenti una decisa quanto bonaria forza autoritaria.

Anche se a causa della rintelatura dell'opera non è più presente l'antica iscrizione apposta sul retro della tela che, presumibilmente, ricordava il nome dell'artista, il dipinto, tuttavia, per la luce soffusa di derivazione passignanesca, per gli effetti chiaroscurali fortemente ombreggiati del volto, dagli echi venezianeggianti, e nella conduzione pittorica pastosa, sembra confermare la paternità artistica di Piero Bracci.

Proprie dello stile di Piero risultano, infatti, tutta una serie di caratteristiche stilistiche e compositive che si ritrovano puntualmente nei ritratti di questa serie a lui assegnati, a cominciare dal vicino *Ritratto di Francesco di Jacopo Guadagni* (v. scheda n. 13): la definizione grafica, pungente dei tratti fisionomici, specie degli occhi e delle mani, il realismo descrittivo del volto, dalla resa epidermica, e un'impaginazione monumentale e quasi ieratica ancora profondamente ancorata alla tradizione ritrattistica fiorentina di stampo controriformistico.

## Domenico Tintoretto

Venezia 1560-1635

15

### Ritratto di Piero di Filippo Guadagni (1544-1592)

1590-1595

Olio su tela, cm 132x103

Iscrizioni: F. PIERO DI FILIPPO GUAD. COMEND.\DI TORTONA\1592\Tintoretto Vecchio 19

Già Londra, Christie's

Inedito

Secondogenito di Filippo di Ulivieri e fratello di Alessandro (v. scheda n. 14), Piero fu tra i membri della famiglia Guadagni dell'Opera che più si distinsero per valore e spirito cavalleresco. Incline fin da giovane alla carriera militare, appena diciottenne decise di arruolarsi nell'esercito francese segnalandosi presto nei vari combattimenti allora in corso contro la Spagna. Ma è soprattutto nella guerra contro gli infedeli che il Guadagni ebbe modo di mostrare l'ardore religioso e il suo profondo zelo militare. Nel giugno del 1564, venuto a conoscenza della minaccia ottomana che gravava sull'isola di Malta, fu ricevuto fra i Cavalieri di San Giovanni partecipando nel 1565 alla difesa dell'isola dal famoso assedio stretto da Solimano I il Magnifico, assedio caratterizzato da aspri combattimenti ma che si concluse alla fine, grazie anche all'arrivo di grossi rinforzi dalla Sicilia e dalla Spagna, con la vittoria dei cavalieri gerosolimitani e la ritirata degli ottomani. Fatto prigioniero due volte dai turchi e successivamente liberato dai fratelli con il pagamento di ingenti riscatti, una volta tornato a Malta Piero fu nominato capitano di galera, ricevitore generale dell'Ordine in Toscana, luogotenente del Priorato di Pisa e commendatore di Tortona. Morì il 14 maggio 1592, lasciando incompiuto il palazzo che aveva iniziato ad edificare a Malta e che sarà terminato dal fratello Alessandro e da questi poi destinato a residenza per i futuri cavalieri di casa Guadagni.

Interessante esempio di ritratto da parata, riferito nell'iscrizione a tergo della tela a Jacopo Tintoretto, il dipinto sarebbe piuttosto da ricondurre alla mano del figlio Domenico (Bernard Aikema, comunicazione orale, 2014).

Il ricorso ad un accentuato vigore naturalistico nella definizione dei tratti del volto, dalle particolarità fisionomiche marcate, l'indugiare analitico sui dettagli dell'abbigliamento e dell'armatura minutamente descritti, come anche la ricerca di effetti luministici preziosi e compatti, specie nel risalto bronzeo dei particolari della corazza o nel bianco intenso della gorgiera, costituiscono elementi costanti dello stile di Domenico il cui linguaggio, pur rifacendosi a modelli di chiara ascendenza paterna (esemplificativo il raffronto, per analogie compositive, con il *Ritratto di un Provveditore della Fortezza di Suda*, dipinto da Jacopo, Firenze, Uffizi), si caratterizza per una resa morbida e levigata e per una maggiore vivacità di certe individuazioni realistiche, frutto di un'aggiornata conoscenza della ritrattistica lombarda (Rossi, 1968, pp. 66-71), soprattutto di quella di Giovan Battista Moroni, ma anche di certi esempi di pittura fiamminga appresi dai quei pittori nordici attivi nell'*atelier* paterno proprio negli anni in cui anch'egli vi era assiduamente impegnato. Per l'acutezza di definizione dei tratti fisionomici, incorniciati dal caldo incarnato, nel vigore espressivo e per il ricorso ad una semplicità di presentazione basata sulla sobrietà della gamma cromatica mirante a concentrare l'attenzione luministica contrastata sulle mani e sul volto del personaggio, il dipinto Guadagni concorda



stilisticamente con i ritratti eseguiti da Domenico intorno all'ultimo decennio del Cinquecento (si vedano, a tal proposito, i confronti con il *Ritratto di Ottavio Grimani*, Venezia, Gallerie dell'Accademia, e con il *Ritratto di Gentiluomo*, Boston, Museum of Fine Arts, dello stesso periodo), di cui condividerebbe la collocazione cronologica e le forme esecutive.

Meno convincente appare invece la parte sinistra del dipinto, caratterizzata da una realizzazione di qualità più approssimativa, specie nelle mani e nel paesaggio non-finito che si apre sullo sfondo, e per la quale è possibile ipotizzare un intervento della bottega.

## Piero Bracci

Firenze, notizie dal 1597 al 1646

16

### Ritratto di Baldassarre di Tommaso Guadagni (notizie 1600-1636)

1640-1646

Olio su tela, cm 135x104

Iscrizioni: BALDASSARRE DI TOMMASO DI TOMMASO GUADAGNI SIG.RE DI CHAMPEROUX\1636\Piero Bracci 25

Firenze, collezione privata

Inedito



Discendente primogenito in linea maschile di Tommaso III Guadagni e di Hilaire de Marconnay, contessa di Brie, Baldassarre fu barone di Champeroux nel Bourbonnais, gentiluomo di camera di Enrico IV di Francia e cavaliere dell'Ordine di San Michele.

Sposato a Renée de Cloos, fu come i fratelli Guglielmo e Claudio (v. schede nn. 17, 18) particolarmente versato nelle arti militari, distinguendosi fin da giovane per azioni di coraggio e provata nobiltà cavalleresca nell'esercito reale francese. Così all'inizio del 1600 quando risulta nominato maresciallo di campo in occasione della guerra occorsa tra Enrico IV e Carlo Emanuele I di Savoia per il possesso del marchesato di Saluzzo, dove venne destinato al comando di una compagnia di cento uomini nel reggimento del duca di Nemours in Savoia. E poi soprattutto con lo scoppio della guerra dei Trent'anni e a seguito dell'intervento francese nel conflitto. Qui Baldassarre fu al servizio nel 1635 del duca di Parma, Odoardo Farnese, alleato di Luigi XIII, come colonnello libero e luogotenente di un reggimento di mille fanti, detto il reggimento del Duca, destinato alla guardia del principe italiano. Con esso combatté contro le truppe spagnole ed imperiali nella guerra per la successione al ducato di Mantova di cui però non vide la fine, morendo a Casale

Monferrato nel gennaio del 1636 a causa delle numerose ferite riportate in combattimento.

Nella tela il Guadagni è raffigurato in posa di tre quarti, con il bastone del comando retto saldamente nella mano destra mentre l'altra poggia su di un tavolo sul quale è collocato un elmetto con lame di guardacollo. Indossa ampi calzoni "a pallone" di velluto con strisce ondulate rosse e d'oro (allusione ai colori dello stemma Guadagni) e un'armatura secentesca, più propriamente un corsaletto, generalmente in uso per il servizio a cavallo, rifinito in alto da un collare quadrato guarnito di merletto.

Ritratto molto probabilmente postumo e quindi databile tra la fine del quarto e il principio del quinto decennio del Seicento, come suggerito anche dalla data di morte dell'effigiato (1636), richiamata al centro del cartiglio della cornice, che costituisce, in assenza di supporti cronologici sicuri, il *terminus post quem* entro cui collocare l'opera, la tela ben evidenzia gli stretti contatti del Bracci con i moduli della ritrattistica tardo cinquecentesca, ancora fortemente dominanti a Firenze ad inizio secolo e diffusi soprattutto da Tiberio Titi, figlio di Santi di Tito, tra i maggiori ritrattisti della corte medicea nei primi decenni del Seicento.

Abbastanza stringente appare il confronto con il *Ritratto di Cavaliere* (già Londra, Sotheby's) assegnato al Titi. Proprio con quest'ultimo il ritratto del Guadagni condivide la monumentalità della posa serrata, così come una certa maniera fiamminga nella definizione dei particolari (gli ori setosi e ondulati dei calzoni o i delicati merletti, quasi torniti, del collare) e una luminosità di trattamento del volto, qualità che si riscontrano tradizionalmente nelle opere assegnate a Tiberio. A ribadire questa vicinanza con il Titi concorrono poi la stesura chiaroscurata delle mani e l'uso di lumeggiature frettolose e corpose, specie sui velluti, che conferiscono una certa vivezza all'effigiato.

**Ritratto di Guglielmo di Tommaso Guadagni (1575-1615)**

1610

Olio su tela, cm 138x107

Iscrizioni: FRA GUGLIELMO DI TOMMASO GUADAGNI SIG.RE DI BEAUREGARD\ GENERALE 26

Firenze, collezione privata

Inedito

Figura, senz'altro, tra le più affascinanti ed emblematiche nella storia della famiglia, Guglielmo, nato nel 1575 e figlio secondogenito di Tommaso III Guadagni, era stato inizialmente destinato dal padre alla carriera ecclesiastica anche se alla vocazione religiosa aveva opposto fin da subito una forte propensione al comando e alle imprese militari. Mandato dai genitori, che volevano farne un prete, ad educarsi nel seminario di Tournon, all'età di dodici anni Guglielmo, venuto a conoscenza della guerra allora in corso in Borgogna e desideroso di parteciparvi, messo insieme un piccolo gruzzolo di denari con la vendita degli abiti e degli oggetti e senza che nessuno lo sapesse, se ne fuggì per raggiungere l'agognato terreno di battaglia. Qui però, a dispetto di quanto sperato, molto breve fu la sua esperienza guerresca. Riconosciuto, infatti, dal barone Grossonay, suo cognato e comandante in campo dell'esercito francese, fu preso sotto la sua tutela e immediatamente trasferito in una fortezza al confine con la Savoia.

Abbandonata in questo modo la vocazione ecclesiastica per seguire quella di Marte sancita con la nomina a cornetta bianca nel reggimento del marchese di Sanit Geran, governatore del Bourbonnais e suo parente, Guglielmo compiuti i diciassette anni decise di trasferirsi in Italia per vestire l'abito di cavaliere di Malta, rimanendovi un intero anno per compiere il noviziato imposto dall'Ordine. Tornato in Francia per qualche anno, dove ricoprì la carica di governatore del Verdun sotto il comando del Maresciallo di Biron, lo ritroviamo di nuovo a Malta nel 1598 come capitano della cavalleria dell'isola di Gozo e, nell'anno successivo, della galera di San Giorgio.

Protagonista di numerosi scontri con la flotta ottomana, proprio a questo decennio risalgono alcune delle sue imprese militari più rilevanti. Tra di esse ricordiamo l'assalto alla città di Aclibia nel golfo di Caraman (1604), l'espugnazione della fortezza di Namur (1606) e soprattutto la presa di Bona in Barberia avvenuta in collaborazione con la flotta dell'Ordine di Santo Stefano il 16 settembre 1607. Morì il 1 ottobre 1615 dopo aver ottenuto la Gran Croce dell'Ordine di Malta e dal nuovo granduca Cosimo II la carica di generale della cavalleria granducale.

Commissionato all'artista da Francesco di Jacopo Guadagni (v. scheda n. 13) il 29 maggio 1610, come attestato dai documenti di pagamento (ASF, FG 358, c. 169s), la tela ritrae frà Guglielmo sino al ginocchio, in armatura riccamente cesellata, la spada al fianco, la Gran Croce dell'Ordine di Malta e il bastone del comando. Sulla sinistra, dietro ad un prezioso elmo poggiato su un tavolino ricoperto di velluto, si apre una finestra da cui si scorge un paesaggio marino con numerosi velieri, evidente allusione alla carica e alle imprese dell'effigiato.

Per l'accentuazione realistica del volto, dalle particolarità fisionomiche marcate, nell'attenzione fiamminga con cui sono definiti i preziosissimi bronzi dell'armatura e del resto



dell'abbigliamento, concepiti con ammirevole qualità plastica, e per l'illuminazione giocata su forti contrasti tra luce e ombra, il dipinto presenta strette analogie stilistiche con i ritratti del *granduca Cosimo II* e di *don Giovanni de' Medici*, conservati nelle Gallerie fiorentine ed entrambi ascritti dalla critica (Goldenberg Stoppato, 2009, pp. 3-24) alla mano del Furini. Identici risultano il medesimo rigore compositivo della posa, l'incerta padronanza delle regole prospettiche (si veda la prospettiva scorretta con cui è scorciato il tavolo sulla sinistra) e un'esecuzione pittorica analitica, caratterizzata da un *ductus* minuzioso, a tratti pungente, che accentua la sontuosa ufficialità dell'abito e delle superfici dagli effetti chiaroscurali intensi.

**Ritratto di Claudio di Tommaso Guadagni (notizie 1600-1641)**

1651

Olio su tela, cm 135x104

Iscrizioni: CLAUDIO DI TOMMASO DI TOMMASO GUADAGNI SIG:RE DI BEAUREGARD\1641\Jacinto Botti 27

Firenze, collezione privata

Inedito

Terzogenito di Tommaso III Guadagni e di Hilaire de Marconnay contessa di Brie, Claudio, come i fratelli Baldassarre e Guglielmo (v. schede nn. 16, 17), seguì la carriera militare, consacrando tutta la vita all'arte di Marte. Ricordato nelle memorie familiari come capitano di un reggimento di seicento cavalieri nell'esercito reale francese, fu presente ai principali teatri di guerra della prima metà del Seicento, combattendo al celebre assedio della Rochelle, nelle guerre d'Italia, Germania e soprattutto in Borgogna dove si segnalò valorosamente nei vari scontri, ottenendo come premio finale delle sue fatiche il conferimento del collare dell'Ordine di San Michele e, nel 1641, dei titoli di maestro e di maresciallo di campo.

Sposato a Èléonore de Coligny dei marchesi di Saligny, casato tra i più illustri di Francia, Claudio fu assieme al fratello Baldassarre erede dei titoli e dei feudi di Saint Genis e di Beauregard, luogo quest'ultimo dove, grazie alle ricchezze avute e alle varie prebende reali accumulate negli anni, decise in seguito di fondare un monastero ed una chiesa destinati ai Minori Osservanti.

Esempio interessante ed emblematico di ritratto "barocco", il dipinto va ascritto al gruppo "delli cinque ritratti grandi delli Antenati di Casa" (ASF, FG 388, c. 189) realizzati da Giacinto Botti su commissione del senatore Guadagni e saldati al pittore nel novembre del 1651 poco prima della morte di Tommaso, avvenuta il 3 marzo 1652. Solenne, in posa altera e monumentale, Claudio è raffigurato con baffi arricciati, parrucca, culminante nella lunga *cadennette*, pizzo e con un sontuoso abito da parata di gusto francese. Indossa ampi calzoni di velluto rosso, sormontati da una preziosa casacca di lucido raso dalle maniche trinciate, decorata con un fitto gioco di girali vegetali a fili d'oro che spiccano con bell'effetto ornamentale, ripetuti nelle raffinate orlature trinate dei polsini e, al centro, nella fascia diagonale minutamente ricamata su cui è fissata l'elsa della spada. Completa il ricco vestiario il lungo collare quadrato bianco guarnito di merletto che si staglia candidamente sul nero uniforme dello sfondo, rotto lateralmente dalla finestra affacciata su una movimentata quanto intensa battaglia, eloquente allusione, quest'ultima, alle imprese guerresche e all'alta carica militare ricoperta dall'effigiato, cui rimandano inoltre simbolicamente il candido fazzoletto stretto nella mano (tradizionale elemento nobiliare) e il possente bastone da comando scandito da fasce intrecciate elicoidali rosse ed oro, i colori del casato Guadagni. Da situare, per la notevolissima qualità pittorica, tra i vertici ritrattistici assoluti del Botti, la tela si pone cronologicamente e stilisticamente in contiguità con i ritratti di Gianni di Guadagno e di Matteo di Migliore della stessa serie (v. schede nn. 3, 5), condividendone la scelta ricercata del colore, orchestrato su toni scuri dai contrasti opulenti, l'impasto vigoroso ma compatto, ed una resa plastica che tornisce con cura le superfici, esaltando la raffinata sericità delle stoffe e la vitalità possente dello sguardo.

Permeato ancora sui modelli di ascendenza furiniana (evidenti

certe analogie compositive e di conduzione con il *Ritratto di Vittoria della Rovere* realizzato dal Furini, Firenze, Galleria degli Uffizi), specie nella stesura pittorica armoniosa e nella pennellata via via più sfioccata dai tocchi densi, il dipinto rivela altresì rispondenze profonde con la pittura internazionale del Suttermans (pertinenti appaiono, a tal proposito, i confronti con le opere realizzate dal fiammingo a partire dal quarto decennio del Seicento, in particolare con il *Ritratto di Charles de Lorraine*, Firenze, Galleria Palatina), cui rimandano la vivacità fisionomica del personaggio e l'attenzione tutta nordica alla decoratività del costume, vero e proprio documento storico in pittura del gusto e della moda francese degli anni quaranta del Seicento: sgargiante nella complessa trama dei risalti e dei ricami dorati, prezioso nei merletti che decorano a cascata il largo collare, superbamente chiaroscurato, dalla consistenza quasi palpabile. Chiude la scena, evitando ogni costipazione compositiva, il notevole brano di battaglia dello sfondo, dagli echi borgognoni nell'intensa concitazione scenica e nella potenza suggestiva, caratterizzato da un ritmo della pennellata rapido e urgente che sembra quasi contrapporsi allo statico calligrafismo ornamentale del primo piano, concorrendo così a dare a questa sorta di pugnace apparizione improvvisa un equilibrio instabile, un movimento transeunte, che ne accentua il carattere di evocazione improvvisa, fugace, di altissima suggestione.

**Ritratto di Charles de Lorraine**

Justus Suttermans

1638

Firenze, Galleria Palatina



**Ritratto di Pierantonio di Francesco Guadagni (1579-1632)**

1632-1635

Olio su tela, cm 135x104

Iscrizioni: PIERO ANTONIO DI FRANCESCO GUADAGNI AMBASCIATORE A PAPA URBANO VIII\1632\Cav.e Val. 28

Firenze, collezione privata

Inedito

Figlio secondogenito in linea maschile di Francesco Guadagni (v. scheda n. 13) e di Laura Bandini, e fratello maggiore di Tommaso (v. scheda n. 20), Pierantonio era nato a Firenze il 30 settembre del 1579. Dotato di una vasta cultura ed amante delle arti e delle lettere, fu appassionato collezionista di dipinti e sculture nonché particolarmente versato negli studi umanistici e antiquari.

Membro dell'Accademia Fiorentina, tra i meriti principali di Pierantonio vanno annoverati la costituzione del nucleo iniziale della celebre galleria, in seguito dispersa nell'Ottocento, della biblioteca Guadagni e l'avvio, coadiuvato dal senatore Carlo di Tommaso Strozzi, della prima vasta raccolta e trascrizione di documenti riguardanti la famiglia Guadagni; progetto che venne in seguito completato dal bibliotecario granducale Francesco Rondinelli su incarico di Tommaso Guadagni nel 1640, e che avrebbe dovuto dare vita ad un vasto albero genealogico familiare volto ad avvalorare l'antichità del lignaggio e l'esercizio delle cariche pubbliche.

Confidente privato della famiglia granducale, in particolare di Cristina di Lorena, di cui fu bibliotecario, e dei granduchi Cosimo II e Ferdinando II de' Medici, Pierantonio, "amante del viver libero" (Passerini, 1873, p. 103) scelse di non legarsi mai completamente alla vita di corte e soltanto nel marzo del 1630 accettò, dopo varie insistenze, l'incarico di recarsi a Roma da papa Urbano VIII come ambasciatore fiorentino straordinario, accompagnato dal cugino Migliore Guadagni e dal marchese Tommaso Rinuccini, per condolarsi a nome della corte medicea della morte di don Carlo Barberini, duca di Monterotondo e fratello del pontefice.

Pur mantenendosi lontano dagli incarichi cortigiani, Pierantonio conservò comunque sempre un costante rapporto con i due granduchi fiorentini, di cui divenne stretto consigliere. E fu proprio mentre si trovava in compagnia di un principe mediceo che morì improvvisamente il 30 marzo 1632, infranto dal peso della carrozza sulla quale stava viaggiando che ribaltando si rovesciò addosso a lui. Fu sepolto nella chiesa della Madonna del Sasso a Fiesole nella cappella di famiglia.

Qualitativamente fra i dipinti più significativi della serie Guadagni, questo ritratto di Pierantonio, raffigurato di tre quarti in una raffinata casacca a brache di velluto riccio con collare quadrato liscio e polsini (probabilmente lo stesso abito indossato dal Guadagni nell'ambasceria romana) accanto ad un tavolo ricoperto di velluto rosso e ad una portiera di velluto simile sul fondo, per elementi di stile e stesura pittorica sembrerebbe ascrivibile ai due fratelli pittori Domenico e Valore Casini, tra i principali specialisti del ritratto a Firenze nei primi decenni del Seicento e attivi, sempre in coppia, per la famiglia medicea e per una vasta clientela costituita dal patriziato cittadino e dai numerosi funzionari della corte granducale.

Deferenti alle formule ritrattistiche controriformate diffuse a Firenze intorno alla metà del Cinquecento soprattutto da Santi di Tito ed ancora dominanti all'inizio del secolo tra i pittori del capoluogo toscano (Filippo Furini, Tiberio Titi, Francesco Bianchi Buonavita, Jacopo da Empoli), a partire dall'inizio del terzo decennio del Seicento lo stile dei due Casini andò gradualmente avvicinandosi alle novità allora introdotte nel campo della ritrattistica dal fiammingo Justus Suttermans, giunto in Toscana nel 1619 ed impostosi presto, per il volere del granduca Cosimo II, come il nuovo ritrattista ufficiale della corte medicea.

Grazie alla forte suggestione suscitata dalle opere di quest'ultimo, in particolare dalla sua capacità di far convergere una ritrattistica aulica impreziosita da brillanti dettagli denotanti il rango dell'effigiato con la forte carica realistica di matrice nordica (si veda, a titolo di esempio, il bel *Ritratto di frà Francesco dell'Antella*, Grassina, Collezione Bruschi), i due fratelli aggiornarono progressivamente il linguaggio dei loro dipinti, a cominciare soprattutto dalla realizzazione dei volti delle figure, specialità quest'ultima spettante a Valore che, come ricorda Filippo Baldinucci, "sapeva effigiare le persone già morte in modo tale che parevan ritratte dal vivo" e "tocche con molta franchezza e somigliantissime".

Proprio a questa fase di profondo avvicinamento alla lezione fiamminga sarebbe da ricondurre l'esecuzione del ritratto del Guadagni. L'opera, infatti, nello spiccato naturalismo che definisce i tratti fisionomici modellati dai tenui effetti chiaroscurali, nella sapiente capacità di trarre riflessi dalle tinte scure dell'abito per far risaltare il bianco prezioso del collare, dei polsini e la freschezza del volto, e nell'adozione di una conduzione pittorica attenta alle qualità strutturali delle forme, riflette quell'affinamento dei mezzi espressivi operato dai Casini sui modelli del fiammingo che si avverte nei ritratti nati a partire da questi anni, tra la fine del terzo e l'inizio del quarto decennio (particolarmente significativi, a tal proposito, risultano i confronti con i ritratti di *Paolo Rucellai in abito senatoriale*, collezione privata, e del *Senatore Cristofano Marzi Medici*, Firenze, Museo Stibbert), di cui oltre a condividere un'analoga datazione, ripropone l'eleganza dei profili luminosi ed un'esecuzione plastica vibrante dalle pennellate vigorose, non mancando tuttavia al contempo d'interessanti richiami alla luce soffusa veneta passignanesca e ad una nitida evidenza disegnativa dei dettagli degli occhi e delle mani proprie della tradizione fiorentina.



## Giacinto Botti

Firenze, 1603-1679

20

### Ritratto di Tommaso di Francesco Guadagni (1582-1652)

1652

Olio su tela, cm 135x104

Iscrizioni: TOMMASO DI FRAN.SCO DI JACOPO GUADAGNI SENATORE\ 1645\ Jacinto Botti 29

Firenze, collezione privata

Inedito

Se la vita di Pierantonio Guadagni (v. scheda n. 19) si era svolta all'insegna di un certo distacco dall'ambiente cortigiano, pur conservando la benevolenza dei granduchi, molto diversa e quasi opposta fu quella del fratello Tommaso.

Nato il 28 novembre del 1582 da Francesco Guadagni e da Laura Bandini, Tommaso fin dalla più giovane età era stato assiduo frequentatore delle anticamere della corte medicea, di cui divenne presto apprezzato consigliere, ottenendone importanti incarichi e riconoscimenti culminati poi con la dignità senatoria conferitagli nel 1645.

Amico intimo e confidente del futuro granduca Cosimo II, del quale godé sempre la massima stima, nel 1608 fu da questi inviato, assieme a Paolo Giordano II Orsini duca di Bracciano, in sua rappresentanza presso la corte austriaca per celebrare il matrimonio per procura, svoltosi il 14 di settembre a Graz, con Maria Maddalena, figlia dell'Arciduca Carlo d'Austria, e giunta successivamente a Firenze con un sontuoso corteo il 18 ottobre dello stesso anno. Con il matrimonio contratto il 27 novembre 1626 con Maria di Donato Acciaiuoli, esponente di una tra le casate più

antiche di Firenze, cui si aggiunsero poi le ingenti sostanze ereditate dalla madre e dalla sorella Ortensia, già Cameriera Maggiore della granduchessa Vittoria della Rovere, Tommaso poté disporre di larghi mezzi, distinguendosi, fin da subito, per i suoi vasti interessi culturali e come importante mecenate ed estimatore d'arte. Proprio a lui si deve l'edificazione, a partire dal 1637, del nuovo imponente palazzo di famiglia realizzato su progetto di Gherardo Silvani, tra i più apprezzati architetti della Firenze secentesca, come anche la commissione della vasta decorazione interna delle sale, affidata ad una serie di pittori fiorentini (Bartolomeo Neri, Baccio del Bianco, Giacinto Botti, Baldassarre Franceschini) e terminata poco prima della sua morte, avvenuta il 3 marzo 1652.

Eseguita dal Botti nell'estate del 1652 (ASF, FG 424, c. 18) su commissione del figlio maggiore di Tommaso, Francesco, la tela rappresenta il Guadagni in piedi, a tre quarti di figura e ruotato leggermente verso sinistra; indossa la toga senatoria fiorentina con polsini e colletto bianchi, mentre con la mano destra regge un cartiglio sul quale si legge il nome del ritrattato. Completa la scena il pesante drappo grigio-verde sullo sfondo (soluzione già adottata più volte dal pittore in altri ritratti della serie) che emerge dall'oscurità e che chiude lo spazio circostante.

La possente figura del senatore, che sembra trovare, specie nella monumentalità statuaria e nelle suadenti sottigliezze luministiche, un precedente coevo nel *Ritratto di Agnolo Acciaiuoli*, realizzato da Giovanni Martinelli intorno al 1650, esprime una forza imperativa, di energica volontarietà che tutto concorre a rendere quanto mai esplicita e vibrante: il fondo scuro come cristallizzato, il volto altero, rigidamente concentrato, lo sguardo diretto, il vestiario pomposo ma sobrio insieme. L'immagine così saldamente campita, di compatta unità stilistica e compositiva, è impiantata su una trama cromatica calibrata tutta orchestrata su pochi scelti toni, dagli effetti contrastati ed opulenti (a conferma delle eccezionali doti di colorista del Botti), frutto di un pittoricismo sofisticato che riconferma le strette affinità dell'artista fiorentino a questa data con la lezione fiamminga del Suttermans nella sua svolta più "barocca" (si vedano certe analogie esecutive con i ritratti eseguiti dal pittore anversese risalenti a questo momento come il *Ritratto di Alessandro dal Borro*, Mosca, Museo Pushkin, e con il *Ritratto del Marchese Filippo Corsini*, Firenze, Galleria Corsini): la pennellata sciolta, quasi liquida, la semplicità dei mezzi pittorici con cui sono distribuite le zone di colore e una luce sapientemente dosata, di grande effetto che consente al viso austero un risalto eccezionale, affidando nel contempo al rosso intenso della tunica ruscillante e ai bianchi massicci dei polsini e del colletto, uno stentoreo e quanto mai suggestivo ruolo di commento e di animazione.



Ritratto di Alessandro dal Borro

Justus Suttermans

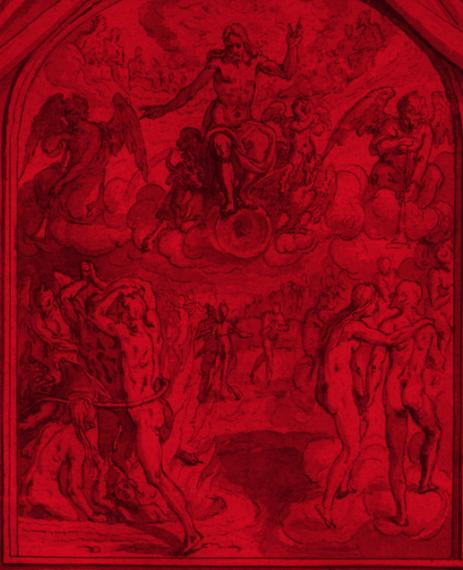
1650-55

Mosca, Museo Pushkin





SEPTUA LIGONIBVS ANSAT



Quamvis ista dies, tibi cum Templo Tebennal  
 Cum Christus Iudeis, cum heus Divis esse?  
 Sed mentem Xoyca nunquam monenti in eorum  
 Ne vivas, vivus tunc agt dicitur phariseus

HOMO  
 HOMINI

QVIST  
 OMNES VNA  
 ET CALONDE  
 QVADEN

Ecce duo Terrae compium, Terrae, non huan  
 De facti equum munit, Terra regit  
 I nunc, aut sua, aut naves, dicitur, Tunc  
 Quam putat in hunc, hunc, hunc, hunc

Salute, tunc nullus, Abi, protulit, huan.  
 Omnia vincens, cedere, Zateca, uocat.  
 Ad sua, iam, vocat, non, quoniam, Soloxo,  
 huan, huan, huan, huan, huan, huan

Nec, conda, rommang, Ferum, pislubere, huan, huan  
 Nec, profere, diem, his, ubi, scriptis, eatum, huan  
 Mors, cuncta, occidens, nunquam, huan, huan, huan  
 huan, huan, huan, huan, huan, huan

# Bibliografia

## Abbreviazioni

ASF	Archivio di Stato di Firenze
ATM	Archivio Torrigiani Malaspina
BNCF	Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze
CCP	Carte Ceramelli Papiani
CS	Carte Sebregondi
FG	Fondo Guadagni
FP	Fondo Palatino
MDG	Magistrato della Grascia

## Fonti manoscritte

### Francesco di Jacopo 1568-1655

*Debitori e creditori e ricordi di Francesco di Jacopo 1568-1655*, ASF, FG 358

### Battista Guadagni 1591

*Testamento del Sig. Gio. Battista Guadagni abate di Turpeney e di S. Gheldas, fatto nella città di Lengres, l'Anno 1591*, ASF, FG 12, Filza 16

### Prove per l'Ordine 1595

*Prove per l'Ordine di Santo Spirito del Re Cristianissimo per la persona all'III. mo Guglielmo Guadagni Barone di Bouthéon, Conte di Verdun, Siniscalco e Luogotenente Generale per S. Maestà nel Lionese, et altre Province annesse, tradotto dal latino in italiano, 1595*, ASF, FG 45, Filza 3

### Patente 1607

*Patente del Ser.mo Ferdinando G.D. di Toscana, con cui accompagna Monsù Beauregard Guadagni Cav. di Malta, Capo di grosso numero di Soldati Franzesi nell'Impresa da farsi per mare e per terra dalle Galere della Religione di S. Stefano. Anno 1607*, ASF, FG 38, Filza 6

### Breve apostolico 1610

*Breve apostolico, che dà facultà al Gran Maestro di dispensare Guglielmo Guadagni de' Baroni di Champeroux, nipote di fratello del cavaliere Guglielmo dei SS. di Beauregard dalla minore età nell'ammetterlo all'abito di Cav.re Gerosolimitano; In più sbozzi di ragguaglio circa le azioni del Cav. Guglielmo seniore predetto, Anno 1610*, ASF, FG 38, Filza 8

### Scritta matrimoniale 1625

*Scritta matrimoniale infra il Sig. Tommaso del Sig. Francesco Guadagni, e la Sig.ra Maria del Sig. Donato Acciaiuoli con dote di scudi 23000, Luglio 1625*, ASF, FG 15, Filza 26

### Memorie Ricordi e Spese 1625-1650

*Memorie Ricordi e Spese di Tommaso di Francesco, 1625 ago. 1 - 1650 mag. 23*, ASF, FG 390

### Filza di ricevute 1626-1642

*Filza di ricevute di Tommaso e Maria Guadagni 1626-1642*, ASF, FG 125

### Giornale dell'eredità 1628

*Giornale dell'eredità del Sig.re Donato del Sig. re Pier Filippo Acciaiuoli attinente alla Sig.ra Maria sua figliola, unica, et erede, moglie del Sig. re Tommaso del Sig. re Francesco Guadagni; cominc.to questo dì 22 ottobre 1628, nel qual giorno, è passato a miglior vita il detto Sig. Donato*, ASF, FG 395

### Arte de' Mercatanti 1630

*Fogli riguardanti la Compra delle quattro case dell'Arte de' Mercatanti, servirono dipoi per fabbricarvi parte del Palazzo de' SS.ri Marchesi Guadagni verso la SS. Nunziata. Anno 1630*, ASF, FG 16, Filza 8

### Pierantonio Guadagni Ambasciatore 1630

*Sig.re Pierantonio Guadagni Ambasciatore straordinario del S. G.D. a Roma*

*per condolarsi della morte di Don Carlo fratello del Papa, e padre del Cardinale Barberini 1630*, ASF, FG 36, Filza 9

### Giornale di fabbrica 1636-1643

*Giornale di fabbrica di Tommaso di Francesco Guadagni 1636 giu. 7 - 1643 set. 3*, ASF, FG 391

### Debitori e creditori di fabbrica 1636-1647

*Debitori e creditori di fabbrica di Tommaso di Francesco Guadagni 1636 giu. 7-1647*, ASF, FG 392

### Discours funèbre 1637

*Discours funèbre à l'immortelle mémoire de feu Madame la comtesse de Chevrières: recité à Lyon, au jour de son anniversaire, dans le collège de Nostre Dame de Bon Secours, de la Compagnie de Jèsus, par le P. Baltasar Flotte, de la mesme Compagnie, le 10 jour de novembre 1636, Lyon, 1637*, ASF, FG 38, Filza 19

### Rondinelli 1640

*Memorie della Famiglia Guadagni descritte dal Sig.r. Francesco Rondinelli al Sig.r. Tommaso Guadagni dall'anno 1150 al 1639*, ASF, FG 37, Filza 4

### Entrata e uscita 1644-1652

*Entrata e uscita e Giornale e Memorie di Tommaso di Francesco, 1644 mar. 28 - 1652 mar.*, ASF, FG 387

### Giornale 1644-1652

*Giornale di Tommaso di Francesco 1644 mar. 26 - 1652 mar.*, ASF, FG 388

### Debitori e creditori 1644-1657

*Debitori e creditori di Tommaso di Francesco 1644 mar. 26 - 1657*, ASF, FG 389

### Ferdinando II G. D. di Toscana 1645

*Ferdinando II G. D. di Toscana dichiara Marchesato il Castello detto di S. Lorino al Conte con quattro altri Popoli, cioè, Sambucheta, Bucigna, Vierle, Varena, e di tal Marchesato ne investe con suo Diploma, de' 25 giugno 1645 la Sig.ra Ortensia Guadagni vedova Salviati, durante la di lei vita naturale, 1645*, ASF, FG 107, Filza 14

### Giornale 1651-1657

*Giornale di (Francesco di Tommaso) 1651 mar. 3-1657 set.15*, ASF, FG 424

### Scritta di parentado 1666

*Scritta di parentado del Sig. M. Donato Maria Guadagni con la Signora Marchesa Maria Maddalena Corsini, 1666*, ASF, FG 234, Filza 31

### Ricordo 1669

*Ricordo della Sig.ra Maria Acciaiuoli Guadagni, come sotto dì 8 marzo 1669 fu fatto un contratto della compra de' beni in Mugello verso Vicchio per scudi 5000, sopra i quali fu fondato un maiorasco insieme con i SS.ri Acciaiuoli, 1669*, ASF, FG 56, Filza 16

### Scritta matrimoniale 1675

*Scritta matrimoniale infra il Sig. Pierantonio del Sig. Marchese e Senatore*

*Tommaso Guadagni, e la Sig.ra Contessa Ottavia Benigna del già Sig. Conte e Cav. Francesco Piccolomini d'Aragona Duca d'Amalfi con dote di scudi 10000 che scudi 4000 da ricavarsi da un diamante, et alcuni pezzi di panno d'arazzo, scudi 2000 in tempo di due anni da Monsig.r Piccolomini, ed il resto di scudi 4000 dalla Casa della Sig.ra sposa, 24 marzo 1675, ASF, FG 18, Filza 7*

#### **Inventari e Stime 1682**

*Inventari e Stime delle statue e quadri del Palazzo de' SS. Marchesi Guadagni. Anno 1682, compilati da Paolo Falconieri, ASF, FG 21, Filza 8*

#### **Contratto 1683**

*Contratto della compra del Palazzo de' Dei posto su la piazza di S. Spirito per prezzo di scudi 7001, venduto dalla Casa pia di S. Martino a febbraio 28 1683 al Marche. Donato Maria Guadagni, ASF, FG 236, Filza 4*

#### **Marche Donato Maria 1686**

*Sig. Marche Donato Maria riceve da' suoi SS. ri Fratelli alcune Teste e Statue di Marmo, con un Quadro di mano di Tiziano di valuta in tutto di scudi 555, in ordine di loro divisorio dell'Anno 1686, ASF, FG 21, Filza 11*

#### **Duchessa Emilia Strozzi 1687**

*La Sig.ra Duchessa Emilia Strozzi ved.a del Sig. Duca Francesco Piccolomini Aragona dà in soluto per scudi 9400 una villa, cinque poderi, e due molini, il tutto nel Comune di Montemurlo al Sig. Marchese Pierantonio Guadagni, creditore in somma maggiore del Sig. Duca Lorenzo di lei figliolo, 27 agosto 1687, ASF, FG 56, Filza 27*

#### **Armi Gentilizie (XVII secolo)**

*Armi Gentilizie di Case imparentate colla Casa de' SS. ri Guadagni di Francia, ASF, FG 38, Filza 4*

#### **Guglielmo Guadagni di Beauregard (XVII secolo)**

*Sig.re Guglielmo Guadagni di Beauregard, Cav. Gerosolimitano, Generale de' galeoni di S.A.R. Cosimo II Granduca di Toscana e nota di imprese eroiche fatte da egli e da altri della famiglia Guadagni, ASF, FG 38, Filza 11*

#### **Diario di viaggio per mare (XVII secolo)**

*Diario di viaggio per mare co' galeoni di S.A.S. Granduca di Toscana comandati dal Sig.re Cav.fra Guglielmo Guadagni dei SS. di Beriguardo, ASF, FG 38, Filza 13*

#### **Scritture e contratti (XVII secolo)**

*Scritture e contratti originali del Fitto temporaneo, e perpetuo de' beni di Arena nel Pisano, ASF, FG 60, Filza 18*

#### **Scritture varie (XVII secolo)**

*Scritture varie riguardanti la compra del Feudo di Monte Pascoli, con repertorio, ASF, FG 109, Filza 1*

#### **Manoscritti (XVII secolo)**

*Manoscritti, Lettere e Onorificenze, ASF, FG 226*

#### **Inventario 1709**

*Inventario della Casa di Firenze posta dietro alla Nunziata in via Salvestrina, addì 12 ottobre 1709, ASF, FG 24, Filza 21*

#### **Senator Carlo Strozzi 1747**

*Spogli di varie scritture per la Genealogia della Famiglia Guadagni scritti di propria mano dal Clarissimo Signor Senator Carlo Strozzi raccolti dal Sig. Marchese Pierantonio Guadagni, in segno di ossequiosa stima e gratitudine verso la chiarissima memoria del predetto Cavaliere tanto benemerito della sua Casa M.DCC.XLVII, ASF, FG 39*

#### **Scritture 1750**

*Scritture riguardanti le prove di Nobiltà della famiglia Guadagni fatte in ordine alla legge del suddetto giorno, e notizie diverse riguardanti la medesima, 1750, ASF, FG 245, Filza 20*

#### **Guadagni e Conte d'Albany 1777**

*Guadagni e Conte d'Albany, Contratto di vendita del Palazzo posto dietro alla SS.ma Annunziata in via detta Salvestrina del dì 9 dicembre 1777, per rogito del Sig. Vincislao Vinci, ASF, FG 206, Filza 1*

#### **Cartapecore (XVIII secolo)**

*Copie d'alcune Cartapecore dall'anno 1247 al 1298, specialmente per il Castello e*

*Beni di Lubaco, ASF, FG 14, Filza 2*

#### **Il Capitano del Popolo (XVIII secolo)**

*Il Capitano del Popolo, e Balia di Firenze proferisce condannazione contro Felice di Michele, e Branca di Buonfigliuolo di Braccacci, Francesco di Vieri Guadagni e Bart.o di Filippo di Michele degli Arrighi per essere essi stati in trattato di mutare lo stato di Firenze, ASF, FG 14, Filza 12*

#### **Ricordo (XVIII secolo)**

*Ricordo della Nascita dei dieci Figli di Ulivieri di Simone Guadagni dall'anno 1489 al 1509, ASF, FG 14, Filza 17*

#### **Attestati (XVIII secolo)**

*Attestati di onoranze godute dalla famiglia de' Signori Guadagni fin dall'anno 1204, ASF, FG 36, Filza 4*

#### **Albero Genealogico (XVIII secolo)**

*Albero Genealogico della Famiglia de' SS. Guadagni di Firenze e di Francia, ASF, FG 37, Filza 2*

#### **Compendio di memorie (XVIII secolo)**

*Compendio di memorie della nobile Famiglia de' SS. ri Guadagni, ASF, FG 37, Filza 14*

#### **Scritture varie (XVIII secolo)**

*Scritture varie attinenti alla Casa dei SS. Guadagni di Francia, e memorie dei loro parentadi, ASF, FG 38, Filza 3*

#### **Guadagni di Francia (XVIII secolo)**

*Più informazioni riguardanti la Famiglia de' SS. ri Guadagni di Francia, ASF, FG 38, Filza 10*

#### **Notizie Istoriche (XVIII secolo)**

*Notizie Istoriche della famiglia Guadagni, Scritti del Signor Scipione Ammirato della famiglia de' Guadagni in Firenze, ASF, FG 40*

#### **Notizie di famiglia (XVIII secolo)**

*Notizie di famiglia, ASF, FG 224*

#### **Portate per le Xme (XVIII secolo)**

*Portate per le Xme di S.M.I. della famiglia Guadagni, ASF, FG 340*

#### **Carte Ceramelli Papiani**

*CCP, ASF, 2509*

#### **Carte Sebregondi**

*CS, ASF, 2763-2766*

#### **Magistrato della Grascia**

*MDG, ASF, n. 196, lettera D*

#### **Divise patrimoniali 1726**

*Divise patrimoniali del 1726, ATM, FG, Cassetta VIII, n. 3*

#### **Mobili e Masserizie 1764**

*Mobili e Masserizie del palazzo di piazza Duomo, 1764, ATM, FG, Cassetta X, n. 23*

#### **Fonti a stampa**

#### **Ademollo 1845-1846**

*A. Ademollo, Marietta de' Ricci ovvero Firenze al tempo dell'assedio, Firenze, 6 voll.*

#### **Albertini 1970**

*R. von Albertini, Firenze dalla repubblica al principato, Torino*

#### **Ammirato 1615**

*S. Ammirato, Delle Famiglie nobili fiorentine, Bologna*

#### **Ammirato 1641-1647**

*S. Ammirato, Istorie fiorentine, Firenze, 2 voll.*

#### **Annuario della nobiltà italiana 1879-1905**

*Annuario della nobiltà italiana*, Pisa, 27 voll.

**Artefeuil 1770-1786**

Artefeuil, *Héroïque et universelle de la noblesse de Provence*, Avignon, 3 voll.

**Atlante del Barocco 2007**

*Atlante del Barocco in Italia. La Toscana*, a cura di M. Bevilacqua, G. C. Romby, Roma

**Baldini 1949**

A. Baldini, *Piccolomini Ottavio*, in *Enciclopedia Italiana*, XXVII, p. 157

**Baldinucci [1681-1728] 1808-1812**

F. Baldinucci, *Notizie de' Professori del disegno da Cimabue in qua*, Milano, 14 voll.

**Baldinucci [1681-1728] 1845-1847**

F. Baldinucci, *Notizie de' Professori del disegno da Cimabue in qua*, a cura di F. Ranalli, Firenze, 5 voll.

**Bartolozzi 1753**

S. Bartolozzi, *Vita di Jacopo Vignali, pittor fiorentino*, Firenze

**Bellesi 1996**

S. Bellesi, *Ricognizioni sull'attività di Francesco Botti*, in "Bollettino della Accademia degli Euteleti della Città di San Miniato", 77, 1996, pp. 63-138.

**Berenson 1932**

B. Berenson, *Italian Pictures of the Renaissance*, Oxford

**Bevilacqua 2007**

M. Bevilacqua, *Palazzo Guadagni dietro "la Nunziata". Gherardo Silvani e l'architettura del barocco fiorentino*, in "Opvs incertvm", 2, 2007, pp. 17-29

**Bocchi 1591**

F. Bocchi, *Le bellezze della città di Fiorenza, dove à pieno di pittura, di scultura, di sacri templi, di palazzi i più notabili artifizi et più preziosi si contengono*, Firenze

**Bocchi-Cinelli 1677**

F. Bocchi, G. Cinelli, *Le bellezze della città di Firenze [...]. Scritte già da M. Francesco Bocchi ed ora da Giovanni Cinelli Ampliate, ed accresciute*, Firenze

**Borghini 1974**

V. Borghini, *Storia della nobiltà fiorentina. Discorsi inediti o rari*, a cura di J. R. Woodhouse, Pisa

**Borgia 1989**

L. Borgia, *I Torrigiani. L'Archivio e la Famiglia*, in *Archivi dell'aristocrazia fiorentina*, pp. 197-203

**Boucher 1995**

J. Boucher, *Présence italienne à Lyon à la Renaissance. Du milieu du XVe à la fin du XVIe siècle*, Lyon

**Brucker 1977**

G. Brucker, *The civic world of early Renaissance Florence*, Princeton, New Jersey

**Bucci-Bencini 1973**

M. Bucci, A. Bencini, *Palazzi di Firenze*, Firenze, 4 voll.

**Buoninsegni 1580**

M. P. Buoninsegni, *Historia Fiorentina*, Firenze

**Buoninsegni 1637**

D. Buoninsegni, *Storie della Città di Firenze dall'anno 1410 al 1460*, Firenze

**Busini 1860**

G. B. Busini, *Lettere a Benedetto Varchi sopra l'assedio di Firenze*, Firenze

**Caciagli 1980**

G. Caciagli, *I feudi medicei*, Pisa

**Campbell 1996**

M. Campbell, *Hard Times in baroque Florence: the Boboli Garden and the Grand Ducal Public Works Administration*, in *Italian Gardens. Art, Design and Culture*, a cura di J.D Hunt, Cambridge, pp. 160-201

**Cannatà 1998**

R. Cannatà, *Furini Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, I, pp. 767-771

**Capponi [1875] 1990**

G. Capponi, *Storia della Repubblica di Firenze*, Firenze, 2 voll.

**Cardella 1792-1797**

L. Cardella, *Memorie storiche de' cardinali della santa romana Chiesa scritte da Lorenzo Cardella parroco de' SS. Vincenzo, ed Anastasio alla Regola in Roma*, Roma, 9 voll.

**Casa di vendite Luigi Battistelli 1909**

Casa di vendite Luigi Battistelli, *Seconda parte della collezione Ramirez di Montalvo: Quadri, marmi greci, romani, medioevali, bronzi (...); Aggiunti quadri e oggetti d'arte d'altra proprietà, in vendita al pubblico incanto a Firenze, Borgo degli Albizi, 24 (Palazzo Ramirez de Montalvo, lunedì 8 marzo 1909 e giorni successivi)*, Firenze

**Cassandro 1979**

M. Cassandro, *Le fiere di Lione e gli uomini d'affari italiani nel Cinquecento*, Firenze

**Cavalcanti 1838-1839**

G. Cavalcanti, *Istorie fiorentine*, Firenze, 2 voll.

**Cecchini 1932**

G. Cecchini, *Piccolomini di Sticciano*, in *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, V, pp. 329-331

**Charpin Feugerolles 1894**

H. de Charpin Feugerolles, *Les Florentins à Lyon*, Lyon

**Cinti 1997**

D. Cinti, *Il giardino di Palazzo San Clemente*, in *Giardini & Giardini. Il verde storico nel centro di Firenze*, Milano, pp. 145-150

**Cochard 1817**

N. F. Cochard, *Description historique de Lyon*, Lyon

**Compagni 1968**

D. Compagni, *Cronica*, Torino

**Cresti 1990**

C. Cresti, *L'architettura del Seicento a Firenze*, Roma

**Crollalanza [1886-1890] 1983**

G. B. di Crollalanza, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, Bologna, 3 voll.

**D'Addario 1960**

A. D'Addario, *Albizzi Rinaldo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, II, pp. 29-32

**Davidsohn [1896-1907] 1956-1968**

R. Davidsohn, *Geschichte von Florenz*, Firenze, 8 voll.

**De Briançon 1693**

R. De Briançon, *L'État et le nobiliaire de la Provence*, Paris, 3 voll.

**Del Bruno 1757**

R. Del Bruno, *Ristretto delle cose più notabili della città di Firenze*, Firenze

**Del Migliore 1665**

F. L. Del Migliore, *Senatori fiorentini*, Firenze

**Del Migliore 1684**

F. L. Del Migliore, *Firenze città nobilissima illustrata*, Firenze

**De' Nerli 1728**

F. De' Nerli, *Commentari de' fatti civili occorsi dentro la città di Firenze dall'anno MCCCXV al MDXXXVII*, Augusta

**De Roover 1970**

R. De Roover, *Il Banco dei Medici. Dalle origini al declino (1397-1494)*, Firenze

**De Saint Allais 1872-1878**

M. De Saint Allais, *Nobiliaire Universel de France ou Recueil général des généalogies historiques des Maisons nobles de ce royaume*, Paris, 21 voll.

**Diaz 1976**

F. Diaz, *Il Granducato di Toscana. I Medici*, Torino

**Diaz 1978**

F. Diaz, *Cosimo I e il consolidarsi dello Stato assoluto*, in *Potere e società negli stati regionali italiani del '500 e '600*, a cura di E. Fasano Guarini, Bologna, pp. 75-97

**Diaz Padrón 1996**

M. Díaz Padrón, *El siglo de Rubens en el Museo del Prado. Catálogo razonado*, Barcellona

**Dizionario Biografico degli Italiani 1960-**

*Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, 87 voll.

**Dodi-Salvetta 2007**

E. Dodi, B. Salvetta, *Il Palazzo "dietro la Nunziata" nel sistema residenziale fiorentino della famiglia Guadagni*, in *Atlante del barocco*, 2007, pp. 363- 376

**Donati 1988**

C. Donati, *L'idea di nobiltà in Italia (secoli XIV-XVIII)*, Bari

**Ehrenberg 1955**

R. Ehrenberg, *Le Siecle des Fugger*, Paris

**Enciclopedia italiana 1929 - 2015**

*Enciclopedia Italiana*, a cura dell'Istituto Enciclopedia italiana, Roma, 38 voll.

**Enciclopedia storico-nobiliare italiana 1928-1936**

*Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, a cura di V. Spredi, Milano, 9 voll.

**Ewald 1964**

G. Ewald, *Opere sconosciute di Jacopo Vignali*, in "Antichità Viva", 3, 7\8, 1964, pp. 7-27

**Fabroni 1789**

A. Fabroni, *Magni Cosmi Medicei vita*, Pisa

**Fantoni 1989**

M. Fantoni, *Il culto dell'Annunziata e la sacralità del potere mediceo*, in "Archivio Storico Italiano", CXLVII, 542, 1989, pp. 771-794

**Fantoni 1994**

M. Fantoni, *La corte del granduca: forme e simboli del potere mediceo fra Cinque e Seicento*, Roma

**Fantozzi [1842] 1974**

F. Fantozzi, *Guida della città e contorni di Firenze*, Bologna

**Fasano Guarini 1973**

E. Fasano Guarini, *Lo stato mediceo di Cosimo I*, Firenze

**Fasano Guarini 2003**

E. Fasano Guarini, *La fondazione del principato da Cosimo I a Ferdinando I (1530-1609)*, Firenze

**Firenze 1983**

*Sustermans. Sessant'anni alla corte dei Medici*, catalogo della mostra (Firenze 1983) a cura di M. Chiarini, C. Pizzorusso, Firenze

**Firenze 1986a**

*Il Seicento Fiorentino. Arte a Firenze da Ferdinando I a Cosimo III. Pittura*, catalogo della mostra (Firenze 1986-87) a cura di P. Bigongiari, M. Gregori, Firenze

**Firenze 1986b**

*Il Seicento Fiorentino. Arte a Firenze da Ferdinando I a Cosimo III. Disegno/*

*Incisione/Scultura/Arti minori*, catalogo della mostra (Firenze 1986-87) a cura di P. Bigongiari, M. Gregori, Firenze

**Firenze 1986c**

*Il Seicento Fiorentino. Arte a Firenze da Ferdinando I a Cosimo III. Biografie*, catalogo della mostra (Firenze 1986-87) a cura di P. Bigongiari, M. Gregori, Firenze

**Firenze 1989**

*Archivi dell'aristocrazia fiorentina. Mostra di documenti privati restaurati a cura della Sovrintendenza Archivistica per la Toscana tra il 1977 e il 1989*, catalogo della mostra (Firenze 1989), Firenze

**Firenze 2006**

*Un granduca e il suo ritrattista: Cosimo III de' Medici e la stanza de' quadri di Giusto Suttermans*, catalogo della mostra (Firenze 2006) a cura di L. Goldenberg Stoppato, Firenze

**Firenze 2007**

*Un'altra bellezza. Francesco Furini*, catalogo della mostra (Firenze 2007-2008) a cura di M. Gregori, R. Maffei, Firenze

**Frescobaldi 2004**

*I Frescobaldi: una famiglia fiorentina*, a cura di D. Frescobaldi, F. Solinas, Firenze, 2004

**Fumagalli 1997**

E. Fumagalli, *Il granducato di Cosimo II (1609-1621) e la Reggenza (1621-1628)*, in *Il Giardino del Granduca: natura morta nelle collezioni medicee*, a cura di M. Chiarini, Torino, pp. 41-87

**Gabburri 1730-1741**

F.M.N. Gabburri, *Vite dei Pittori*, ms., BNCF, FP, E. B. 9. 5, I-IV

**La Galleria Palatina 2003**

*La Galleria Palatina e gli Appartamenti Reali di Palazzo Pitti. Catalogo dei dipinti*, a cura di M. Chiarini, S. Padovani, Firenze, 2 voll.

**Gamurrini [1668-1685] 1972**

E. Gamurrini, *Istoria genealogica delle famiglie nobili toscane, et ombre*, Bologna, 5 voll.

**Ginori Lisci 1972**

L. Ginori Lisci, *I palazzi di Firenze nella storia e nell'arte*, Firenze, 2 voll.

**Goldenberg Stoppato 2005**

L. Goldenberg Stoppato, *Per Domenico e Valore Casini, ritrattisti fiorentini*, in "Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz", XXXVIII, 2005, pp. 165-210

**Goldenberg Stoppato 2009**

L. Goldenberg Stoppato, *Proposte per Filippo Furini e documenti inediti per il figlio Francesco*, in "Paragone", 60, 3, 87-88, 2009, pp. 3-24

**Goldenberg Stoppato 2009a**

L. Goldenberg Stoppato, *Due ritrattisti per un "valoroso capitano": Geri della Rena, Cristofano Allori e Giusto Suttermans*, in *Tra controriforma e Novecento. Saggi per Giovanni Pratesi*, a cura di G. Pagliarulo, R. Spinelli, Firenze, 2009, pp. 37-51

**Gregori 2000**

M. Gregori, *Due ritrattisti fiorentini da tenere in considerazione: Valore e Domenico Casini*, in "Gazette des Beaux-Arts", CXXXV, 2000, pp. 129-138

**Grifoni 2009**

T. Grifoni, *Notizie sulle famiglie proprietarie degli immobili preesistenti alla nascita del palazzo e sulla committenza dei lavori dal XVI al XX secolo*, in *Palazzo Strozzi Sacratì*, pp. 283-292

**Gutkind 1940**

C. S. Gutkind, *Cosimo de' Medici il Vecchio*, Firenze

**Hermite de Soliers 1661**

J. B. l'Hermite de Soliers, *La Toscane française, contenant les eloges historiques*

*et genealogiques des princes, seigneurs, et grands capitaines de la Toscane, lesquels ont esté affectez à la couronne de France*, Paris

**Iacono-Furone 1999**

G. Iacono, S. E. Furone, *Les marchands banquiers florentins et l'architecture à Lyon au seizième siècle*, Paris

**Jarrard 1996**

A. Jarrard, *The escalation of ceremony and ducal staircases in Italy, 1560-1680*, in "Annali di architettura", 8, 1996, pp. 159-178

**Kent 2000**

D. Kent, *Cosimo de' Medici and the Florentine Renaissance*, New Haven-London

**Kent 2009**

D. Kent, *Medici Cosimo de'*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXIII, pp. 36-43

**Kliemann 1993**

J. Kliemann, *Gesta dipinte. La grande decorazione nelle dimore italiane dal Quattrocento al Seicento*, Cinisello Balsamo

**Langedijk 1981-1987**

K. Langedijk, *The Portraits of the Medici 15th-18th Centuries*, Firenze, 3 voll.

**Lanzi [1789] 1968**

L. Lanzi, *Storia pittorica della Italia dal Risorgimento delle belle arti fin presso al fine del XVIII secolo*, a cura di M. Capucci, Firenze-Verona, 3 voll.

**Lejeune 2004**

É. Lejeune, *La saga lyonnaise des Gadagne*, Lyon

**Lisini-Liberati 1900**

A. Lisini, A. Liberati, *Genealogia dei Piccolomini di Siena*, Siena

**Litta 1876**

P. Litta, *Famiglie celebri italiane*, Pio di Carpi

**Maccioni 1989**

P. Maccioni, *Neri Bartolomeo*, in *La pittura in Italia. Il Seicento*, II, p. 828

**Malanima 1982**

P. Malanima, *La decadenza di un'economia. L'industria di Firenze nei secoli XVII-XVIII*, Bologna

**Malanima 1991**

P. Malanima, *L'economia dei nobili a Firenze nei secoli XVII e XVIII*, in "Società e storia", 54, 1991, pp. 833-837

**Manni 1722**

D. M. Manni, *Serie de' Senatori fiorentini*, Firenze

**Mannucci 1923**

S. Mannucci, *Famiglie fiorentine tuttora esistenti che parteciparono alla Signoria della Repubblica (1282-1532)*, Roma

**Mannucci 1929-1932**

S. Mannucci, *Nobiliario e blasonario del Regno d'Italia*, Roma, 5 voll.

**Marrani 2009**

L. Marrani, *Le vicende storiche della fabbrica*, in *Palazzo Strozzi Sacrati*, pp. 29-95

**Marrini 1764-1766**

O. Marrini, *Serie di ritratti di celebri pittori dipinti di propria mano*, Firenze, 2 voll.

**Mecatti [1753] 1971**

G. M. Mecatti, *Storia genealogica della nobiltà, e cittadinanza di Firenze*, Bologna

**Mecatti [1755] 1971**

G. M. Mecatti, *Storia cronologica della città di Firenze*, Bologna, 2 voll.

**Monterisi 1940**

M. Monterisi, *Storia politica e militare del sovrano Ordine di San Giovanni di Gerusalemme detto di Malta*, Milano, 2 voll.

**Montevarchi 2011**

Giovanni Martinelli pittore di Montevarchi maestro del Seicento fiorentino, catalogo della mostra (Montevarchi 2011) a cura di A. Baldinotti, B. Santi, R. Spinelli, Firenze

**Novi Chavarria 2015**

E. Novi Chavarria, *Piccolomini Ottavio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXIII, pp. 233-236

**Paatz 1940-1954**

W., E. Paatz, *Die Kirchen von Florenz*, Frankfurt, 6 voll.

**Palazzo Strozzi-Sacrati 2009**

*Palazzo Strozzi-Sacrati: storia, protagonisti e restauri*, a cura di G. Cruciani Fabozzi, Firenze

**Palmarocchi 1949**

R. Palmarocchi, *Piccolomini*, in *Enciclopedia Italiana*, XXVII, pp. 156-157

**Pannella 1928**

A. Pannella, *Albizzi (degli)*, in *Enciclopedia storico nobiliare italiana*, I, pp. 344-347

**Pansini 1972**

G. Pansini, *Per una storia del feudalesimo nel Granducato di Toscana durante il periodo mediceo*, Bologna

**Passerini 1873**

L. Passerini, *Storia e genealogia della famiglia Guadagni*, Firenze

**Pedone 1986**

S. Pedone, *La Fontana Patrizia di Palermo*, Palermo

**Pellegrini 1880**

F. C. Pellegrini, *Sulla Repubblica fiorentina al tempo di Cosimo il Vecchio*, Pisa

**Péricaud 1842**

A. Péricaud, *Notes et documents pour servir à l'histoire de Lyon sous le règne de Charles IX 1560-1574*, Lyon

**Petriboni-Rinaldi 2001**

P. Petriboni, M. Rinaldi, *Priorista (1407-1459)*, a cura di J.A. Gutwirth, G. Battista, Roma

**Picot [1918] 1995**

E. Picot, *Les Italiens en France au XVI siècle*, Roma

**Pitti 1720**

B. Pitti, *Cronica*, Firenze

**La Pittura in Italia. Il Seicento 1989**

*La Pittura in Italia. Il Seicento*, a cura di M. Gregori, E. Schleier, Milano, 2 voll.

**Poggi 1909**

G. Poggi, *R. Galleria degli Uffizi. Di alcuni ritratti de' Medici*, in "Rivista d'Arte", VI, 1909, pp. 321-338

**Poggi 1979**

G. Poggi, *La serie Aulica o dei Serenissimi Principi*, in *Gli Uffizi. Catalogo Generale*, pp. 700-705

**Poggio a Caiano 1977**

*La Quadreria di don Lorenzo de' Medici*, catalogo della mostra (Poggio a Caiano 1977) a cura di E. Borea, A. M. Petrioli Tofani, K. Langedijk, Firenze

**Raccolta d'elogi d'uomini illustri toscani compilati da vari letterati fiorentini 1770**

*Raccolta d'elogi d'uomini illustri toscani compilati da vari letterati fiorentini*, Lucca, 4 voll.

**Rao 1989**

I. G. Rao, *Gli Acciaioi*, in *Archivi dell'aristocrazia fiorentina*, pp. 23-33

**Repetti 1833-1845**

E. Repetti, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, Firenze, 5 voll.

**Richa 1754-1762**

G. Richa, *Notizie storiche delle chiese fiorentine divise ne' suoi quartieri*, Firenze, 10 voll.

**Rinaldi 2007**

A. Rinaldi, *Dal "Casone" di don Luigi di Toledo al "Palazzo e Villa" dei Guadagni. Vicende di una residenza suburbana tra Cinquecento e Seicento*, in "Opvs incertvm", 2, 2007, pp. 31-39

**Rossi 1968**

P. Rossi, *Alcuni ritratti di Domenico Tintoretto*, in "Arte Veneta", 22, 1968, pp. 60-71

**Rossi 1982**

P. Rossi, *Jacopo Tintoretto. I Ritratti*, Milano

**Rubinstein 1971**

N. Rubinstein, *Il governo di Firenze sotto i Medici, 1434-1494*, Firenze

**Rubys 1604**

C. de Rubys, *Historie véritable de la ville de Lyon*, Lyon

**Saint Marie 1726-1733**

A. de Saint Marie, *Histoire généalogique et chronologique de la maison royale de France, des pairs, grands officiers de la Couronne, de la Maison du Roy et des anciens barons du royaume*, Paris, 9 voll.

**Santi 1912**

V. Santi, *Vita e opere di Francesco Rondinelli*, Bologna

**Sapori 1949**

A. Sapori, *Acciaiuoli*, in *Enciclopedia Italiana*, I, pp. 259-260

**Sapori 1983**

A. Sapori, *Il mercante italiano nel medioevo*, Milano

**Sartini 1930**

F. Sartini, *Guadagni*, in *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, III, pp. 595-598

**Solerti 1905**

A. Solerti, *Musica, Ballo e drammatica alla Corte medicea dal 1600 al 1637. Notizie tratte da un Diario con appendice di testi inediti e rari*, Firenze

**Solinas 2004**

F. Solinas, *Lorenzo Lippi, la pittura di storia e la serie di Casa Frescobaldi*, in *I Frescobaldi*, pp. 243-258

**Spinelli 1996**

R. Spinelli, *Indagini sulle decorazioni secentesche del Casino Guadagni "di San Clemente" a Firenze*, in "Quaderni di palazzo Te", 4, 1996, pp. 37-64

**Spinelli 2014**

R. Spinelli, *La committenza artistica e il collezionismo di Donato Maria Guadagni (1641-1718) nella Firenze di fine secolo: il Volterrano, Giovan Battista Foggini, Pietro Dandini e altri*, in "Bollettino della Accademia degli Euteleti della Città di San Miniato", 92, 81, 2014, pp. 203-254

**Spinelli 2015**

R. Spinelli, *Note d'archivio sul collezionismo e sulle committenze artistiche di Vieri di Tommaso Guadagni (1631-1708)*, in "Bollettino dell'Accademia degli Euteleti della Città di San Miniato", 93, 82, 2015, pp. 229-243

**Spini 1945**

G. Spini, *Cosimo I de' Medici e la indipendenza del principato mediceo*, Firenze

**Thieme-Becker 1907-1950**

U. Thieme, F. Becker, *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler*, Leipzig, 37 voll.

**Tietze 1948**

H. Tietze, *Tintoretto. The paintings and drawings*, London

**Tiribilli Giuliani 1862**

D. Tiribilli Giuliani, *Sommario storico delle famiglie celebri Toscane*, Firenze, 3 voll.

**Tognetti 2002**

S. Tognetti, *Un'industria di lusso al servizio del grande commercio. Il mercato dei drappi serici e della seta nella Firenze del Quattrocento*, Firenze

**Tognetti 2013**

S. Tognetti, *I Gondi di Lione: una banca d'affari fiorentina nella Francia del primo Cinquecento*, Firenze

**Tozzi Pedrazzi 1933**

R. Tozzi Pedrazzi, *Notizie biografiche su Domenico Tintoretto*, in "Rivista di Venezia", 12, 1933, pp. 299-316

**Uffizi 1979**

*Gli Uffizi. Catalogo generale*, Firenze

**Ugurgieri della Berardenga 1962**

C. Ugurgieri della Berardenga, *Gli Acciaiuoli di Firenze nella luce dei loro tempi (1160-1834)*, Firenze, 2 voll.

**Vasari [1568] 1878-1885**

G. Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori scultori ed architetti*, con nuove annotazioni e commenti di G. Milanese, Firenze, 9 voll.

**Vasetti 1995**

S. Vasetti, *Gli affreschi di Bernardino Poccetti, in Palazzo Spini Feroni e il suo museo*, a cura di S. Ricci, Milano, pp. 95-12

**Vasetti 2001**

S. Vasetti, *Palazzo Capponi sul lungarno Guicciardini e gli affreschi restaurati di Bernardino Poccetti*, Firenze

**Vasetti 2015**

S. Vasetti, *De' Nobili*, in *Quadrerie e committenza nobiliare a Firenze nel Seicento e nel Settecento*, a cura di C. De Benedictis, D. Pegazzano, R. Spinelli, Firenze, 2015, pp. 13-68

**Villa medicea di Poggio a Caiano 2009**

*Villa medicea di Poggio a Caiano. Museo della Natura morta. Catalogo dei dipinti*, a cura di S. Casciu, Livorno

**Villani [1823] 1980**

G. Villani, *Cronica*, Roma, 8 voll.

**Zaccaria 2003a**

R. Zaccaria, *Guadagni Bernardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 60, pp. 55-58

**Zaccaria 2003b**

R. Zaccaria, *Guadagni Migliore*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 60, pp. 68-71

**Zaccaria 2003c**

R. Zaccaria, *Guadagni Simone*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 60, pp. 71-73

**Zaccaria 2003d**

R. Zaccaria, *Guadagni Vieri*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 60, pp. 73-76

**Zangheri 1998**

L. Zangheri, *Don Luis de Toledo y su jardin de Florencia*, in *Jardin y Naturaleza en el reinado de Felipe II*, a cura di C. Anon Feliù, J. L. Sancho, Madrid

**Zangheri 2000**

L. Zangheri, *Gli Accademici del Disegno. Elenco alfabetico*, Firenze

**Zangheri 2003**

L. Zangheri, *Storia del giardino e del paesaggio: il verde nella cultura occidentale*, Firenze

# Indice analitico dei nomi

- Acciaioli (famiglia) 35, 40, 42, 54, 68  
Acciaioli, Maria 40  
Acciaioli, Neri 40  
Aikema, Bernard 66, 99  
Alberti (famiglia) 20, 21, 91  
Albizzi degli (famiglia) 17, 19, 21, 22, 88, 91, 93  
Albizzi, Maso degli 21, 91  
Albizzi, Rinaldo degli 21, 22, 91, 93  
Allori, Alessandro 65  
Ammirato, Scipione 62, 64  
Antinori (famiglia) 35, 68  
Asburgo, Maria Maddalena 40, 106  
Asburgo, Ferdinando II 40
- Baccio del Bianco 57, 72  
Baldinucci, Filippo 38, 57, 65, 68, 71, 104  
Bandini, Laura 39, 97, 104, 106  
Bandini, Maddalena 36, 98  
Bandini, Ottavio 39, 97  
Bardi (famiglia) 65  
Bassano, Jacopo 61  
Bencivenni Pelli, Giuseppe 39  
Berti, Camillo 65, 69, 70, 71, 73, 81, 82  
Berti, Péronette 26  
Borea, Evelina 70, 80  
Borghini, Vincenzo 64  
Boschi, Alfonso 57, 58  
Boschi, Fabrizio 40  
Boschi, Francesco 38  
Botti, Giacinto 61, 65, 69, 70, 71, 72, 73, 80, 82, 83, 84, 85, 86, 88, 90, 91, 92, 94, 96, 102, 106  
Bracci, Piero 65, 69, 71, 86, 97, 98, 100  
Buondelmonti, Andrea 36
- Camilliani, Francesco 53, 54  
Capponi (famiglia) 57, 65, 68  
Capponi, Gino 21, 40, 53  
Capponi, Lucrezia 97  
Carlo IX di Francia 29, 37  
Carracci, Annibale 66  
Casini, Domenico 66, 67, 68, 73, 104  
Casini, Valore 66, 67, 68, 73, 104  
Castellani, Ginevra 23, 94  
Clemente VII, papa, *vedi* Medici Giulio de' 32  
Clemente XII, papa, *vedi* Corsini Lorenzo 44  
Concini (famiglia) 35  
Concini, Bartolomeo 35  
Concini, Concino 35  
Corsini (famiglia) 35, 44  
Corsini, Bartolomeo 44  
Corsini, Filippo 44  
Corsini, Lorenzo (papa Clemente XII) 44  
Corsini, Maria Maddalena 44  
Cossa, Baldassarre (papa Giovanni XXIII) 19, 20  
Cresti, Domenico *detto* il Passignano 61, 67, 71, 86  
Curradi, Francesco 70, 80
- Dandini, Cesare 70, 80  
Dandini, Vincenzo 70  
Davanzati, Andrea 36, 98  
Dei, Rinieri 46  
Dei, Giovanni 46  
Della Casa, Antonio 23  
Della Rovere, Vittoria 40, 106  
De' Nobili (famiglia) 65  
Dufour Berte, Odoardo 46
- Enrico II di Francia 26, 29  
Enrico III di Francia 29, 37, 38  
Enrico IV di Francia 29, 31, 100
- Ficherelli, Felice 70  
Franceschini, Baldassarre *detto* il Volterrano 57, 58, 61, 106  
Francesco I di Francia 23, 26  
Frescobaldi (famiglia) 65  
Furini, Filippo 66, 67, 69, 101, 103  
Furini, Francesco 70, 71, 73, 83, 85, 92, 93, 102
- Gabburri, Francesco Maria 68  
Galéan (famiglia) 32  
Ganucci, Maria Maddalena 39  
Gherardesca, Ugo della 54  
Ghislieri, Antonio (papa Pio V) 37  
Giovanni XXIII, papa, *vedi* Cossa Baldassarre 19, 20  
Goldenberg Stoppato, Lisa 101  
Gondi (famiglia) 15, 26, 35  
Gregori, Mina 69  
Guadagni, Alessandro di Filippo 36, 38, 39, 98  
Guadagni, Alessandro di Giovambattista 39  
Guadagni, Ascanio 44  
Guadagni, Baldassarre di Tommaso 29, 30  
Guadagni, Bernardo di Donato Maria 46  
Guadagni, Bernardo di Vieri 17, 19, 21, 22, 62, 87, 90, 91  
Guadagni, Cassandra 54  
Guadagni, Carlo Francesco 38  
Guadagni, Claudio di Tommaso 29, 30, 100, 102  
Guadagni, Donato di Neri Andrea 46  
Guadagni, Donato Maria di Tommaso 42, 44, 46, 61  
Guadagni, Enea Silvio 42, 44  
Guadagni, Filippo di Ulivieri 26, 35, 36, 37, 38  
Guadagni, Filippo di Giovambattista 39  
Guadagni, Filippo Maria 38, 39  
Guadagni, Francesco di Jacopo 97, 98  
Guadagni, Francesco di Tommaso 71  
Guadagni, Gabrielle 32  
Guadagni, Gaspard 29  
Guadagni, Gherardo 16, 85, 87  
Guadagni, Gianni 16, 83, 102  
Guadagni, Giovambattista di Filippo 36, 37, 38  
Guadagni, Giovambattista di Filippo Maria 39  
Guadagni, Guadagno 16, 70, 82  
Guadagni, Guglielmo di Tommaso 26, 29, 44  
Guadagni, Guglielmo di Tommaso di Tommaso 29, 30, 31, 66, 67, 100, 101, 102  
Guadagni, Guittone 15, 16, 70, 80  
Guadagni, Jacopo di Francesco 73  
Guadagni, Jacopo di Ulivieri 26, 35, 39, 61, 63, 67, 97  
Guadagni, Migliore di Alessandro 36  
Guadagni, Migliore di Guadagno 16, 57, 85, 87  
Guadagni, Migliore di Matteo 17, 88, 90, 91, 93  
Guadagni, Matteo di Migliore 17, 85, 102  
Guadagni, Neri di Tommaso 44, 46  
Guadagni, Neri Andrea di Donato Maria 46  
Guadagni, Niccolò di Ottavio 44, 46  
Guadagni, Ortensia di Francesco 39, 40, 54, 55, 106  
Guadagni, Ottavia di Neri 46  
Guadagni, Ottavio di Pierantonio 44, 46  
Guadagni, Pierantonio di Francesco 66, 68, 104, 106
- Guadagni, Pierantonio di Ottavio 44  
Guadagni, Pierantonio di Tommaso 42, 44, 46  
Guadagni, Piero di Filippo 36, 66, 98  
Guadagni, Pierotto di Guadagno 16, 84, 86, 87  
Guadagni, Pietro di Giovambattista 39  
Guadagni, Simone 23, 94, 96  
Guadagni, Thomas di Baldassarre 32  
Guadagni, Tommaso di Francesco 40, 42, 54, 55, 57, 58, 61, 62, 63, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 80, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 91, 94, 96, 97, 104, 106  
Guadagni, Tommaso di Simone 23  
Guadagni, Tommaso di Ulivieri 26  
Guadagni, Vieri di Vieri 17, 19, 20, 23, 91, 93  
Guadagni, Vincenzo di Filippo 36, 98  
Guadagni, Ulivieri di Simone 23, 26, 73, 96
- Hostun (famiglia) 32
- Innocenzo VII, papa, *vedi* Migliorati, Cosimo de' 20  
Inghirami, Jacopo 31
- Lanzi, Luigi 68  
Le Bautier, Péronelle 23  
Lippi, Lorenzo 64  
Lorena, Cristina di 38, 68, 104  
Lorena, Francesco Stefano di 38  
Lorena, Pietro Leopoldo di 38, 46  
Luigi XI di Francia 22  
Luigi XIII di Francia 35, 100
- Martelli, Niccolò 39  
Martinelli, Giovanni 70, 72, 73, 84, 85, 87, 90, 92, 106  
Medici (famiglia) 17, 21, 22, 23, 26, 32, 35, 40, 42, 65  
Medici, Alessandro de' 32, 33  
Medici, Anna Maria Luisa de' 44  
Medici, Caterina de' 36, 37, 38, 98  
Medici, Cosimo il Vecchio de' 21, 22, 91, 96  
Medici, Cosimo I de' 31, 32, 33, 35, 40, 53  
Medici, Cosimo II de' 31, 39, 40, 43, 67, 101, 104, 106  
Medici, Cosimo III de' 38, 46  
Medici, Ferdinando I de' 31, 38  
Medici, Ferdinando II de' 39, 40, 54, 104  
Medici, Francesco I de' 36, 54, 98  
Medici, Gian Gastone de' 38, 44  
Medici, Giovan Carlo de' 61  
Medici, Giovanni de' 21  
Medici, Giovanni di Cosimo I de' 67, 101  
Medici, Giulio de' (papa Clemente VII) 32  
Medici, Leopoldo de' 61  
Medici, Lorenzo di Ferdinando I de' 68, 70, 80  
Medici, Maria de' 35  
Mehus, Livio 38  
Migliorati, Cosimo de' (papa Innocenzo VII) 20  
Moroni, Giovan Battista 66, 99
- Negretti, Jacopo *detto* Palma il Giovane 71  
Neri, Bartolomeo 55, 57
- Passerini, Luigi 38, 44, 62, 96, 97, 104  
Piccolomini (famiglia) 42, 43, 44  
Piccolomini, Enea Silvio 42  
Piccolomini, Ottavia Benigna 42  
Piccolomini, Ottavio 41  
Piccolomini, Silvio Enea 31  
Pio II, papa, *vedi* Piccolomini, Enea Silvio 42

Pio V, papa, *vedi* Ghislieri, Antonio 37

Quistelli (famiglia) 35

Riccardi (famiglia) 35

Ricci (famiglia) 20, 88

Ridolfi, Lorenzo 20

Rondinelli, Francesco 62, 72, 104

Rosselli, Matteo 57, 58, 61

Rucellai (famiglia) 17, 68

Rucellai, Bernardo 91, 93

Rucellai, Paolo 104

Sacchetti, Tommaso 20

Salviati (famiglia) 15, 35

Salviati, Antonio 54

Salviati, Jacopo 20

Salviati, Filippo di Averardo 39

Salviati, Maria 40

Santi di Tito 61, 65, 71, 97, 98, 100, 104

Sansovino, Jacopo 53

Savoia, Carlo Emanuele I 100

Savoia, Emanuele Filiberto 29

Serristori, Antonio 39

Silvani, Gherardo 36, 40, 54, 61, 98, 106

Solimano I il Magnifico 36, 99

Spinelli, Riccardo 55, 57, 58, 70, 82

Spini (famiglia) 65

Strozzi, Bernardo 61

Strozzi, Carlo di Tommaso 62, 104

Strozzi, Piero 32

Suttermans, Justus 69, 73, 83, 93, 94, 96, 102,

104, 106

Tintoretto, Domenico 66, 67, 68, 99

Tintoretto, Jacopo 66, 99

Titi, Tiberio 71, 100, 104

Toledo (famiglia) 33

Toledo, Eleonora di 53

Toledo, Luigi di 40, 53, 54

Torelli (famiglia) 35

Tornabuoni, Francesca 23, 93

Torrigiani, Luigi 39

Torrigiani, Teresa 39

Usimbardi (famiglia) 35, 68

Uzzano, Niccolò da 21

Vasari, Giorgio 53

Vignali, Jacopo 65, 90, 96

Vinta (famiglia) 35

Visconti (famiglia) 18, 21, 93

Visconti, Giangaleazzo 19



# I ritratti Guadagni

Arte e politica familiare nella Firenze medicea

Tommaso Prizzon

## Ringraziamenti

Federico Gandolfi Vannini  
Prof. Francesco Solinas  
Prof.ssa Mara Visonà  
Prof. Medardo Pellicciari  
Elisabetta Rosai  
Massimo Zanoccoli  
Stefania Audino

## Crediti Fotografici

Fig. 4, 5, 8, 9, 11, 16, 21, 22, 26, 31, 35 Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo:  
Gabinetto Fotografico delle Gallerie degli Uffizi  
Fig. 14 The Metropolitan Museum of Art, Gift of Bashford Dean, 1922 (22.150) Image © The  
Metropolitan Museum of Art  
Fig. 19, 20, Foto dell'autore  
Fig. 10, 13, 18 Foto Archivi Alinari  
Fig. 12 Kunsthistorisches Museum, Wien  
Fig. 24 Staatliches Museum, Schwerin  
Fig. 29 Museo Nacional del Prado, Madrid

## Graphic design e Realizzazione editoriale

De Stijl Art Publishing, Firenze  
[www.destijlpublishing.it](http://www.destijlpublishing.it)

**DE  
STIJL**

## Stampa

Nova Arti Grafiche, Signa (FI) - 2021



Masso delle Fate Edizioni

Via Cavalcanti, 9 - 50058 Signa (FI)  
[www.massodellefate.it](http://www.massodellefate.it)

Tutti i diritti riservati

© Copyright Masso delle Fate Edizioni

ISBN 978-88-6039-525-2



Dans l'Eglise Parrochiale et Collegiale St  
 Agreicol de la ville d'Avignon, et au  
 deuant du grand autel d'icelle

Il lya une Sepulture de la  
 maison de Gadaign  
 Couuverte de marbre  
 noir, de 5. pans de  
 largeur de  
 Longeur  
 Commu  
 s'uit

Inscription sur la Sepulture. 

	D. O. M.	
<p>F. Anthonio Guadagnio Civi florentino,          Cum ita vixisset, ut virtutij sua omnia,          nihil fortuna deberet, et in magna rerum          humanarum inconstantia eundem seemp.          animum retinisset, magno sui desiderio suis oibus          atque ceteris relicto, otuisione mortuo, factum          filij moibus P osubunt.</p>		
	<p>Decessit anno a xpo nato 1556. 4. Calendas Maij</p>	

Il lya de plus un Annuaire s'aint fonde' pour l'ame de mons.  
 thomas de Gadaign, qui est es. l'eglise aux Jacobins de  
 et dans la susd Sepulture est enterré mons. Pol et  
 Gadaign

